IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 01/10/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 9
Supplenti comunali esclusi dai vincoli sui contratti a termine

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 10
Dopo Equitalia Comuni nel caos di costi e strumenti

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 12
ANCI RISPONDE

01/10/2012 L Unita - Nazionale 14
Quote rosa, Bruxelles insiste

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 17
Sanzioni a chi sfora Il governo più duro sui tagli alle Regioni

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 19
In Friuli funzioni ridimensionate senza sforbiciare

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 20
Tagli delle province al rallentatore tra ricorsi e deroghe

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 23
Comuni, in arrivo il fondo anti-dissesti

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 25
Sul taglio degli enti melina delle Regioni

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 26
Mille contraddizioni a effetto-boomerang nella lotta all'evasione

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 27
Miniere, serve una politica su base nazionale e regionale

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 29
Lombardia apripista Ora tocca al Veneto

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 30
Cambia anche la rendita catastale

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 31
Sulla dichiarazione Imu serve una proroga più lunga

01/10/2012 La Repubblica - Nazionale 33
Viaggi, tablet e giardinaggio alle Province rimborsi a pioggia così spendono oltre 20 milioni

01/10/2012 La Repubblica - Nazionale 35
Centomila euro alla Sagra della nocciola nel mirino le sponsorizzazioni facili

01/10/2012 La Repubblica - Nazionale 37
Emilia, i pm puntano sui viaggi all'estero

01/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 38
SPRECHI E PRIVILEGI IL DOVERE DI CAMBIARE

01/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 40
Risparmi per 200 milioni con i tagli alle Regioni

01/10/2012 Il Foglio 42
L'abbecedario delle spese regionali

01/10/2012 Il Tempo - Nazionale 46
Passera, il federalismo non serve

01/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale 48
Regioni, linea dura del governo Mannaia su spese e consiglieri

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 49
Il catasto decide la natura dell'immobile

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 50
Via alla nuova Iva sugli immobili Regime di esenzione per pochi

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 52
Fabbricati strumentali sempre in dribbling

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 53
Registro a doppia via nelle cessioni

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 54
Tfr, la banca la spunta su tutti

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 55
Vendite, conservare i preliminari

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 57
Credito al consumo al restyling

01/10/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 59
Beni deducibili a forfait: vale il Tuir

01/10/2012 Corriere Economia 61
Inps «A Natale sarà online la pensione che vi attende»

01/10/2012 Corriere Economia 63
Colf Conto alla rovescia per l'ultima sanatoria

01/10/2012 Corriere Economia 65
Patrimonio da sfruttare

01/10/2012 Corriere Economia 66
Fisco «La spending review? Deve voler dire meno tasse»

01/10/2012 Corriere Economia 67
Banche Ora si cambia strada Meno holding più territorio

01/10/2012 La Repubblica - Affari Finanza 69
Buzzetti: "La bolla non c'è, mancano 600 mila case"

01/10/2012 La Repubblica - Affari Finanza 71
Sui revisori legali è guerra fredda tra i commercialisti e il ministero

01/10/2012 La Repubblica - Affari Finanza 73
EVASIONE FISCALE BORTOLUSSI SOFFRE UNO "SCONTRINO" DI INTERESSI

01/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale 74
«Tagli alla politica, soldi al lavoro» Bonanni chiede rigore e verità

01/10/2012 L Unita - Nazionale 75
Via 600 consiglieri per decreto Il nodo è il titolo V

01/10/2012 Il Tempo - Nazionale 77
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it Nella grande gr...

01/10/2012 Il Giornale - Nazionale 79
Bonus agli onorevoli: l'ennesima cuccagna

01/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 81
Stop agli aiuti pubblici decine di aeroporti a rischio

01/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 83
«Il dottorato universitario si farà anche in enti di ricerca e aziende»

01/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 85
Crediti, il governo prova ad accelerare

01/10/2012 La Stampa - Nazionale 87
Arriva la scure del governo Salteranno 400 poltrone

01/10/2012 La Stampa - Nazionale 88
"Piena fiducia nelle riforme L'Italia può farcela senza aiuti"

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 90
Il riequilibrio verso il rinvio

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 92
Obbligo di appello sulle promozioni decise dal giudice

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 93
Più semplice frazionare le unità immobiliari

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 95
La fusione è sempre ammessa

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 96
Incentivi ad hoc per lanciare le nuove imprese

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 98
La stima va provata in contraddittorio

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 99
La rettifica rischia di estendersi automaticamente a Iva e Irap

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 100
Criteri differenti per la rettifica Irpef

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 101
Necessarie più prove per scoprire il «nero»

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 102
Controlli mirati del fisco sui rogiti 2011

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 105
Emilia-Romagna e Lombardia sopra la media

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 107
Acquisti digitali, risparmi per 7 miliardi

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 109
La famiglia monoreddito è più «rosa»

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 110
Riforma sanitaria: 14 commissioni in fila per il parere

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 111
Dagli scandali una spinta verso il rating

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 112
Controlli puntuali oppure sarà un passo falso

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 113
Reati tributari, balzo del 50% in due anni

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 116
Un automatismo che non distingue chi evade e chi no

01/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 118
la Cassa degli Statali Manda in Rosso l'Inps

01/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 120
Dalle start up alle semplificazioni In settimana il decreto sviluppo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 122
Caso Piemonte, mossa di Cota: indagine interna sui rimborsi
TORINO

01/10/2012 Corriere della Sera - Roma 124
Il ministro: nuove regole per i cortei La Cgil: bastano quelle che ci sono
ROMA

01/10/2012 Corriere della Sera - Roma 126
«Piazza di Spagna diventa finalmente davvero pedonale»
ROMA

01/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 127
Operai colpiti dal sisma, azzerate le buste paga

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 128
Foggia, cura pesante in due manovre per evitare il tracollo

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 129
Napoli alle strette tra maxi debiti ed entrate fantasma
NAPOLI

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 130
Palermo paga anche il disastro delle controllate
PALERMO

01/10/2012 Il Sole 24 Ore 131
Per Reggio Calabria impossibile quantificare il «rosso»
REGGIO CALABRIA

01/10/2012 La Repubblica - Nazionale 132
Cancellieri: nel Lazio al voto entro dicembre
ROMA

01/10/2012 La Repubblica - Roma 133
Parentopoli Atac: carriere lampo e amnesie la cassiera fa il dirigente, Bianco senza diploma
ROMA

01/10/2012 La Stampa - Nazionale 135
Il sacrificio del consigliere "Mi riduco l'indennità" Ma il taglio è di 100 euro

01/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 136
Emilia, un pool di investigatori per un tesoretto di 4,8 milioni
BOLOGNA

01/10/2012 Il Giornale - Nazionale 137
La Sicilia sull'orlo del fallimento si compra una compagnia aerea

01/10/2012 Il Giornale - Nazionale 138
Il Ponte sullo Stretto rinasce e «ri-muore» in una sola giornata

01/10/2012 L Unita - Nazionale 139
Sicilia, al setaccio i conti milionari di gruppi e segreterie
PALERMO

01/10/2012 L Unita - Nazionale 140
All'Alcoa scattano i primi licenziamenti

01/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale 141
Piemonte, la spina dei concorsi ad hoc
TORINO

01/10/2012 Corriere Economia 142
Aeroporti Alitalia circondata La nuova frontiera è a Sud
ROMA

01/10/2012 Corriere Economia 144
Quote rosa La corsa di Milano e Torino

IFEL - ANCI

4 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforma del lavoro. La deroga

Supplenti comunali esclusi dai vincoli sui contratti a termine

IL PARERE La Funzione pubblica precisa che il concorso consente di azzerare il calcolo dei 36 mesi per gli incarichi a tempo

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

I supplenti comunali sono «salvi» dai vincoli sui contratti a termine previsti dalla riforma del lavoro (legge 92/2012). Va in questa direzione il parere del dipartimento della Funzione pubblica n. 37561 del 19 settembre. Con l'inizio del nuovo anno scolastico, è emersa l'esigenza di ricorrere al personale a tempo determinato per far fronte a temporanee scoperture d'organico, o ad assenze dal servizio. Gli enti hanno pensato di ricorrere agli insegnanti che avevano già prestato servizio l'anno scolastico scorso. Riforma del lavoro alla mano, qualche solerte funzionario ha bloccato le assunzioni perché non era trascorso sufficiente tempo fra la cessazione dell'anno scolastico e il nuovo incarico. La legge 92/2012 (articolo 1, comma 9, lettera g), modificando l'articolo 5, comma 3, del Dlgs 368/2001, stabilisce infatti che il rinnovo del contratto a termine con lo stesso lavoratore non può avvenire entro 60 giorni dalla scadenza se il primo contratto ha durata fino a sei mesi, ed entro 90 giorni in caso di durate superiori, pena la trasformazione del contratto a tempo indeterminato. Per la Pa, stante il divieto previsto dall'articolo 36, comma 5, del Dlgs 165/2001, si tramuta nel risarcimento del danno. Solitamente gli incarichi annuali terminano al 30 giugno, spesso anche il 31 luglio, e i nuovi contratti decorrono il 1° settembre: impossibile, quindi, rispettare la durata minima dell'interruzione. L'Anci ha rivolto un quesito, evidenziando che è già prevista un'eccezione nell'applicazione del Dlgs 368/2001. L'articolo 10, comma 4-bis, come aggiunto dal comma 18 dell'articolo 9 del Dl 70/2011, prevede, infatti, che il decreto legislativo non si applichi al conferimento di incarichi ai supplenti del personale docente e Ata, indipendentemente dal fatto che questi sostituiscano personale a tempo determinato o indeterminato. La risposta della Funzione pubblica abbraccia la tesi dell'Anci, sottolineando che il legislatore ha, da sempre, riservato attenzione al settore educativo e scolastico. La necessità di garantire la continuità didattica, come attuazione del diritto allo studio previsto dalla Costituzione, rende inapplicabili le norme che limitano «la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo indiscriminatamente per tutte le istituzioni pubbliche che sono chiamate a svolgere tali servizi». Sorge il dubbio, allora, che al personale scolastico degli enti locali non si applichi in toto il Dlgs 368/2001.

Dopo aver richiamato la necessità del concorso pubblico per conferire incarichi a termine, la Funzione pubblica chiarisce anche che il concorso consente di azzerare il contatore dei 36 mesi, come durata massima prevista dal Dlgs 368/2001 per i contratti a tempo determinato con lo stesso soggetto, e di superare la barriera della durata minima dell'interruzione fra un rapporto e l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. A tre mesi dal cambio

Dopo Equitalia Comuni nel caos di costi e strumenti

L'INGIUNZIONE FISCALE Il Consiglio di Stato ha negato la possibilità di addebitare l'aggio soltanto al contribuente moroso

Giuseppe Debenedetto

Mancano meno di tre mesi all'addio di Equitalia al comparto delle entrate comunali e lo scenario appare tuttora incerto, specie sul fronte della riscossione coattiva.

Tra le iniziative già avviate procede quella di Anci Riscossioni, che sta reclutando il partner operativo attraverso una selezione sulla quale è intervenuta l'Anacap evidenziando alcune criticità. Entro il 15 ottobre si dovrebbe conoscere l'esito della gara (si veda Il Sole 24 Ore del 18 settembre), che in ogni caso non risolve il problema del vuoto lasciato da Equitalia, non potendo i Comuni affidare direttamente il servizio alla società di Anci.

L'altra iniziativa, avviata dalla Regione Emilia Romagna, è stata invece annullata a seguito del ricorso di Ascotributi locali, ma dovrebbe ripartire a breve dopo alcune correzioni al disciplinare. La soluzione di una gara unica su base regionale, peraltro sollecitata dall'Anci Emilia Romagna, potrebbe fare da apripista ad altre regioni, tra cui la Toscana, il Lazio e il Piemonte.

La palla passa ora ai Comuni, che dovranno decidere - anche piuttosto in fretta - come riscuotere le proprie entrate, considerando peraltro l'obbligatorietà della gestione associata per i Comuni sotto i 5mila abitanti e le problematiche lasciate aperte dal Dl 95/12 sul fronte delle società comunali (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 settembre).

Nell'attuale contesto è illusorio pensare che alla riscossione coattiva possa provvedere l'ente locale, da solo, senza l'ufficiale della riscossione. Questo soggetto deve curare la fase esecutiva della riscossione coattiva (pignoramenti, vendite, eccetera) assolvendo in sostanza ai delicati compiti degli ufficiali giudiziari. In mancanza di tale figura si corre il rischio di vanificare l'attività di recupero, già compromessa dalle limitazioni per importi sotto i 2mila euro. Si pensi che per concludere l'unica selezione bandita nell'ultimo decennio ci sono voluti cinque anni. Peraltro in base al Dpr 402/2000 ad avviare la procedura per l'abilitazione dovrebbe essere il direttore del l'agenzia delle Entrate, che è anche presidente di Equitalia, determinando così un potenziale conflitto di interessi. Bisogna allora uscire da questa situazione di impasse, magari attribuendo all'Anci il compito di organizzare gli esami di abilitazione anche su base regionale. Altrimenti la strada dell'esternalizzazione sembra l'unica via d'uscita, anche se comporta l'indizione di migliaia di gare con una tempistica non breve e un potenziale contenzioso che ne potrebbe derivare.

In ogni caso resta il problema, non di poco conto, dello strumento da utilizzare per la riscossione coattiva considerato che dal 2013 ci sarà solo l'ingiunzione fiscale, che dovrebbe avere le stesse prerogative del ruolo, ma così non è. In 15 anni il legislatore ha modificato la riscossione almeno tre volte, senza riuscire a ridefinire lo strumento ultracentenario del l'ingiunzione (Rd 639/10), limitandosi a codificare la natura di «titolo esecutivo» (Dl 70/11). Andrebbero invece individuate le norme del Dpr 602/73 compatibili con l'utilizzo dell'ingiunzione fiscale, altrimenti si rischia di avere una riscossione coattiva a doppia velocità, già fortemente squilibrata per via dell'impossibilità (per enti locali e soggetti affidatari) di accedere all'anagrafe dei dati bancari e finanziari.

Senza tralasciare la questione dei costi, anche alla luce della recente sentenza 3413/12 del Consiglio di Stato che ha negato la possibilità di applicare al l'ingiunzione fiscale lo stesso meccanismo previsto per Equitalia (aggio addebitato al contribuente parzialmente o totalmente). Con la conseguenza, paradossale, che i costi della riscossione coattiva, anziché ricadere sul contribuente moroso, verrebbero di fatto spalmati sui contribuenti che pagano regolarmente.

Resta quindi l'esigenza di riformare la materia, ma questa volta occorre fare subito e seriamente se non si vuole ricorrere all'ennesima proroga, chiesta dall'Anutel con nota del 21 settembre scorso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI RISPONDE

Interesse qualificato per accedere agli atti Salvatore Dettori

L'aver raggiunto la seconda posizione in una graduatoria di gara non giustifica l'accesso generalizzato agli atti: è quanto afferma il Consiglio di Stato nella pronuncia 3398/2012.

La richiesta di accesso, puntualizzano i giudici di Palazzo Spada, non può mai configurarsi come una forma di controllo preventivo e generalizzato dell'intera attività amministrativa, ma deve essere correlata a uno specifico interesse anche non funzionalmente connesso a una immediata tutela in via giudiziale, purché concreto e attuale. Nella vicenda in commento, l'interesse fatto valere a fondamento della richiesta d'accesso, secondo gli stessi giudici, non si è rivelato concreto, in quanto non è stata precisata la natura dello stesso: «La circostanza di essere il secondo graduato nella procedura di gara per l'affidamento del contratto, non giustifica certo una richiesta generalizzata di accesso di tutti gli atti attinenti alla fase esecutiva». La posizione legittimante l'accesso, in conclusione, è costituita da una situazione giuridicamente rilevante e dal collegamento qualificato tra questa posizione sostanziale e la documentazione di cui si pretende la conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segrete le risposte alla Corte dei conti La Procura della Corte dei Conti regionale ha inviato una nota personale al segretario comunale con la quale chiede informazioni specifiche sui consiglieri comunali. Sia la richiesta della Corte dei Conti che la risposta del segretario comunale sono state inviate nel protocollo riservato dell'ente. Alcuni consiglieri hanno richiesto copia di questi atti. È possibile concedere l'accesso?

No. La nota riservata inviata dalla Procura della Corte dei Conti non sembra costituire una fase di un procedimento amministrativo, bensì giudiziario, e quindi la materia è sottratta all'applicazione della legge n. 241/1990. Se non è ravvisabile il nesso tra il documento di cui si chiede l'accesso e l'esercizio del mandato, poiché il procedimento in questione attiene alla fase istruttoria di un procedimento di giurisdizione contabile avviato dal Pm presso la Corte dei Conti, non si ritiene accoglibile la richiesta del consigliere. L'amministrazione può comunque disporre il differimento dell'accesso fino alla conclusione del procedimento istruttorio da parte del Pm, a termini dell'articolo 25 della legge n. 241/1990.

Nelle gare si può comunicare
il nome del vecchio appaltatore

In occasione della pubblicazione di un bando di gara per l'affidamento di un servizio è legittimo comunicare alle imprese che ne facciano richiesta il nome del precedente appaltatore e il prezzo di aggiudicazione? Il bando già prevede un prezzo a base d'asta.

Sì. Si tenga conto che all'esito della precedente gara di appalto è stato pubblicato l' avviso di post-aggiudicazione, per cui non può ritenersi segreto né il nome del precedente appaltatore, né il prezzo della precedente aggiudicazione.

Il rischio di collusione e cartello tra imprese c'è sempre ma non sembra che questo possa crescere in presenza della conoscenza del prezzo del precedente appalto, anche perché c'è la base d'asta del nuovo appalto che è comunque il punto di riferimento della nuova aggiudicazione. Si consiglia comunque di chiedere alla ditta che ha effettuato la richiesta di formalizzarla per iscritto, e di precisare qual è l'interesse sotteso.

Ai consiglieri dati sui mandati
ma il segreto va rispettato

Alcuni consiglieri comunali hanno chiesto la password per accedere al programma di contabilità per visionare i mandati emessi tra i quali sono presenti anche i dati relativi ai beneficiari delle leggi di settore del sociale. Come si concilia il diritto di ottenere informazioni utili all'espletamento del mandato con il diritto di privacy del

malato?

L'articolo 43, comma 2 del Testo unico enti locali deve essere coordinato con le altre norme che tutelano la segretezza della corrispondenza e delle conversazioni e con la speciale disciplina che attiene agli atti anagrafici, allo stato civile, alle liste elettorali. Resta ovviamente ferma la necessità che i dati siano utilizzati effettivamente per le sole finalità pertinenti al mandato, rispettando il segreto. Ad esempio, si potrà dire che Tizio fruisce di una determinata prestazione sociale in quanto il medesimo risulta essere in possesso dei requisiti di ammissibilità previsti dalla legge o dai regolamenti. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quote rosa, Bruxelles insiste

Il congresso Bpw rilancia la sfida delle donne che fanno business Focus sulla leadership femminile e sul modo per renderla più efficace L'obiettivo è ricoprire il 40% dei posti nei Cda . . . Nove Paesi, guidati dalla Gran Bretagna, chiedono il blocco della legge europea . . . Nella Ue solo il 13,7% di presenze femminile ai vertici aziendali In Italia si scende al 4

CLAUDIA FUSANI INVIATA A SORRENTO

Amanda Mesler è da 27 anni nei consigli di amministrazione di società leader del supercompetitivo mercato globale della tecnologia. Ragiona della solitudine delle donne nel mondo del lavoro. Della difficoltà, soprattutto tra donne, di trovare qualcuno che ti prenda sotto la propria ala e ti aiuti a crescere. Per gli uomini è sempre più facile. Eleanor Tabi Haller-Jordan, svizzero-americana di origine irlandese, spiega perché il gap, il divario negli ambienti di lavoro è ancora e soprattutto di tipo culturale. Poi arriva il ciclone Maria Gloria Giani Pollastrini, di Livorno, una tipa che ha guidato associazioni internazionali di navigazione e spedizioni marittime ma in particolare dirige l'azienda di famiglia, la Pilade Giani, fondata dal bisnonno nel 1887. Lei è la quarta generazione. «E nonostante giocassi in casa, ce n'è voluta di pazienza e volontà per impormi, tra pregiudizi e luoghi comuni». Di uomini che sono oltretutto marinai. Piccolo campionario di manager donne, quella specie non ancora studiata né analizzata di giocoliere e funambole che dribblano e mettono insieme famiglia, lavoro, affetti e gelosie, solitudini e competizioni. E alla fine neppure perdono il sorriso. A tutte parla Viviane Reding, vicepresidente della Commissione Europea: «Le donne nel mondo del lavoro sono una risorsa e non un costo» dice in un video messaggio che appare sul grande schermo della sala dove si inaugura il XIV congresso europeo di Business and Professional Women (Bpw) in corso a Sorrento. Circa quattrocento manager e professioniste di tutta Europa sono riunite per fare il punto sulla leadership femminile. E per studiare i modi per renderla più efficace. «Women are a profit, not a cost» ripete la Reding. Non è uno slogan ma una strategia. Se uno pensa di ritrovarsi in un covo di femministe arrabbiate sbaglia di grosso. E fa torto a questa associazione nata 80 anni fa che è, invece, una potente lobby presente nei cinque continenti. In Italia prende le forme e la sigla di Fidapa (Federazione donne italiane nelle arti e nelle professioni), 287 club e 12mila iscritte. ALTRI QUARANTANNI Il messaggio di Viviane Reding segna la tre giorni di lavori: «Nonostante i numerosi report che dimostrano come la presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle corporation migliori i risultati economici, questo cambiamento è ancora lento. A oggi - spiega - nella Ue si registra solo il 13,7 per cento medio di presenze femminili nei cda delle aziende, con una crescita media dello 0,6. A questo ritmo impiegheremo 40 anni per raggiungere il nostro obiettivo che è quello di avere almeno il 40 per cento di rappresentanza femminile, oppure maschile. Ma quello è e resta il nostro obiettivo». Parole importanti in apertura di un congresso che alla vigilia ha visto la marcia indietro di nove Paesi del nord Europa, guidati dal Regno Unito, contrari alla legislazione europea che fissa quote rosa del 40 per cento nei cda delle società quotate. «Noi andremo avanti ugualmente» ha ribattuto la Reding «perché la Commissione eserciterà il diritto di iniziativa previsto dai Trattati». La strada per raggiungere l'obiettivo è lunga e tortuosa. Più difficile di quello che può sembrare al di là dell'intenso dibattito pubblico. Anche nella discriminazione dei generi l'Europa dei 27 ha almeno due o tre velocità. L'Italia, come spiega il presidente di Fidapa Eufemia Ippolito, «pur con un'antica tradizione e gli importanti passi avanti compiuti, uno per tutti la legge Mosca-Golfo (deputate Pd e Pdl, ndr) che impone il 40 per cento di quote rosa nei cda delle aziende quotate, resta indietro nelle classifiche. E invece abbiamo da far pesare gli sforzi e la qualità delle nostre manager e delle nostre professioniste». È questo il nodo che si cerca di sciogliere qui a Sorrento. Senza infingimenti né ipocrisie. I numeri, italiani, non sono buoni: solo il 4 per cento di donne nei cda delle aziende quotate; nessuno obbligo reale, molte proposte in canna per una vera alternanza di genere e relativa rappresentanza negli enti locali e in Parlamento dove l'Italia occupa la 57esima posizione nel ranking Onu con il 21,6 per cento delle donne elette alla Camera e il 18,6 al Senato. In Svezia, Norvegia, Finlandia e anche Cuba sono tra il 42 e il 45 per cento. Nei consigli comunali (assemblee elettive) e nelle giunte (nomine)

succedono cose strane nonostante gli impegni che l'Anci ha fatto prendere a governo e Parlamento. L'ultima è di pochi giorni fa, comune di Ribera, provincia di Agrigento: per rispettare la legge sulle quote rosa che aveva violato nominando una giunta di soli uomini, il sindaco Carmelo Pace ha dimesso il suo vice Giusppe Cortese e ha nominato la di lui moglie Carmela Vaccaro. Il 32% delle giunte in Italia non hanno assessori donne. Altri numeri, per avere un'idea. La Banca d'Italia, in base all'indice (Global Gender Gap) che misura il divario tra uomini e donne, ci mette al posto numero 74 (su 145 Paesi) nel mondo e al 21 in Europa. Solo nel salario le donne guadagnano una media del 19,3 per cento in meno degli uomini. Da Sorrento parte anche l'Equal Pay Day, la campagna per la parità dei salari. Ma guai, qui, a parlare di quote rosa. Ti guardano malissimo. Le chiamano «gender quota». E fa subito un altro effetto.

LA SCHEDA/1

Lo stato della legislazione in Italia L'8 maggio 2012 la Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge per una maggiore rappresentanza femminile anche nei Comuni italiani (doppia preferenza di genere negli enti locali). Il provvedimento, che porta la firma dell'onorevole Beatrice Lorenzin, Pdl) è ora al Senato. È stato presentato nel 2010 e recepisce sei testi presentati sulla stessa materia. In precedenza, il 18 marzo 2011 l'Anci aveva votato un ordine del giorno che impegna il ministero delle Pari Opportunità al riequilibrio di genere anche nella composizione delle giunte. Seguono vari tentativi per far diventare legge l'obbligo di alternanza di genere almeno nelle liste. Nei fatti non esistono obblighi. L'Italia è al 57esimo posto secondo la classifica Onu. Il 12 agosto 2012 è legge la norma che obbliga le società quotate in borsa e quelle a partecipazione statale ad avere Cda con 1/5 di donne. La legge prevede percentuali progressive: nel 2015 deve essere raggiunta quota 1/3. Oggi in Italia le donne nei cda sono solo il 4 per cento.

LA SCHEDA/2

Bpw, il network delle donne nelle professioni Fidapa (Federazione donne italiane nelle arti e nelle professioni) e Bpw (Business and professional women)sono due sigle che condividono 80 anni di vita comune, sono nate nel 1930 tra New York e Roma, con l'obiettivo di creare il network di donne nelle professioni, nelle arti e nei mestieri e di fare lobby per pretendere diritti e pari opportunità. Fidapa, presieduta da Eufemia Ippolito, conta in Italia 7 distretti e 287 sezioni per circa 12mila iscritte. Fidapa ieri in conclusione del congresso ha firmato il protocollo d'intesa con Bpw dell'Egitto. «Avviamo così - ha spiegato la presidentessa Amani Asfour - una collaborazione operativa per avviare il network con i paesi non europei che affacciano sul Mediterraneo». Parte in ottobre anche la campagna Off curata da Intesa San Paolo. Si tratta di corsi di formazione per donne che vogliono fare impresa e che, selezionate in base ai progetti ma non all'età, possono beneficiare di sponsorship e relativi finanziamenti.

Foto: «Le donne nel lavoro sono una risorsa» dice Viviane Reding, vice presidente della Commissione Ue

Foto: FOTO DI YVES GGHE/AP-LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

63 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le norme Arrivano gli indicatori di bilancio legati al federalismo

Sanzioni a chi sfora Il governo più duro sui tagli alle Regioni

Si amplia il pacchetto di misure allo studio Gli enti locali Un intervento «rapido e incisivo» è sollecitato dagli stessi governatori

Mario Sensini

ROMA - Travolte dagli scandali che avanzano in tutt'Italia, le Regioni tornano a sollecitare l'intervento del governo per il taglio dei costi della politica negli enti locali, e le misure che l'esecutivo sta mettendo a punto e porterà al Consiglio dei ministri di giovedì potrebbero essere più ampie di quelle ipotizzate fin qui. Secondo alcune fonti non ci si limiterebbe ad un intervento per dare attuazione alle norme del decreto di agosto del 2011 rimaste inapplicate, con il taglio dei consiglieri regionali e controlli molto più stretti sulle spese dei gruppi politici. Nelle intenzioni dell'esecutivo c'è infatti anche l'accelerazione del federalismo ed il suo collegamento con la spending review in corso d'opera.

In settimana il commissario alla revisione della spesa, Enrico Bondi, comincerà ad esaminare approfonditamente la questione dei costi standard, ed i possibili risparmi derivanti dalla loro applicazione a comuni e province. Mentre il Consiglio dei ministri di giovedì, insieme al decreto sui tagli al costo della politica, darà via libera all'attuazione dei primi due indicatori «standard» della spesa, la polizia locale per i comuni e i servizi per l'impiego delle province. Ciascuno avrà il suo indicatore da rispettare, o un obiettivo da raggiungere entro tre anni, perché dal 2015 il governo riconoscerà agli enti locali non più la spesa storica, ma solo il costo standard.

Nelle intenzioni del governo c'è quella di accelerare il processo di adozione dei nuovi parametri della spesa, ed il prossimo fronte ad essere aggredito sarà proprio quello dell'amministrazione generale, dove dentro ci sono anche i costi della politica. L'obiettivo è fare in modo che i nuovi parametri entrino in vigore, in questo settore, dal 2014. E tra le norme di attuazione del federalismo già varate, e che il governo avrebbe intenzione di attivare per far fronte agli scandali che si susseguono, c'è anche quella delle cosiddette «sanzioni politiche» per gli amministratori incapaci.

«Il decreto legislativo sul federalismo prevede già forti sanzioni per gli enti locali con i conti in rosso, penalizzando fra l'altro i cattivi amministratori con l'ineleggibilità e l'incandidabilità per dieci anni» ha ricordato ieri il presidente della Commissione Bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia. Finora l'applicazione delle nuove regole è stata sospesa, «ma fa piacere - ha detto ieri La Loggia - che il governo cominci finalmente a inserirle nella propria agenda di lavoro».

Giovedì, intanto, il governo varerà un primo decreto legge. Le disposizioni del decreto del 2011 sul taglio dei componenti dei consigli regionali verranno rese vincolanti, con tanto di sanzioni. Si prevede anche una forte stretta sulle risorse appannaggio dei gruppi politici, e meno libertà nella loro costituzione. Potranno essere rimborsate solo alcune spese e solo a fronte di un giustificativo, mentre i bilanci dei gruppi consiliari dovranno essere certificati. Nel pacchetto allo studio dovrebbe esserci anche il taglio delle indennità di consiglieri regionali, provinciali, comunali, assessori e presidenti, nonché dei nuovi parametri per stabilire il numero massimo e minimo di assessori e commissioni permanenti.

Un intervento rapido e incisivo è sollecitato dalle stesse Regioni, che hanno proposto loro stesse alcune misure al governo. «Negli anni passati il processo di autoriforma delle Regioni non è stato veloce. Adesso serve un'azione netta» dice il presidente della Basilicata, Vito De Filippo. Anche i partiti sollecitano misure importanti. «Si facciano i tagli in pochi giorni» dice il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Credo che gli enti non virtuosi le cui funzioni possono essere sostituite da altri debbano essere chiusi» dice il segretario del Pdl, Angelino Alfano. «Aumentare i controlli è una necessità urgente» sottolinea il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le autonome. Più tempo per la riforma

In Friuli funzioni ridimensionate senza sforbiciare

TRA DUE FUOCHI In Sardegna i nuovi confini imposti anche dal referendum che ha cancellato quattro organi

Per le regioni autonome l'unica certezza è che la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige sono fuori dai giochi: la prima perché c'è solo Aosta, la seconda perché le due province di Trento e Bolzano discendono direttamente dalla Costituzione. Per il resto, anche per Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia il riordino delle amministrazioni provinciali procede in ordine sparso, con l'unica differenza che per portarlo a termine ci sarà tempo fino a gennaio.

Sull'argomento la Sardegna dovrebbe partire avvantaggiata: il referendum della primavera scorsa ha sancito la cancellazione di quattro delle otto province (Olbia-Tempio, Medio Campidano, Ogliastra, Carbonia-Iglesias). In realtà, la decisione plebiscitaria di rinunciare a quattro amministrazioni ha reso la partita più complicata, perché ha finito per trascinare nel riordino anche le altre quattro province. Su tutto si sono poi innestate le regole dell'articolo 17 del decreto legge 95 sulla spending review.

Al momento, il Consiglio delle autonomie locali (Cal) sta lavorando per mettere a punto una proposta di riorganizzazione di province ed enti locali entro il 31 ottobre, così come vuole la legge regionale 11 del 25 maggio scorso, varata per tradurre in pratica l'esito del referendum. Sempre la disposizione regionale impone che l'intera operazione di riordino si concluda entro fine febbraio. «Sulla necessità di ridurre le province - spiega Gianfranco Ganau, sindaco pidiessino di Sassari e presidente del Cal - non si discute. Seguiremo i criteri indicati dal Governo. Un'ipotesi potrebbe essere quella di ritornare alle quattro province storiche: Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano».

In Friuli, invece, di taglio neanche a parlarne. Nella regione è stata istituita in seno al consiglio regionale una struttura ad hoc (la Commissione speciale per la razionalizzazione delle province), che ha votato un documento con le linee guida per procedere al riordino. «Stiamo lavorando - afferma Antonio Pedicini, consigliere regionale del Pdl e presidente della commissione - per mantenere l'attuale assetto delle province, anche se avranno funzioni solo consultive, mentre quelle amministrative passano a Regione e Comuni. Non seguiremo, dunque, i criteri governativi, anche se alla fine il risultato andrà oltre quegli obiettivi, perché con la redistribuzione delle competenze avremo più efficienza e minori costi».

In Sicilia il problema delle province non è stato ancora affrontato. O meglio, a marzo è stata approvata una legge regionale (la numero 14) che rimanda la riorganizzazione a una legge da approvare entro fine anno. Un termine che non sarà facile rispettare, visto che a fine mese si andrà alle urne per eleggere il nuovo consiglio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spending review IL RIORDINO DEGLI ENTI LOCALI

Tagli delle province al rallentatore tra ricorsi e deroghe

Poche le proposte che entro domani devono essere presentate alle regioni

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Giuseppe Latour
Francesco Nariello

Non c'erano dubbi: il taglio delle province imposto dal Governo si sta rivelando un'operazione dove in molti cercano di restare a galla. L'Esecutivo è stato categorico: sopravvivono solo le amministrazioni con un territorio di almeno 2.500 chilometri quadrati e una popolazione non inferiore a 350mila abitanti. Le altre devono riorganizzarsi attraverso accorpamenti. Domani i Cal, Consigli delle autonomie locali (o, in alternativa, le Conferenze permanenti regioni-autonomie locali), dovranno presentare un'ipotesi di riordino, da girare il giorno dopo alla Regione, che entro il 23 ottobre dovrà inviare una proposta al Governo.

Non sarà, però, per nulla facile arrivare al dunque. Solo in Emilia Romagna, Abruzzo e Puglia c'è già un'ipotesi definita. Per le altre amministrazioni a statuto ordinario (le autonome hanno più tempo; si veda l'articolo a fianco) la situazione è variegata: c'è chi non ha ancora affrontato il problema, chi si scontra con le resistenze dei territori, chi intende chiedere deroghe.

In Lazio e Toscana le situazioni più ingarbugliate. Nella prima è molto probabile che né il Cal né la Regione avanzino proposte. Uno dei motivi lo spiega Luigi Lupo, dirigente della struttura di supporto del Cal: «La giunta ha deciso di impugnare la norma di riordino, perché i criteri usati ci penalizzano».

Scenario paradossale in Toscana, dove delle dieci province solo Firenze è "in regola". E dove sembra impossibile trovare la quadra. Si passa così dall'ipotesi di tre "aree vaste" (caldeggiata dal governatore Enrico Rossi), a quella di sei province totali. L'ipotesi base (gradita al Governo) prevede, oltre a Firenze, le fusioni di Prato-Pistoia-Lucca-Massa Carrara, Pisa-Livorno e Arezzo-Siena, con Grosseto unita a una delle ultime due.

C'è chi chiederà deroghe alle regole generali. Per esempio, la Lombardia, dove si vorrebbero lasciar fuori dalla partita Sondrio e Mantova, fortemente "caratterizzate" dal punto di vista territoriale. Per il resto la proposta che il Cal dovrebbe mettere ai voti prevede, oltre a Milano, la fusione Cremona-Lodi e la maxi-provincia Varese-Como-Lecco-Monza Brianza. Restano Pavia, Brescia e Bergamo. Discorso simile nelle Marche, dove l'idea è chiedere che alle due province salve siano affiancate due nuove amministrazioni: la somma di Ascoli Piceno e Fermo da una parte, Macerata dall'altra. Anche se a quest'ultima mancano 20mila abitanti.

Anche in Calabria la vicepresidente della giunta Antonella Stasi auspica deroghe, «perché altrimenti la strada è obbligata: Vibo Valentia e Crotone con Catanzaro». In Basilicata, invece, il Cal si riunisce oggi per la prima volta: difficile arrivare a una proposta.

Un passo ancora più azzardato sta per fare l'Umbria dove, per evitare il taglio di Terni, il Cal proporrà la "transumanza" di 22 Comuni ora sotto Perugia. Anche la Campania mostra le medesime intenzioni: per "salvare" Benevento, alcuni comuni dell'avellinese dovrebbero transitare nella provincia sannita. Scelta che, però, il presidente della Conferenza regione-autonomie locali (e assessore regionale) Pasquale Sommese giudica di «difficile realizzazione, perché i comuni interessati non hanno dato segnali».

Segnali che, invece, ci sono stati in Veneto, dove tre comuni hanno chiesto di "spostarsi". «Richieste che non cambiano gli equilibri - spiega Roberto Ciambetti, presidente della Conferenza -. Il riordino dovrebbe, dunque, prevedere l'accorpamento di Rovigo e Padova e di Belluno e Treviso. Ma su quest'ultimo c'è la resistenza di Belluno». Diffidenza che si riscontra anche dalle parti di Imperia, ostile all'accorpamento con Savona.

Pochissimi i Cal che si presenteranno domani con proposte definite. Tra i virtuosi ci sono Emilia Romagna, Puglia e Abruzzo. Nella prima - fa sapere la presidente della provincia di Ferrara, Marcella Zappaterra, alla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

guida del Cal - il riordino prevede, oltre a Bologna e Ferrara, tre aggregazioni: Ravenna-Rimini-Forlì Cesena; Modena-Reggio Emilia; Parma-Piacenza. La Puglia si riunirà domani per proporre il passaggio di Barletta-Andria-Trani a Foggia. Lecce, salvo sorprese, resterà con i confini attuali, mentre Taranto e Brindisi si fonderanno. In Abruzzo, infine, due province: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi in campo

ABRUZZO

La proposta del Cal Abruzzo prevede la formazione di due province con la fusione tra L'Aquila e Teramo, da una parte, e tra Pescara e Chieti, dall'altra

LAZIO

Il Lazio, in teoria, non avrebbe alternative: due province a nord e a sud, più la città metropolitana di Roma. Il Cal, però, chiederà di lasciare intatto l'assetto attuale

PUGLIA

La provincia di Barletta-Andria-Trani sarà accorpata a Foggia. Lecce dovrebbe restare autonoma. Taranto e Brindisi si fonderanno

BASILICATA

Il Cal si riunirà oggi per la prima volta. L'ipotesi base è quella che prevede l'aggregazione tra Potenza e Matera

LIGURIA

L'ipotesi è di accorpare Imperia a Savona. Si salvano Genova, che diventa città metropolitana, e La Spezia

SARDEGNA

L'operazione di riordino deve completarsi entro fine febbraio 2013. L'ipotesi più accreditata è il ritorno alle quattro province storiche (Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano)

CALABRIA

Vibo Valentia confluirà nella provincia di Catanzaro. Crotone, per ragioni di campanile, dovrebbe preferire Catanzaro alla fusione con Cosenza

LOMBARDIA

Nell'ipotesi più accreditata, oltre a Milano, fusione Cremona-Lodi e Varese-Como-Lecco-Monza Brianza. Restano Pavia, Brescia e Bergamo. Deroghe per Sondrio e Mantova

SICILIA

Non esiste alcuna ipotesi di riordino, anche perché il 28 ottobre si va al voto. A marzo la legge regionale n. 14 ha imposto il rinnovo delle Province entro fine anno

CAMPANIA

Rispetto all'assetto attuale, possibile fusione tra Avellino e Benevento (che non ha i requisiti). Ipotesi di «migrazione» di alcuni Comuni per mantenere le cinque province

MARCHE

Con gli attuali paletti sarebbe obbligatoria la fusione di Ascoli Piceno, Macerata e Fermo. Il Cal, però, chiederà una deroga per lasciare in vita Macerata

TOSCANA

Le soluzioni sul campo sono ancora tante: dalle tre aree vaste alle sei province totali. L'ipotesi base prevede tre aggregazioni più Firenze città metropolitana

EMILIA ROMAGNA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proposta di riordino che il Cal voterà prevede, oltre a Bologna, tre aggregazioni: Ravenna-Rimini-Forlì Cesena; Modena-Reggio Emilia; Parma-Piacenza. Resta Ferrara

MOLISE

La Conferenza regione-autonomie locali si è insediata martedì e si riunirà di nuovo domani. Sul tappeto l'ipotesi di accorpare Isernia a Campobasso

UMBRIA

Stando ai criteri del Governo, Terni dovrebbe essere accorpata a Perugia. Il Cal, però, proporrà il salvataggio di Terni con l'acquisizione di 22 Comuni.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Si punta a lasciare le attuali quattro province , ma affidando loro solo funzioni onorifiche e consultive. Le funzioni amministrative passano alla Regione e ai Comuni

PIEMONTE

Due le soluzioni sul piatto. Quattro province: Alessandria, Novara, Torino e Cuneo. Oppure cinque, grazie allo spacchettamento dell'unione di Biella e Vercelli

VENETO

L'ipotesi è di accorpare Rovigo a Padova. Meno praticabile,
al momento, è l'idea di fondere Belluno con Treviso,
per le resistenze della prima

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti degli enti locali LE CITTÀ A RISCHIO

Comuni, in arrivo il fondo anti-dissesti

Funzionerà come il meccanisno di Ue e Bce: aiuti solo a chi si impegna nel risanamento LE MODALITÀ Il piano di rientro avrà una durata di 5 anni e sarà cadenzato da verifiche semestrali sul rispetto degli impegni assunti

Gianni Trovati

Colpito dalla nuova emergenza regionale e dall'assenza del presidente del Consiglio, in ritorno da New York, il fondo «anti-dissesti» per i Comuni in difficoltà finanziarie non ha trovato posto nel consiglio dei ministri di venerdì scorso, ma rimane ai primi punti dell'ordine del giorno del Governo. Già previsto nel crono-programma di fine legislatura varato poche settimane fa dall'Esecutivo, dovrebbe rappresentare uno dei punti forti di un decreto enti locali in arrivo al consiglio dei ministri di giovedì (rafforzato dalle misure per contenere i costi della politica regionale).

A decidere l'urgenza, più dei programmi politici, sono comunque i conti di alcune città (raccontiamo qui sotto alcuni tra i casi più importanti), alle prese con una lotta sempre più delicata con lo spettro del dissesto. Il provvedimento è stato pensato per evitare l'esplodere dei casi più gravi, con un'iniezione di liquidità a carico di un fondo rotativo che permetta di far fronte ai pagamenti più immediati (stipendi in primis) e di gettare le basi per un progetto di recupero degli equilibri.

Il punto qualificante del nuovo strumento, secondo i ministeri dell'Interno e dell'Economia che hanno lavorato in prima linea su questo versante, è proprio il piano di rientro. Per aderire allo strumento, infatti, sarà indispensabile sottoporsi a una serie di vincoli («condizionalità esterne», per rifarsi al lessico usato dal presidente della Bce Mario Draghi parlando delle richieste agli Stati che chiederanno gli aiuti europei) accompagnati da una griglia rigida di controlli. Al Comune che riceve l'aiuto sarà chiesto di ridurre i livelli di spesa corrente e di rivedere la dinamica di uscite per il personale e di assunzioni, a prescindere dal rispetto dei tetti nazionali a stipendi e turn over. Un capitolo a sé sarà poi dedicato alla riduzione dell'indebitamento, sia sul versante del debito finanziario sia su quello dei mancati pagamenti a imprese e fornitori.

Il piano, secondo i progetti su cui hanno lavorato in queste settimane i tecnici del Governo, avrà una durata quinquennale, ma sarà cadenzato da controlli semestrali da parte della Corte dei conti.

Il piano di rientro, e qui sta il tratto caratterizzante che dovrebbe aver permesso di superare alcune resistenze all'interno del Governo, dovrebbe poi permettere al Comune di restituire nel tempo l'aiuto ricevuto. In questo modo si tornerebbe ad alimentare il fondo, rotativo appunto, per metterlo in grado di correre in sostegno di altre amministrazioni locali.

Ma quanti sono i Comuni in attesa del nuovo "salva-sindaci"? Un allarme specifico è risuonato in alcune grandi città, soprattutto del Mezzogiorno, ma nel gruppo c'è per esempio anche Ancona, che la Corte dei conti ha già sottoposto al percorso teleguidato che può portare al dissesto in base a quanto previsto dal decreto «premi e sanzioni» attuativo del federalismo fiscale. Il nuovo strumento, però, potrebbe venire in aiuto anche di qualche Comune che nel dissesto è già caduto, come Alessandria, ma ha bisogno di una spinta ulteriore per ripartire

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1L'OBIETTVO

Lo strumento in arrivo è un fondo rotativo dedicato ai Comuni in difficoltà finanziaria: lo scopo è quello di garantire la possibilità di gestire gli obblighi più urgenti (per esempio il pagamento degli stipendi) e di evitare che il Comune sia costretto a dichiarare il dissesto: in questo caso, infatti, oltre al commissariamento dell'ente scatta l'obbligo di alzare al livello massimo aliquote dei tributi e tariffe dei servizi, separando poi gestione commissariale e ordinaria

2I VINCOLI

L'aiuto non sarà "gratuito" per i Comuni che vi aderiranno. L'effettiva erogazione della liquidità sarà vincolata a un piano di rientro su più fronti: spesa corrente, vincoli su misura alle facoltà assunzionali, cronoprogramma di riduzione del debito finanziario e di quello commerciale. L'intera attuazione del piano di rientro sarà posta sotto la vigilanza della Corte dei conti, con relazioni semestrali sull'andamento

3I DESTINATARI

Il nuovo strumento è destinato prima di tutto a un gruppo di grandi Comuni caratterizzati da particolari difficoltà nei conti. Oltre ai casi raccontati in questa pagina, e ad Ancona, esistono però altri Comuni medio-piccoli già entrati sotto la vigilanza speciale della Corte dei conti. Si tratta di Fratte Rosa, Montottone, Offida e Spinetoli, tutti nelle Marche, Cogorno, Boissano e Vezzano Ligure in Liguria e Zapponeta, Sanarica e San Nicandro Garganico in Puglia.

4GLI ALTRI CASI

Il dissesto "guidato" da parte della Corte dei conti, secondo le procedure previste dai decreti attuativi del federalismo fiscale, è già avvenuto a Castiglion Fiorentino (Arezzo) e ad Alessandria. In questo caso la magistratura contabile, dopo aver verificato che le misure correttive non sono state adottate, impone al consiglio la dichiarazione di dissesto. A seconda di come sarà pensato, il nuovo fondo potrà intervenire in aiuto anche

di questi casi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RIORDINO DELLE PROVINCE

Sul taglio degli enti melina delle Regioni

Da qualche parte si deve pur iniziare. E così a luglio il Governo ha fissato i paletti per ridisegnare i confini delle province: chi si trova al di sotto dei 2.500 chilometri quadrati e ha meno di 350mila abitanti non può sopravvivere. Deve accorparsi ad amministrazioni nelle medesime condizioni. Operazione che, secondo un ottimistico crono-programma fissato del decreto legge sulla spending review, dovrebbe arrivare in porto entro il prossimo mese. Ma se il buongiorno si vede dal mattino, quella scadenza è pura utopia. Sarà già tanto se entro fine anno si riuscirà ad avere un'idea di dove le Regioni vogliono andare a parare. Basta osservare quanto sta succedendo nei Consigli delle autonomie locali, per non essere tacciati di pessimismo. I Cal devono mettere a punto un'ipotesi di riordino delle province da inoltrare entro mercoledì alla rispettiva Regione. Fino a oggi, solo in tre realtà (Emilia Romagna, Puglia e Abruzzo) si hanno le idee abbastanza chiare su come riorganizzare il territorio. Dalle altre parti si brancola ancora nel buio - volutamente, così da passare la patata bollente alla Regione, o perché si è perso tempo - oppure si è deciso di rivolgersi ai giudici o ancora si pensa di chiedere deroghe in nome di province non "scomponibili", fino a studiare spostamenti di Comuni per lasciare tutto inalterato. Non c'è da stupirsi. Il taglio delle province è stato finora un puro esercizio retorico. Invocato, annunciato, sempre accantonato. Adesso che il Governo ha detto - prima con il decreto "salva-Italia" e soprattutto ora con quello sulla spending review - come procedere, inizia la melina. La speranza è che non serva uno scandalo, così come per il taglio dei consiglieri regionali, per portare a casa il risultato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANALISI

Mille contraddizioni a effetto-boomerang nella lotta all'evasione

IL FINE E I MEZZI Per scovare finte intestazioni di barche o immobili bastavano già le norme precedenti

di Dario Deotto La sensazione è quella di una sorta di masochismo fiscale. Il principio derivante dalla norma è il seguente: se una società risulta intestataria, ad esempio, di uno yacht - la vicenda nasce proprio da un noto caso di cronaca dell'estate 2011 - e questo viene utilizzato gratuitamente o quasi dai soci, la società non può dedurre le spese. Si tratta di un principio corretto anche se non doveva essere esplicitato da una norma ad hoc. Infatti, in conseguenza di tale previsione, può accadere che lo yacht dell'esempio risulti intestato a una società che vende bicchieri. Se i soci pagano per l'utilizzo un corrispettivo almeno pari al valore normale del diritto di godimento dello stesso yacht si ha la conseguenza che quest'ultimo risulti perfettamente inerente, e quindi consenta la deduzione delle spese. E ciò è inaccettabile. Andrebbe infatti ricordato che, in virtù del principio dell'inerenza, se un bene non viene impiegato per finalità imprenditoriali, lo stesso non può determinare la deducibilità delle spese. Con la conclusione che la norma della manovra di Ferragosto 2011 risulta assolutamente inutile; anzi, per assurdo, foriera di possibili elusioni.

Appare poi impervia la previsione in base alla quale per il socio si realizza un reddito diverso per l'utilizzo senza corrispettivo o quasi del bene. La norma, difatti, crea qualche perplessità sotto il profilo costituzionale della capacità contributiva (del socio), oltreché sotto il profilo più strettamente tecnico, considerando che i redditi diversi vengono tassati per cassa, mentre nella nuova previsione il valore tassato per il socio risulta imponibile per competenza.

E ancora per i veicoli la deduzione parziale prevista dal l'articolo 164 del Tuir assorbe l'uso per finalità private. Quindi, se già questa norma considera l'uso privato del bene, è chiaro che l'utilizzo da parte dei soci dell'autoveicolo non può generare un reddito diverso.

Poi c'è il caso dell'imprenditore individuale, per il quale la circolare 24/E afferma che l'uso privato dei beni da parte dello stesso realizza un reddito diverso (anche se mitigato quantitativamente dalla circolare 36/E). È qui si tocca con mano il masochismo fiscale. In base alla norma, si ha reddito diverso per il socio e per il familiare quando questi ultimi pagano all'imprenditore un corrispettivo inferiore al valore normale del diritto di godimento. A parte il fatto che la norma parla di soci e di familiari, come può un imprenditore pagare un corrispettivo a se stesso?

Il quadro che così ne deriva è di un'assoluta poca credibilità di tutta l'operazione. Il fatto è che, come altre volte, si punta più al sensazionalismo mediatico e meno ai principi.

Per scovare quel migliaio o poco più di casi in cui yacht o appartamenti della società vengono utilizzati dai soci l'ordinamento offre già ampi strumenti: le società di comodo oppure l'interposizione. Quest'ultima, in particolare, avrebbe però bisogno di una verifica caso per caso da parte dell'amministrazione finanziaria. Meglio, allora, accerchiare il contribuente (prendendo tutti e tutto nel mucchio) con norme confuse e un susseguirsi di chiarimenti, con la speranza che il gettito aumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVENTO

Miniere, serve una politica su base nazionale e regionale

L'INQUADRAMENTO Il decreto Sviluppo ha «riportato» la competenza dalle Province alle Regioni

di Marco Sertorio Dopo le norme sul federalismo demaniale, le miniere hanno finalmente trovato una qualificazione giuridica corretta nel decreto Sviluppo, ma ora è urgente definire una nuova politica mineraria.

Il decreto sul federalismo demaniale (Dlgs 85/2010) con l'articolo 5 aveva trasferito ex abrupto le miniere al patrimonio disponibile delle Province. Una disposizione che cancellava la natura pubblicistica di tali beni - fondata sulla loro appartenenza al patrimonio indisponibile pubblico - e con essa il loro vincolo di destinazione al soddisfacimento degli interessi pubblici primari del Paese e della comunità internazionale, a riguardo dei minerali rari e di pregiata qualità.

Questa costruzione funzionale e giuridica è stata fissata fin dalla prima legge unitaria in materia (Rd 1443/1927, tuttora vigente) che aveva delineato due categorie di beni:

e le miniere (caratterizzate dai minerali, tassativamente indicati dalla legge, di eminenza strategica per l'economica nazionale), sottratte alla proprietà privata e date dallo Stato in concessione agli operatori minerari;

r le cave (caratterizzate sempre da valore strategico ma di grado inferiore), lasciate nella disponibilità del proprietario del suolo: proprietà, peraltro, limitata e connotata sin dall'origine dall'interesse pubblico alla produzione ad analogia delle miniere (Corte costituzionale, n. 9 20/1967), così che qualora il proprietario non coltivi la cava (o non dia alla coltivazione adeguato sviluppo), la Regione può disporre l'avocazione della cava al patrimonio indisponibile regionale, rilasciando la concessione a terzo operatore minerario interessato.

L'articolo 826 del Codice civile ha poi chiarito espressamente la qualificazione giuridica delle miniere, includendole nel patrimonio indisponibile dello Stato. Qualificazione che impone e assicura che tali risorse siano ex lege ricercate e coltivate nel pubblico interesse, imponendo la coltivazione delle miniere sino al loro esaurimento con il solo limite di contemperare tale operazione estrattiva con la tutela del territorio e dei beni ambientali riconosciuti ex lege di interesse pubblico prevalente.

È evidente, quindi, come la scelta del federalismo municipale abbia compromesso la stessa operatività di un intervento pubblico - Stato e Regione - per una politica mineraria necessaria per lo sviluppo dell'economia del Paese. Un vulnus a un comparto economico essenziale, un ingiustificato contrasto con le precise raccomandazioni di indirizzo della Comunità europea. Oltretutto, la cancellazione dell'interesse pubblico che connota i beni minerari veniva inevitabilmente a riflettersi anche sulle cave.

La gravità della norma ha costretto il comparto minerario a promuovere un intervento correttivo. In tale operazione si è, inoltre, colta l'occasione di conseguire un completamento di "sistema": le miniere, in forza della modifica costituzionale del 2001, erano state assoggettate alla competenza anche normativa delle Regioni. Da qui, per coerenza, la necessaria conclusione di trasferire le miniere al patrimonio indisponibile delle Regioni, eliminando così la discrasia esistente tra Stato proprietario e Regioni che già hanno la competenza legislativa ed amministrativa in materia. Di conseguenza, grazie anche alla consapevole sensibilità e al forte impulso del ministero dello Sviluppo economico si è pervenuti alla soluzione corretta e complettiva contenuta nel Dl 83/2012.

Questo non significa, però, che tutto sia stato risolto. Sulla base della corretta soluzione indicata dal decreto Sviluppo resta, ora, da dare avvio - in coerenza anche con le indicazioni della Comunità europea - a una nuova politica mineraria nazionale e regionale. Lo Stato, proprio in funzione del carattere strategico di tali risorse, è chiamato a dare le direttive per imprimere sviluppo all'attività estrattiva in relazione alle semplificazioni amministrative, al coordinamento con gli interventi regionali in materia pianificatoria territoriale, per tutelare questi beni strategici e di rilevante interesse economico: il tutto senza costi per l'amministrazione pubblica, trattandosi di semplice riorganizzazione amministrativa e procedurale della materia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le Regioni, in coerenza con le direttive statali (e comunitarie) sono chiamate, attraverso una normativa finalizzata allo sviluppo sostenibile della attività estrattiva, ad agevolare l'attuazione con i propri strumenti normativi e di pianificazione. Questa la necessità e l'urgenza di un intervento pubblico: una risposta attesa e indilazionabile.

Facoltà di Economia - Università di Torino
Presidente settore minerario Ami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Leggi regionali. Le norme a regime

Lombardia apripista Ora tocca al Veneto

Maria Chiara Voci

La spinta alla semplificazione dei frazionamenti immobiliari viene soprattutto dalle leggi regionali. Da ultimo è arrivato il Veneto con la legge 34/2012, nata da un'esigenza del territorio: di famiglie, imprese, associazioni industriali e della proprietà edilizia.

La norma modifica l'articolo 76 della legge 61/85 e consente ai cittadini di frazionare in più unità (o accorpare, al contrario) una casa, senza dover pagare ai comuni pesanti oneri di urbanizzazione.

Tutto dipende dalla nuova classificazione attribuita ai frazionamenti. La legge, in un solo articolo, precisa, infatti, che questi interventi non sono ristrutturazioni, ma manutenzioni straordinarie e possono, perciò, essere eseguiti senza che ciò comporti l'aumento di un carico urbanistico. La norma vale per locali che mantengono "la destinazione d'uso residenziale": nulla viene invece detto per immobili terziari o industriali.

«La legge - spiega il consigliere Dario Bond, primo firmatario - risponde a una domanda reale. In Veneto le proprietà immobiliari individuali sono numerose. Ma oggi, a fronte dei cambiamenti che investono i nuclei familiari, le case troppo grandi non rispondono ai bisogni delle famiglie, che invece spesso hanno necessità di avere due appartamenti vicini e autonomi, da condividere con genitori anziani o figli indipendenti».

Prima del Veneto, la strada innovativa era già stata percorsa, e da parecchio, dalla Lombardia. Del tutto diverso è, invece, il caso dei frazionamenti consentiti dai piani casa regionali, ma come interventi straordinari in deroga ai Prg, a tempo limitato e, soprattutto, a fronte spesso di pesanti restyling dell'edificio. «Il frazionamento senza oneri - tira le somme Camillo Bertocchi, funzionario del settore Urbanistica della Lombardia - è stato inserito all'articolo 27 della legge 12 dell'11 marzo 2005, che disciplina il governo del territorio. Si tratta di una possibilità che è stata utilizzata sul territorio ed è molto attuale. Anche perché è realizzabile presentando in Comune una semplice Scia o addirittura una comunicazione libera».

Positivo il riscontro delle associazioni che tutelano la proprietà edilizia. «La legge veneta - commenta Michele Vigne, presidente della sezione regionale di Confedilizia - recepisce nel migliore dei modi una proposta che noi stessi avevamo avanzato. Del resto, se un'unità viene frazionata senza variare superficie, volume o destinazione d'uso, non ha senso il pagamento di oneri molto gravosi». L'unica incertezza aperta è sul fronte delle imposte sulla casa. Il frazionamento comporta un aggiornamento della situazione catastale e la definizione di una nuova rendita indispensabile per il calcolo di tasse e Imu (si veda l'articolo a fianco). «C'è da augurarsi - conclude Vigne - che l'ostacolo non arrivi da qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Territorio. L'aggiornamento dei dati

Cambia anche la rendita catastale

Franco Guazzone

Ultimati i lavori di frazionamento di unità immobiliari, va completata la pratica sotto il profilo catastale. Il proprietario dovrà rivolgersi a un tecnico professionista - autorizzato a operare negli atti catastali, iscritto all'albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari, agrotecnici diplomati e laureati - che, esaminata la porzione di fabbricato su cui operare, dovrà richiedere la visura catastale, contenente tutti i dati relativi ai possessori, alla consistenza, categoria, classe e rendita, oltre alla copia della planimetria originale, previa autorizzazione scritta del proprietario, sulla quale sono rappresentate le eventuali pertinenze (cantina, soffitta, eccetera), oltre alle dipendenze (giardini, terrazzi, orticelli e così via).

Disponendo di questi elementi, il tecnico dovrà individuare le porzioni in cui è suddivisa l'unità, generalmente due nel caso di un appartamento di media grandezza, ma anche diverse nel caso di ville di grande consistenza, o dei grandi negozi, capannoni e depositi.

Individuate le porzioni di fabbricato, da ricavare dall'unità originale, il tecnico dovrà delineare le nuove planimetrie, alle quali annettere eventuali pertinenze e, quindi,utilizzando il programma Docfa, dovrà attribuire a ciascuna nuova unità ricavata, un nuovo subalterno identificativo, una rendita proposta, e quindi trasmetterle per via telematica all'ufficio provinciale dell'Agenzia competente.Con lo stesso mezzo l'ufficio, verificata la correttezza formale di ogni unità dichiarata, trasmette in automatico la ricevuta di presentazione e, da quel momento, il possessore potrà utilizzare i nuovi dati catastali per ogni necessità, sia civilistica (trasferimento di proprietà, divisone, conferimenti, successione) che fiscale (denuncia dei redditi, Imu).

Tuttavia, qualora l'ufficio ritenga non congrua la rendita, potrà modificarla, notificando al possessore la nuova rendita, che risulterà efficace dalla data di presentazione della denuncia, se la notifica verrà effettuata entro 12 mesi, mentre se sarà notificata dopo la sua efficacia decorrerà dalla data della notifica (Cassazione, sentenza 17818/2007).

Il costo delle denunce, oltre al tributo speciale catastale di 35 euro per ogni unità denunciata, e il bollo, richiede il pagamento del professionista, sulla base delle vacazioni orarie impiegate, che per un appartamento di 10o metri quadrati può variare da 300 a 500 euro.

Se la variazione dovesse riguardare l'ampliamento del sedime del fabbricato, è necessario effettuare l'aggiornamento della mappa, mediate il rilievo del fabbricato e l'utilizzo del programma Pregeo, fornito dalla stessa Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri. I sindaci riceveranno valanghe di pratiche e i dubbi non sono stati sciolti

Sulla dichiarazione Imu serve una proroga più lunga

Luigi Lovecchio

In extremis arriva la proroga per la dichiarazione Imu, ma anche i Comuni restano con il fiato sospeso per capire quante e quali dichiarazioni dovranno attendersi dai proprietari di immobili.

Proprio alla vigilia della scadenza fissata per oggi del termine per presentare il modello di dichiarazione ai fini Imu (per le variazioni intervenute nel 2012 o alcune agevolazioni) il dipartimento delle Finanze è intervenuto con una nota che affida al Consiglio dei ministri di questa settimana il compito di fissare la nuova scadenza per questo adempimento (si veda il Sole 24 ore del 29 settembre).

Si tratta peraltro di uno slittamento dovuto, considerato il ritardo, per vero poco comprensibile, maturato nell'approvazione del modello. D'altro canto, nelle more della necessaria modifica, è evidente che nessuna sanzione può essere irrogata per totale mancanza di colpa del contribuente.

Considerato che si è già in ottobre, anche se il Governo dovesse decidere per una proroga a fine mese, il termine appare insufficiente: occorre dunque una proroga più lunga. Intanto perché, a regime, la scadenza per la consegna del modello è di 90 giorni dall'evento da dichiarare. E, soprattutto, perché lo slittamento può essere sfruttato per chiarire i dubbi sorti dopo la diffusione delle bozze e migliorare, se del caso, il contenuto informativo del modello.

Una delle principali questioni riguarda la platea dei soggetti interessati. Stando alle prime indicazioni ministeriali, tutti i soggetti potenzialmente beneficiari di aliquote agevolate devono presentare la dichiarazione, anche se il Comune non ha deliberato l'agevolazione. Questo allarga in modo irragionevole l'ambito di un adempimento che invece, sulla carta, non era previsto sotto forma di obbligo generalizzato. Dovrebbero infatti presentare la denuncia i proprietari di immobili locati, di immobili di impresa e i soggetti Ires.

Si tratta però di un effetto che contraddice nei fatti il principio secondo cui nell'Imu si ereditano le dichiarazioni Ici, poiché comporterà una massiccia affluenza di carta nei Comuni. La ragione potrebbe risiedere nell'esigenza delle amministrazioni locali di acquisire i dati necessari a valutare l'impatto finanziario di una eventuale manovra sulle aliquote.

Ma allora occorrerebbe integrare i dati da indicare nel modello per chiarire quale è la esatta posizione dell'immobile dichiarato.

Nel contempo, le bozze delle istruzioni trascurano alcune informazioni che per i Comuni sono invece utili o importanti. Si pensi alle pertinenze dell'abitazione principale o agli immobili assegnati in sede di separazione o divorzio. È vero che lo stato civile di una persona risulta agli atti dell'anagrafe, ma non risulta di certo l'avvenuta assegnazione dell'immobile e l'incrocio con le risultanze catastali non è agevole. Anche per gli immobili esenti, in alcuni casi, la presentazione della dichiarazione appare necessaria. Si pensi, ad esempio, ai beni degli enti pubblici destinati a compiti istituzionali.

Occorre inoltre che le istruzioni chiariscano bene i rapporti tra la denuncia ministeriale ed eventuali obblighi dichiarativi previsti nelle delibere comunali, al fine di beneficiare di agevolazioni locali. Sembrerebbe che le denunce comunali non debbano necessariamente confluire nel modello ministeriale. Inoltre, chi adempie agli obblighi locali non dovrebbe presentare la denuncia «statale» riferita ai medesimi dati. Si pensi, ad esempio, agli immobili locati. Se il Comune ha stabilito una aliquota ridotta, condizionandola però alla presentazione di una apposita dichiarazione, il soggetto interessato non dovrà consegnare anche il modello ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OFFERTE ONLINE

www.ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le Guide+

Catasto e imposte per i fabbricati rurali

Per pagare l'Imu i fabbricati rurali devono essere scorporati dai terreni entro il 30 novembre. La Guida+ «Case e fabbricati rurali» spiega tutte le procedure e i costi di questo adempimento. Come si fa a riaccatastare le strutture nelle categorie previste? A quali tecnici abilitati ci si deve rivolgere per la gestione delle pratiche? A queste e altre domande risponde il dossier, disponibile online al prezzo di sette euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli stipendi complessivi per i consiglieri ammontano a 111 milioni l'anno Secondo la Banca d'Italia, con 215mila euro, in Sicilia una famiglia media vive 10 anni IL DOSSIER. Gli sprechi Le Province

Viaggi, tablet e giardinaggio alle Province rimborsi a pioggia così spendono oltre 20 milioni

Ecco tutti gli scandali negli enti in via di cancellazione Per la gestione ordinaria delle oltre cento province italiana vendono spesi quasi 11 miliardi di euro ogni anno. Gli amministratori di questi enti in via di cancellazione sono oltre 1700. E molti di loro approfittano dei rimborsi per l'attività politica. A cominciare dai consiglieri "fuori sede" che hanno diritto al rimborso chilometrico per i loro trasferimenti

EMANUELE LAURIA

SI SONO fatti rimborsare tutto. Tutto. Dall'acquisto di calendari, bandierine e display all'invio di pacchetti di migliaia di sms, dalla fornitura di t-shirt ai cartoncini augurali per Pasqua e Natale, dalle missionia Malaga (si può forse mancare al "forum delle città euroarabe"?) agli spazi televisivi. Parola d'ordine: attività istituzionale.

Che serve a giustificare anche l'acquisto di uno stock di dizionari Zanichelli, utili magaria un ex assessore passato alla storia per aver definito la Sicilia «un'isola accerchiata dal mare». Una ricevuta e via, ecco il pagamento a piè di lista. Ne hanno fatta tanta, di attività istituzionale, i consiglieri provinciali di Catania, se in un anno - come ha rivelato ieri il settimanale "S" - sono riusciti ad accumulare spese per 215 mila euro. Una cifra con la quale, in Sicilia, una famiglia media campa per dieci anni, secondo le stime della Banca d'Italia. Una cifra che, moltiplicata per il numero spropositato di Province (107), dà la dimensione di quanto costi la politica in questi enti intermedi che Monti vuole quasi dimezzare: oltre venti milioni di euro di soli trasferimenti ai gruppi che stanno dando vita a nuovi scandali. Per carità, il presidente dell'Unione Province Giuseppe Castiglione frena e dice che «molte amministrazioni, negli ultimi mesi, hanno cancellato questa voce». A partire dalla sua, che è proprio quella catanese. Ma queste spesucce a disposizione di un esercito di amministratori (oltre 1.700) consolidano comunque un budget complessivo, per il personale politico delle Province, che con gli stipendi raggiunge 111 milioni di euro e una spesa complessiva di gestione per 11 miliardi. E danno il senso di come lo scialo, in questi anni, non ha riguardato solo le Regioni.

RIMBORSI, CHE PACCHIA Da Pescara a Treviso, da Agrigento a Frosinone, si moltiplicano le spese allegre per gli amministratori "fuori sede". In Abruzzo si è gridato allo scandalo quando "il Centro" ha svelato i rimborsi viaggi dei consiglieri: 8.425 eutro ad aprile, un quarto dei quali appannaggio del presidente Giorgio De Luca, che ha irrobustito il suo stipendio con oltre 2 mila euro accordati per percorrere (quante volte?) i 37 chilometri che separano la sua residenza di Manoppello da Pescara. A Treviso la giunta Muraro ha messo insieme 177 mila euro di rimborsi viaggi in un anno. E in un solo mese, marzo 2011, il vicepresidente Floriano Zambon (Pdl) ha presentato spese per trasferimenti pari a 5.308 euro. Il Pd ha calcolato che con quella cifra Zambon deve essere andato da casa sua a Conegliano fino in ufficio a Treviso per 32 giorni consecutivi, compresi sabati e domeniche, con una evidente forzatura del calendario. Il rimborso è solitamente calcolato sulla base di parametri fissati dall'Aci ma basta un'autocertificazione per attestare quanti spostamenti si fanno. Così le cifre rimborsate variano notevolmente da una provincia all'altra: ad Agrigento 13 mila euro al mese,a Frosinone8 mila. Poi ci sono i vantaggi indiretti che giungono da altri tipi di rimborsi: Castiglione rivela di aver segnalato alla Guardia di finanza il caso di alcuni consiglieri provinciali che, dopo l'elezione, hanno ottenuto sospette promozioni nelle piccole aziende o cooperative di cui sono dipendenti. L'ente si è così trovato costretto a pagare ingenti rimborsi ai datori di lavoro per la partecipazione degli stessi dipendenti a sedute d'aulao di commissione. L'ombraè quella di una truffa: «Ci sono consiglieri che costano tre volte il presidente», afferma Castiglione.

LE PALME E ALTRE SPESUCCE Di peculato deve rispondere anche Eugenio D'Orsi, presidente della Provincia di Agrigento, sotto processo perché avrebbe fatto piantare nel giardino di casa 40 palme acquistate dall'ente al costo di 150 euro l'una. Vicenda tragicomica, che la dice lunga su un certo senso di grandeur - e di impunità - che ha caratterizzato l'attività degli amministratori provinciali. Come dimenticare sprechi tentati o perpetrati quali l'acquisto da parte della Provincia di Reggio Calabria (poi rientrato fra le polemiche) di un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pianoforte a coda da 120 mila euro? Duemila chilometri più a Nord, un finanziamento da 2.400 euro per un torneo di beach volley (a Bolzano!) è invece costato a Luis Durnwalder una condanna da parte della Corte dei Conti. Per non parlare dell'inguaribile vizietto del gettone-premio: 32 amministratori e dirigenti della Provincia di Caserta sono sotto inchiesta da parte della Corte dei conti perché avrebbero concesso ai dipendenti di un'azienda partecipata indennità, premi e permessi non dovuti. Dodici milioni il danno erariale stimato. E tutta la giunta della Provincia di Arezzo, a cominciare dal presidente Roberto Vasai, è indagata per aver corrisposto indebiti compensi (17 mila euro) ai responsabili dei tre ambiti di caccia. Decisamente maggiore - un milione di euro - è la cifra che la magistratura contabile contesta al presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, per i contratti da "esterni" accordati al suo staff.

IN FESTA SULLA NAVE CHE AFFONDA Lo sperpero è proseguito, anche quando sulla testa delle Province cominciava ad agitarsi la scure del governo: a dicembre i consiglieri di Siracusa si regalarono 19 tablet con connessione a Internet, non si sa mai.

Noncurante del decreto "Salva Italia" che prevede la soppressione delle giunte provinciali, il presidente messinese Nanni Ricevuto a giugno ha portato a 15 il numero dei suoi assessori: tre in più di Roma. A Milano è pronto il bando della giunta provinciale per la realizzazione di una nuova lussuosa sede, con tanto di torre di 12 piani, dal costo di 43 milioni. E ciò malgrado, per effetto della spending review, la Provincia di Milano fra poco più di 400 giorni dovrebbe scomparire a favore della città metropolitana. Stessa sorte che tocca alla Provincia di Roma, che pure fra le polemiche - e un'inchiesta della Corte dei conti - si appresta a trasferirsi nei nuovi uffici dell'Eur costati non proprio una bazzecola: 263 milioni.

Le tappe AGOSTO 2011 Nel decreto salvaItalia era prevista l'abolizione delle Province, con accentramento alle Regioni. Un disegno che però era in contrasto con la Costituzione 20 LUGLIO Il governo stabilisce che cesseranno di esistere le province con meno di 350mila abitanti e quelle con meno di 2500 km quadrati 15 OTTOBRE Entro il 15 ottobre (si può slittare fino al 24 se le Regioni non hanno avanzato alcuna proposta di rimpasto) il governo concluderà l'iter disegnando la nuova mappa

I casi Agrigento LE PALME E' sotto processo Eugenio D'Orsi, presidente della Provincia di Agrigento: avrebbe fatto piantare nel suo giardino di casa 40 palme, acquistate dall'ente Catania LE PROMOZIONI Il presidente Castiglione rivela di aver segnalato alla Gdf i casi di alcuni consiglieri che, dopo l'elezione, hanno ottenuto sospette promozioni Bolzano BEACH VOLLEY Un finanziamento da 2400 euro per un torneo di beach volley (a Bolzano...) è invece costato a Luis Durnwalder una condanna da parte della Corte dei Conti Pescara RIMBORSI VIAGGIO Rimborsi viaggi dei consiglieri: 8.425 euro ad aprile, un quarto al presidente Giorgio De Luca. A lui altri 2mila euro per 37 km, Pescara e Manoppello (casa sua) Treviso TROPPI TRASFERIMENTI A marzo il vicepresidente di Treviso Zambon, che risiede a Conegliano, ha presentato spese per trasferimenti pari a 5308 euro.

Ci sarebbero voluti 32 giorni Milano LA NUOVA SEDE Pronto il bando per la nuova lussuosa sede, torre di 12 piani, costo 43 milioni. La Provincia di Milano fra 400 giorni scomparirà (nella foto: Podestà)

PER SAPERNE DI PIU' www.sviluppoeconomico.gov.it www.governo.it

Foto: L'aula di Montecitorio. A destra, Filippo Patroni Griffi

Foto:

Inchiesta alla Provincia di Caserta: indennità e permessi non dovuti per 12 milioni REPUBBLICA.IT Sul sito le news della giornata politica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO REGIONI Le inchieste

Centomila euro alla Sagra della nocciola nel mirino le sponsorizzazioni facili

Piemonte, indagini anche sull'assunzione in Regione di 200 portaborse Oggi processo per peculato a Rosso (Pdl), che denunciò lo scandalo dei rimborsi

PAOLO GRISERI SARA STRIPPOLI

TORINO - Non solo rimborsi chilometrici (in tutti i sensi) e gettoni di presenza, ma anche sponsorizzazioni di scambio. Nella vicenda delle spese facili della Regione Piemonte spunta il capitolo di bilancio che in gergo veniva chiamato «trasversale», destinato ad operazioni speciali come quella di convincere consiglieri riottosi a votare una legge con l'animo più sereno. «Al di là degli eventuali aspetti penalmente rilevanti - spiega il testimone che ieri si è rivolto a Repubblica - c'è molto di eticamente discutibile».

Casi clamorosi? Quello della sagra della nocciola di un paese del Cuneese alcuni anni fa. Una fiera che normalmente veniva sostenuta con un contributo di 10.000 euro e che improvvisamente ottenne una generosa donazione dieci volte superiore. Centomila euro per convincere uno dei politici locali presente in Consiglio regionale ad approvare il bilancio della Regione, rinunciando all'ostruzionismo che avrebbe bloccato l'intera macchina amministrativa. Centomila euro che erano il vero scambio per ottenere il voto favorevole del consigliere. Un modo per monetizzare la fine dell'ostruzionismo, anche se lo scambio produceva l'aumento della sponsorizzazione e non mazzette per chi aveva venduto il voto. E la storia della fiera della nocciola non è un caso isolato: «Sul "trasversale" - racconta il testimone - passava fino a un milione di euro all'anno».

Un tesoretto per comperare i voti in Consiglio.

Da oggi gli uomini del Nucleo tributario della Finanza apriranno i faldoni sequestrati venerdì negli uffici della Regione e comincerannoa valutare se le autocertificazioni dei singoli consiglieri sono in regola con le norme e le leggi. Per ora non ci sono iscritti al registro degli indagati, è un'indagine conoscitiva, siamo solo all'inizio.È arrivataa processo invece la vicenda che coinvolge come imputato Roberto Rosso, deputato Pdl, l'uomo che aveva accusato i consiglieri regionali piemontesi di farsi rimborsare come attività politica le settimane bianche. Oggi invece, di fronte al Tribunale di Vercelli, le parti saranno rovesciate: Rosso deve rispondere dell'accusa di aver distratto un milione e quattrocento mila euro destinati alla Fondazione "Terre d'acqua". «C'è un errore - sostiene il parlamentare - io sono solo presidente onorario e lo dimostrerò in aula».

Un filone che si annuncia ricco di colpi di scena è quello sulle assunzioni facili, 200 persone in più in organico a spese del contribuente. Il sistema - che ha funzionato per vent'anni fino a quando Mercedes Bresso lo ha bloccato - è quello di stabilizzare i portaborse a fine legislatura, trasformandoli magicamente in dipendenti regionali con un concorso interno. Accanto a persone che effettivamente hanno lavorato cinque anni in condizione di precarietà, ci sono quelli saliti sul carro pochi mesi prima della fine della legislatura. Infine, nel capitolo dell'utilizzo spensierato del denaro e delle sedi pubbliche, c'è la poco commendevole vicenda del consigliere Michele Giovine (già condannato per aver raccolto firme false alle ultime elezioni) che aveva trasformato la sede del gruppo in un pied à terre fino a provocare, una notte, l'arrivo della polizia per gli schiamazzi. Effetti di un sistema che ha anche i suoi narratori dall'interno. È il caso dell'ex consigliere Mariano Turigliatto che sul suo blog sintetizza: «Ne ho vista di gente rovinarsi così, ubriaca di soldi e di confort... drogata dal ruolo e dall'ambiente. Ecco come si crea e funziona il meccanismo della casta».

Iasi I FONDI PER LE FESTE DI PAESE Per la Sagra della nocciola di un paese del Cuneese concessi 100mila euro, dieci volte il consueto contributo: servirono a convincere un politico locale ad approvare il Bilancio della Regione IL CONSIGLIERE E LA STARLETTE Maurizio Lupi dei Verdi Verdi (partito di destra che nulla ha a che fare con i Verdi) ha chiesto rimborsi da 31mila euro l'anno e organizzato feste elettorali con la sosia di Marilyn Monroe, Lele Mora e alcune veline IL RECORD DI SUPERMAN Il consigliere regionale Roberto Boniperti, soprannominato "Superman", detiene il record di rimborsi: nel 2011 ha superato i

37mila euro, totalizzando 40mila chilometri percorsi per il Piemonte

Foto: CONTROLLI Il Consiglio regionale del Piemonte: la Guardia di Finanza ha sequestrato documenti sulle spese dei gruppi politici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Emilia, i pm puntano sui viaggi all'estero

L'ex consigliere: "Dal Columbus Day a Taiwan, tutte missioni inutili" "Tornando a Bologna dagli Usa mi vergognai, la trasferta non serviva a nulla"

LUIGI SPEZIA

BOLOGNA - «Andammo in tre al Columbus Day nel 2006, c'erano delegazioni della Campaniae della Lombardia guidate da Sandra Mastella e Filippo Penati con decine di persone al seguito e mi vergognavo un po'.

Quando tornai a Bologna, spiegai all'ufficio di presidenza che quel viaggio era inutile, serviva solo a finanziare la Columbus Foundation con pranzi di gala».

Paolo Zanca era del gruppo Uniti nell'Ulivo-Partito Socialista e a New York c'era andato come vicepresidente dell'Assemblea della Regione Emilia-Romagna.

Nel bilancio gli hanno imputato una spesa di 12 mila euro in otto giorni. L'anno prima la delegazione per la "missione" era composta da sei consiglieri, guidati dal capogruppo del Pdl Luigi Villani e aveva speso 49 mila euro.

Spese piccolee grandi passeranno ora sotto la lente del pool della procurae della Finanza guidata dai procuratori Roberto Alfonso e Valter Giovannini, che dai prossimi giorni comincerà a spulciare fatture e scontrini dei gruppi consiliari e anche il budget dell'ufficio di presidenza del consiglio. Ci sono i rimborsi chilometrici dei consiglieri che interessano la Procura, ma anche le "missioni" in Italiae all'estero, che dal 2005 al 2010 sono costate 314 mila euro. Il compito sarà stabilire il discrimine tra viaggi istituzionali utili e viaggi eventualmente superflui: su questo tema pesa il precedente dell'ex vicepresidente della giunta Flavio Delbono, poi sindaco di Bologna costretto alle dimissioni per le inchieste che lo hanno preso di mira, a partire da quella sui viaggi di vacanza camuffati da viaggi istituzionali con la ex fidanzata Cinzia Cracchi, diventata poi sua grande accusatrice.

Zanca è stato anche a Taiwan, a Santiago del Cile, in Germania, e nei campi del Polisario in Sahara spagnolo. Tutte missioni istituzionali del consiglio regionale. Le spiega: «A Taiwan andammo per prendere contatto con la realtà progettuale informatica, c'era anche il dirigente dell'assessorato alle Attività produttive. Sostituivo la presidente Monica Donini perché non ama volare. Quali sviluppi abbia avuto la missione non lo so, so che andammo con una certa cautela per non irritare la Cina». Rotenburg in Germania fu una meta raggiunta «su invito del Comune di Faenza che ci chiese una presenza istituzionale perché presentava una mostra di ceramiche», mentre «in Cile ci fu chiesto di andare perché c'era una visita del presidente della Repubblica e là vive una nutrita colonia di emiliani». Quanto ai campi profughi saharawi del Polisario, meta molto frequentata dai consiglieri emiliani nel corso degli anni «credo che fosse utile andare al seguito degli aiuti che mandava la nostra Regione, dagli ospedali da campo alle medicine, ma erano visite dal valore umanitario, non politico».

C'è chi è andato fino in Australia, con una spesa di 7700 euro per Sidney ed è Alberto Vecchi, ex consigliere di An per il quale il pm Rossella Poggioli ha chiesto il processo per altri viaggi, quelli tra casa sua e la sede regionale di Bologna: ha chiesto 86 mila euro di rimborsi chilometrici, ma secondo le accuse non abitava nel paese di Porretta Terme come ha dichiarato, ma a Bologna e la mattina non doveva prendere l'auto. L'importo dei rimborsi chilometrici per andare in aula o in commissione è molto alto. Nel 2011, si parla di un rimborso medio di circa 70 mila euro al mese per l'intero consiglio. Ora la procura vuol vedere se non ci siano viaggi "gonfiati", soprattutto in estate quando il consiglio è chiuso.

Foto: LA PARATA Bandiere tricolori nella Quinta Strada di New York alla parata del Colombus Day

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo gli scandali

SPRECHI E PRIVILEGI IL DOVERE DI CAMBIARE

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

ORMAI l'abuso e lo sperpero del pubblico denaro nel mondo delle Regioni e degli enti locali è sotto gli occhi di tutti. E tutti noi restiamo sempre più sorpresi di scoprire, tanto più in un momento che impone sacrifici durissimi ai cittadini, privilegi e sprechi inimmaginabili. È vero che, come ha osservato il presidente Napolitano, non si può mai generalizzare e vanno individuate le singole colpe, ma il fatto è che nella maggior parte delle amministrazioni locali purtroppo è talmente diffuso il malaffare, nelle sue varie forme, che è difficile pretendere un giudizio sereno ed equanime della pubblica opinione. Quello che provoca sconforto è infatti il dovere constatare il fallimento di gran parte della nostra classe politica e di quella dirigente, che ruota attorno al mondo politico non solo a livello centrale, ma anche e specialmente a livello periferico. Da qui nasce la pericolosissima spinta all'astensionismo e all'antipolitica. Le radici di questo fallimento risiedono essenzialmente nel venir meno di ogni regola di carattere etico e nella scomparsa della concezione della politica come «servizio» ai cittadini. Sulla degenerazione della classe politica periferica non incide certo il metodo elettorale del «Porcellum» con i parlamentari «nominati», poiché i sistemi elettorali vigenti nell'ambito delle autonomie locali prescindono da quel criterio elettorale e sostanzialmente si basano sul sistema delle preferenze. Si deve quindi riconoscere che presidenti e consiglieri regionali e provinciali siano stati regolarmente eletti dal voto dei cittadini e non «nominati» dai vertici di partito. Ma il fatto è che i partiti della cosiddetta seconda Repubblica si sono trasformati in strumenti di potere, perdendo così ogni funzione di selezione della classe politica. Sono scomparse purtroppo quelle «scuole di partito», nelle quali si approfondivano, a vari livelli, i diversi temi che riguardavano la comunità locale e quella nazionale, scoprendo così il gusto di fare politica, per trovare la soluzione più adeguata ai problemi nazionali e locali. Per di più, una malintesa concezione dell'autonomia ha indotto le istituzioni regionali, provinciali e comunali a considerarsi del tutto svincolate dalle regole di funzionamento che presiedono all'apparato centrale e, con il pretesto di sperimentare un «nuovo modo di governare», si sono introdotte regole che si sono rivelate del tutto inadeguate alle circostanze. La sensazione di onnipotenza della classe politica periferica si è notevolmente e pericolosamente accresciuta dopo il varo, nel 2001, del nuovo Titolo V della Costituzione, nel nome di un nuovo regionalismo. Nuovo regionalismo che appunto mirava ad ampliare, talvolta in modo incoerente e contraddittorio, gli spazi di autonomia regionale riconoscendole una capacità legislativa generale e, correlativamente, restringendo l'ambito del potere legislativo e di controllo dello Stato centrale. E in questo senso va annoverata anche la scomparsa di ogni clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale, come limite all'autonomia regionale. Clausole - si noti bene - che esistono in ogni Stato autenticamente federale come gli Stati Uniti o la Germania. Proprio per questo, a mio avviso, la prima riforma costituzionale da approvare nella prossima legislatura sarebbe il riequilibrio tra apparati centrali e apparati regionali, alla riscoperta di un vero regionalismo, con i giusti e opportuni «pesi e contrappesi». Ma se questo è il quadro di fondo, che può fare lo Stato per frenare e limitare i privilegi e i connessi sprechi del pubblico denaro di cui godono gli esponenti della classe politica periferica: dagli emolumenti spropositati ai vitalizi concessi assai facilmente, dal moltiplicarsi del numero delle poltrone agli eccessivi contributi ai gruppi consiliari e a tutti gli altri privilegi? La strada che il governo intende percorrere con il preannunciato decreto legge non è affatto agevole, innanzi tutto perché non sempre è consentito ricorrere al decreto legge per sanare situazioni che esistono da anni e soprattutto perché il Titolo V ha «blindato» l'autonomia regionale e anche locale in modo talvolta assurdo. È certo peraltro che alcuni vistosi vantaggi, come gli emolumenti concessi agli amministratori di aziende municipalizzate, al di là del «tetto» fissato per gli amministratori delle aziende a partecipazione statale, o i vitalizi concessi ai consiglieri regionali dopo solo una legislatura, potrebbero essere disciplinati alla luce dei rispettivi sistemi generali, in nome del principio di eguaglianza. Ma è inutile tentare in questa sede di procedere a un'analisi sul piano tecnico-giuridico, sia per l'aridità della materia, sia per la

varietà degli strumenti che si possono adottare, sia per le formulazioni che verrebbero usate. Quello che è certo che si assisterà a un notevole incremento del contenzioso tra Stato e Regioni di fronte alla Corte costituzionale. Ma il discorso da intraprendere per reprimere questi abusi non è tanto quello tecnico-giuridico, quanto quello di una riscoperta, a tutti i livelli, delle regole dell'etica e del perseguimento e della tutela del bene comune.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giovedì al Consiglio dei ministri Sforbiciata a stipendi e pensioni controlli a tappeto della Corte dei Conti

Risparmi per 200 milioni con i tagli alle Regioni

Spunta un disegno di legge per abolire 4 enti. Via 320 poltrone La giunta del Molise ha il doppio delle auto blu delle Marche Oltre 1 milione dalla riduzione delle indennità dei presidenti

DIODATO PIRONE

ROMA Il decreto sui tagli ai costi della politica delle Regioni (che riguarderà anche Province e Comuni) porterà a risparmi, a regime, fra i 150 e i 200 milioni di euro sui 1.100 milioni di costo complessivo dei consigli regionali. Le stime sono consistenti ma ancora imprecise. I tecnici governativi al lavoro, infatti, hanno tempo fino a domani per preparare una bozza dettagliata delle misure che poi sarà ulteriormente limata fino al consiglio dei ministri di giovedì. Il grosso dei risparmi comunque arriverà dal taglio delle 320 poltrone di consigliere regionale che passeranno da 1.110 a 790 sbloccando definitivamente una delle norme previste da una delle manovre varate dall'ex ministro Giulio Tremonti nel 2011. La riduzione dei consiglieri non era stata recepita dalla maggior parte dele Regioni in attesa di una sentenza della Corte Costituzionale che, invece, ne ha confermato la validità. Ogni consigliere, solo sotto forma di stipendi ed indennità (quindi senza calcolare auto blu, rimborsi ed altro) costa circa 250 mila euro lordi l'anno. Eliminarne più di 300 comporta un risparmio di oltre 75 milioni di euro. Il numero dei consiglieri regionali sarà riparametrato agli abitanti delle Regioni. Per cui, ad esempio, l'assemblea regionale dell'Umbria (900 mila residenti) passerà da 30 a 20 eletti, la Campania (5,8 milioni di abitanti) scenderà da 61 a 50 consiglieri così come il Lazio (5,6 milioni di residenti) avrà diritto a 50 consiglieri e non più ai 71 previsti dall'attuale statuto. Il decreto si è reso necessario proprio per avviare il taglio delle poltrone fin dalle prossime elezioni del Lazio che si terranno entro dicembre. Con il decreto in vigore, gli attuali consiglieri regionali del Lazio nelle prossime settimane saranno obbligati a riunirsi per recepirlo. Il Consiglio del Lazio, volendo (vedi l'intervista al Messaggero dell'ex presidente della Corte Costituzionale, Valerio Onida) potrebbe anche affrontare autonomamente altre nodi caldi sui costi della politica come ad esempio lo scandalo dei vitalizi a 50 anni (il Lazio è l'unica regione italiana che consente questo privilegio ai suoi consiglieri). Non è chiaro se questo punto farà parte del decreto. Secondo i dati del libro «La Casta Invisibile» di Pier Francesco De Robertis, Rubbettino, i vitalizi attuali dei consiglieri regionali (reversibili anche alle mogli) sono 3.183 e pesano sugli italiani la bellezza di 168 milioni. Ogni vitalizio ha un costo medio di 52.780 euro. Se il decreto riuscisse ad imporre il passaggio obbligatorio ed immediato al sistema di calcolo contributivo, come ha fatto il Parlamento l'anno scorso, fra 10 anni è ipotizzabile un risparmio di almeno una decina di milioni. Una somma destinata a salire anno dopo anno. Robusti risparmi arriveranno anche dai tagli agli stipendi dei Presidenti che oggi, se si comprendono anche le indennità, possono arrivare anche a 15 mila euro al mese (Lombardia, Puglia,Sicilia e Provincia di Bolzano). Nei giorni scorsi Nichi Vendola, presidente della Puglia, che dichiara di versare 5 mila euro al mese al suo partito, Sel, (anche il leghista Luca Zaia, presidente del Veneto, e alcuni presidenti del Pd dichiarano di girare parte del proprio stipendio al partito) si è ridotto lapropria indennità di 50 mila euro l'anno. Se il decreto fisserà parametri analoghi, solo da questa voce arriveranno risparmi per 1 milione l'anno. Ma il grosso dei risparmi dovrebbe arrivare dai nuovi parametri di calcolo per le indennità dei manager delle società regionali, provinciali e comunali. Una sforbiciata su questo fronte appare probabile dopo l'introduzione del tetto agli stipendi dei manager pubblici che dal 2012 non possono guadagnare più di 294 mila euro l'anno. I tagli più pesanti, però, potrebbero arrivare in un prossimo futuro. Il governo sta valutando la presentazione di un disegno di legge costituzionale per ridurre il numero delle Regioni. Ne verrebbero eliminate almeno 5. Fra le quali il Molise i cui parametri di spesa sono tutti fuori della grazia del Signore. Basti pensare al numero di autisti della giunta: 34. La giunta delle Marche,, 5 volte gli abitanti del Molise e un territorio di quattro volte più grande, di autisti ne ha la metà.

COSTO DEI CONSIGLI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

1,1 miliardi I 1.113 consiglieri regionali costano più della Camera dei Deputati

LIQUIDAZIONE

46.814 E' l'indennità di fine mandato, in euro, dei 71 consiglieri del Lazio

AUTO BLU

30 Vetture del Consiglio del Lazio Gli altri Consigli, insieme, ne hanno 86

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'abbecedario delle spese regionali

Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella

Dovevano essere la svolta per amministrare meglio l'Italia. Dovevano esser più vicine ai cittadini, conoscere meglio i problemi dei territori, evitare gli errori di ministri che da Roma decidevano magari di fare un impianto chimico su una costa incontaminata senza mai averla vista prima. A distanza di qualche decennio, le Regioni che dovevano essere una soluzione si sono spesso rivelate (non sempre, sia chiaro: spesso) un problema. Piccoli staterelli governati da una classe politica di persone perbene ma anche di piccoli satrapi di provincia prepotenti, rapaci, insaziabili. Fare il punto delle cose che non vanno è l'unico modo per cambiare davvero. Arredamento In Largo Carlo Goldoni 47, dove comincia via Condotti, gli inquilini protestano per i lavori «ciclopici» (parola di uno di loro) che da mesi vanno avanti in un grande appartamento al quarto piano. Dovrebbe ospitare una sede di rappresentanza nel cuore di Roma per la governatrice Renata Polverini che sulla Cristoforo Colombo si sente evidentemente un po' fuori mano. Per questo la Regione Lazio, proprietaria dell'immobile, ha già impegnato 45.363 euro per gli arredi. Questione di decoro: scrivanie, e poltrone dell'Ikea parevano troppo spartane. L'aspetto più divertente, si fa per dire, è che il Consiglio regionale per risparmiare aveva rinunciato dopo mille polemiche al proprio «pied-à-terre» a Piazza San Silvestro. Busta paga Stando al sito ufficiale Parlamentiregionali.it il più pagato dei presidenti delle assemblee regionali è il lombardo Fabrizio Cecchetti della Lega Nord: 14.766 euro al mese netti compresi i rimborsi massimi. Segue il pugliese vendoliano Onofrio Introna: 14.595. Quindi il siciliano pidiellino Francesco Cascio: 14.193. Il meno pagato è il toscano Alberto Monaci, del Pd: 6.901. La retribuzione più elevata per un semplice consigliere è in Lombardia: 12.666 netti al mese, rimborsi massimi compresi. La più bassa in Emilia-Romagna: 5.666 euro. Grazie a vari meccanismi di rimborsi, diarie e prebende varie però nessuno (neanche il capo dello Stato) può guadagnare quanto il presidente di una commissione parlamentare siciliana che abiti a più di 100 chilometri da Palermo: 17.476 euro netti al mese. Contro i 13.823 lordi (lordi) che prende il segretario dell'Onu Ban Ki Moon. Rispetto al numero degli abitanti, un deputato regionale costa un centesimo e mezzo l'anno a ogni lombardo o emiliano, 5,2 a ogni calabrese, 7,7 ad ogni friulano, e su su 16,5 a ogni lucano e 38 a ogni molisano. Per non dire della Val d'Aosta: 57,4. Consigli regionali Scegliendo di andare alle elezioni anticipate di ottobre Lombardo ha fatto un regalo a tutti i professionisti della politica regionale siciliana. Se si fosse votato alla scadenza naturale, Camera e Senato (forse) sarebbero riusciti (segue dalla prima) ad approvare in tempo nel(segue nell'inserto I) la doppia lettura il taglio dei deputati (da 90 a 70) all'Ars. Taglio votato dall'assemblea, tra squilli di trombe e tromboni, nella speranza che poi fosse vanificato da qualche colpo di scena. Come è puntualmente avvenuto. Peccato. Perché la legge voluta da Giulio Tremonti per obbligare le assemblee regionali a ridimensionarsi con una sforbiciata di 343 seggi era riuscita anche a superare i ricorsi alla Consulta di 11 Regioni. Anche il Molise, dove per il Tar si dovrebbe tornare al voto, rischia di avere ancora 30 consiglieri anziché 20. Dipendenti La Regione Siciliana paga un numero di stipendi quindici volte superiore a quello della Lombardia e la sola presidenza ha più dipendenti (1.385 contro 1.337) di Downing Street. Ma in giro per l'Italia ci sono situazioni non meno assurde. La Regione Lazio, devastata dalla cementificazione, ha un settore parchi con 868 dipendenti. Più, grazie a un aumento di poche settimane fa, 68 dirigenti. Quanto all'assemblea regionale la pianta organica è di 610 impiegati più 59 (uno ogni 10 soldati semplici) dirigenti per un totale di 669 ma in realtà ci lavorano in 786. Il che significa che, se alla Camera e al Senato ci sono 2,7 dipendenti per ogni parlamentare, alla Regione Lazio ce ne sono 11: undici! Il quadruplo. Grazie anche al contributo del presidente del Consiglio, il ciociaro Mario Abbruzzese, che ha uno staff di 18 persone (Barack Obama ne ha 21) più 9 collaboratori. Quasi tutti, ha ironizzato il Messaggero, di origine ciociara. Eternità «Festeggerò vent'anni di presidenza della Regione Lombardia, poi mi dedicherò ad altro», ha detto Roberto Formigoni a Piero Chiambretti un paio di settimane fa. Il governatore lombardo si imbullonò a quella sedia nel 1995 e non si è mai più alzato. Vent'anni sono tanti. Leonid Breznev ne durò 18. Nikita

Kruscev 11. Oggi in Europa solo il bielorusso Alexander Lukashenko, insediatosi nel 1994, è in sella da più tempo. Il caso Formigoni non è isolato. Vasco Errani è alla guida dell'Emilia-Romagna dal '99, Michele Iorio del Molise dal '98. Viva la stabilità, ma oltre un certo limite segnala un problema. Ha ragione Antonio Martino: i politici sono come i pannolini, vanno cambiati spesso. Formazione Si è visto di tutto, in questi anni. Compresi i corsi per il «Body dream massage», il «Merletto Macramè» o l'addestramento dei maestri di sci in Campania e in Sicilia. Dove la spesa per i corsi di formazione, che assorbono la metà di tutti i formatori italiani, è arrivata a una media di 280 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni. E appena la Regione ha abbassato i tariffari preferendo un'eccezione solo in presenza di allievi disabili, c'è stato un boom di disabili... Gruppi consiliari Ce ne sono 74, sparsi fra tutte le Regioni italiane, con un solo consigliere. Il caso più incredibile è quello del Molise: 30 consiglieri, 17 gruppi di cui 10 composti da una sola persona. Nemmeno le Marche scherzano: nove monogruppi su 43 consiglieri. E che dire del Piemonte? Tra gli otto monogruppi uno si chiama «Uniti per Bresso» (ci sta sola soletta Mercedes Bresso) e un altro «Insieme per Bresso», dove sta solo soletto Andrea Stara. E può il Cavaliere dividere il Pdl? Può: a Bolzano Maurizio Vezzali è uscito dal partito per fondare il suo partitino che si dice ultra ortodosso: il «Pdl Berlusconi per l'Alto Adige». (segue da pagina due) Inutile dire che un gruppo, anche se mono, dà diritto a finanziamenti, auto blu, collaboratori e anche qualche soldo in busta paga in più. Nel Lazio, 891 euro netti al mese. Handicap Paolo Nanni, ex capogruppo dell'IdV in EmiliaRomagna, è accusato di aver girato per un sacco di tempo col contrassegno dei disabili di sua suocera, morta due anni prima: «Non pensavo di doverlo restituire». Ipocrisia Costretta a ridurre il numero dei membri, l'Assemblea regionale del Veneto ha deciso di avere un consigliere ogni 100 mila abitanti ma essendo i residenti di «razza Piave» 4.400.000 gli eletti sarebbero solo 44. Troppo poche poltrone per tanti aspiranti. E così, per superare i 5 milioni e avere sei seggi in più, sono stati contati come veneti anche gli extracomunitari che sono oltre mezzo milione. Peccato che quegli immigrati non possano votare anche perché la Lega Nord, che governa il Veneto con Luca Zaia, ha fatto del rifiuto del diritto di voto ai «bingo bongo», per usare le parole di Roberto Calderoli, una delle sue battaglie campali. La leggina è sospesa perché impugnata dal governo. Junior Dopo avere fatto eleggere il fratello Angelo alla Camera, Raffaele Lombardo candida alle prossime regionali il figlio Toti. Il quale andrà ad aggiungersi a una lunga lista di figli di papà fatti entrare in politica. Indifferente alle prevedibili ironie, il ragazzo saluta i siciliani da tutti i muri con uno slogan indimenticabile: «Liberi di crederci». Credere in cosa: nel riscatto siculo attraverso i rampolli dei vecchi satrapi padroni delle tessere? Libri «Abbiamo voluto intensificare la capacità di risposta al bisogno, scrivendo belle pagine di solidarietà con l'emozione di chi ha finalmente avuto voce». Ecco perché, spiega nella prefazione, il presidente del consiglio regionale calabrese Franco Talarico ha voluto celebrare la propria attività con il libro Il senso delle scelte compiute : 65 foto di Sua Eccellenza, 125 pagine di pensieri e parole, 140 mila euro di spesa. Maiali Ai tempi in cui era sobria, la politica italiana ricominciò dopo la guerra con la «Comunità del porcellino» dove Amintore Fanfani, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati e Giorgio La Pira vivevano con spirito francescano. Poi vennero «i Tre Porcellini» napoletani e infine il «Porcellum» ed era in qualche modo fatale che la crisi delle Regioni venisse segnata dal maiale, una delle maschere preferite alla trimalcionica festa di Carlo De Romanis. Gira e rigira, alla Polverini sarà tornata in mente la poesia di Trilussa: «La Vorpe, ner compone un ministero / chiamò tutte le bestie meno er porco: / Un portafojo a quello? Ah, no davero! / - dice - Nun ce lo vojo. È troppo sporco / E difatti pur'io lo stimo poco / - je disse er cane - e nun je do importanza: / ma un majale ar Governo pò fa' gioco / p'avé l'appoggio de la maggioranza». Nomine È bastato un passaggio in una leggina intitolata «misure urgenti in materia di contenimento della spesa» al governo marchigiano presieduto da Gian Mario Spacca, per confermare a tempo indeterminato, senza concorso, la nomina di 16 (sedici) dirigenti regionali compreso il segretario generale della giunta. (segue dall'inserto I) Avevano l'incarico a termine. Con un colpo di bacchetta magica è diventato posto fisso. Giustificazione: «Si tratta di 16 posizioni insopprimibili e il prossimo anno ci sarà il blocco dei concorsi». Qualcuno ha eccepito un problema di costituzionalità: non si fanno così i dirigenti pubblici... I precedenti nelle altre Regioni, del resto, erano tanti. Tantissimi nel caso della Sicilia dove Raffaele Lombardo prima

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

d'andarsene ha distribuito un centinaio di poltrone dirigenziali. Un solo promosso, Eugenio Trafficante, ha dovuto declinare: era in galera. Optional «Scusi, come ha speso quei 139.000 euro ritirati al bancomat?», ha chiesto il magistrato a Silvestro Ladu, uno dei 21 ex consiglieri regionali sardi sotto inchiesta per aver usato a modo loro i fondi per i gruppi. E lui: «Posso rispondere solo in generale...». «Erano a fini istituzionali anche le spese del carrozziere per le auto di famiglia?». «Talvolta sottraevo la Punto e la Golf ai miei familiari per esigenze istituzionali del Gruppo...». «In che senso la spesa di 553 euro per lavori di carrozzeria e montaggio sensori parcheggio attiene alle finalità istituzionali?». «Sempre per le ragioni che ho illustrato. I sensori di parcheggio sono molto utili per la sosta...». Palazzi Ottantasette milioni è il costo previsto della nuova sede del consiglio regionale della Puglia, appaltata un anno fa. Sedici ne ha spesi il consiglio regionale del Piemonte per comprare e ristrutturare la ex sede del Banco di Sicilia. Quattrocento milioni, ma c'è chi sostiene che il conto sia arrivato a 570 è la cifra monstre investita dalla Lombardia per il Pirellone bis con tanto di eliporto, ora bloccato dal Tar. Dieci ne avrebbe spesi, se non fosse scoppiata la bufera, il consiglio regionale del Lazio per due palazzine nuove. Le quali si sarebbero aggiunte a un patrimonio della Regione di 13 fabbricati e 367 appartamenti. Insufficienti, se è vero che sborsa comunque 20 milioni l'anno per gli affitti. Quiescenze Ogni lavoratore italiano, qualunque mestiere faccia, accantona per la liquidazione un mese di stipendio l'anno: 5 anni di lavoro, 5 mesi di stipendio nella buonuscita finale. Ma non è così per i membri di alcune assemblee regionali. In Puglia e in Lombardia, ad esempio, ogni cinque anni di legislatura ogni consigliere accumula un anno di stipendio: cinque anni di lavoro, 12 mesi di stipendio nella liquidazione. Un trattamento due volte e mezzo più favorevole rispetto ai cittadini. Non basta: ai lombardi si applica una trattenuta del 25%, ai pugliesi del 3: otto volte più bassa. E le regole non sono cambiate neppure dopo la deflagrazione del caso più clamoroso. E cioè la liquidazione stratosferica dell'ex consigliere pugliese Giovanni Copertino, un ex Dc riciclatosi come berlusconiano: 492.000 euro. Più, ovviamente, un sostanzioso vitalizio. Ristoranti «La democrazia costa», dicono. E mangia pure, se leggiamo le note del Pd laziale: 9.800 euro al ristorante «La Foresta» per il catering di un convegno del gruppo Pd a Rocca di Papa, altri 8.470 alla stessa trattoria per il simposio «Idee e proposte del Pd» e poi 2.000 euro all'Enoteca Tuscia per brindare al meeting «Un anno d'opposizione in Regione» e 8.000 a «Il Pinzimonio» per un paio di incontri del partito con i cittadini... Resta la domanda: perché mai un partito dovrebbe offrire da mangiare e da bere ai propri elettori a spese delle pubbliche casse? Società controllate Come si fa ad aggirare il blocco (segue a pagina tre) (segue dall'inserto II) delle nuove assunzioni in Rezio, ma una cifra comunque enorme. gioni ed enti locali? Facile. Basta fondare società controllate. Le Regioni ne hanno qualcosa come 600 (seicento!). Un solo caso tra i tanti, per rendere l'idea: Lazio Service niente altro è se non un serbatoio di dipendenti regionali che non figurano in organico alla «casa madre». Quanti sono? Un esercito: 1.370. E nel solo 2010, in piena crisi, ne vennero assunti duecento. Tagli Sono stati pochini, se non per causa di forza maggiore, in questi anni. Un esempio: ricordate il caso delle «ambasciate» delle Regioni sparse per il mondo? Nel pieno delle polemiche sui costi di una certa politica, quando venne fuori che la Lombardia aveva addirittura 25 «consolati» propri, avevano giurato di ridurre e di tagliare. A distanza di qualche anno, è cambiato poco o niente. A Bruxelles, per esempio, le «ambasciate» delle 20 Regioni italiane sono 21: Trentino e Alto Adige non se la sono proprio sentita di convivere. Dicono siano uffici indispensabili per rastrellare fondi europei. Peccato che poi, spesso, non sappiano come spenderli. Uffici stampa Hanno una cattiva stampa, le Regioni, ma sono piene di uffici stampa. Perfino agenzie di stampa. La Regione Lombardia ne ha una con dodici giornalisti e un direttore: «Lombardia notizie». Pure la Toscana ha la sua: «Toscana notizie». Quella dell'Emilia-Romagna si chiama «InformER»: 34 persone, tecnici compresi. E la Puglia poteva rinunciare a «Puglia notizie»? E l'Abruzzo, alla sua «Regflash»? Titoli delle ultime tre notizie messe in rete: «A Valentini il best italian wine award: il plauso di Chiodi»; «Europa: crisi; il discorso di Chiodi a Summit are»; «Europa: Chiodi, su crisi interlocuzione Regioni». Vi chiederete: ma chi è Chiodi? Indovinate. Voragine «La verità è che c'è una voragine legislativa»: così il capogruppo del Pd Beppe Russo spiega come funziona il «bancomat» della Regione Campania in cui indaga la finanza. Sei milioni di euro di fondi pubblici gestiti senza alcun controllo. La metà degli 12.249.712 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

spesi dai 17 «gruppi» del LaWeltanschauung tirolese La «visione del mondo» dei membri della Regione Trentino Alto Adige, tedeschi e italiani insieme, è stata ribadita martedì scorso con la bocciatura di un ordine del giorno presentato da un gruppetto di consiglieri di lingua tedesca che avevano proposto di sciogliere l'ente completamente svuotato dal progressivo dilagare delle competenze delle due Province autonome. «Siamo convinti che questa istituzione non ha più senso di essere», sosteneva Pius Leitner. Niente da fare: anche se la Regione Autonoma è rimasta una scatola vuota, dove la presidente dell'assemblea Rosa Thaler era arrivata comunque (prima di una recente sforbiciata) a prendere 21.300 euro al mese cioè circa quasi cinquemila più di Norbert Lemmert, presidente del Bundestag a Berlino, la proposta è stata bocciata. I favorevoli sono stati 8, i contrari 52. Zanzara «Fiorito è meno peggio di altri consiglieri regionali del Pdl. È un porcile, hanno usato i soldi anche per fare fatturazioni false e per andare a puttane, cose che Fiorito non ha mai fatto». È la tesi espressa da Carlo Taormina, già parlamentare e sottosegretario forzista, nonché avvocato di «Er batman», l'ex capogruppo pidiellino alla regione Lazio, alla trasmissione La zanzara di Radio24.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come riformare usando il fisco

Passera, il federalismo non serve

L'Italia non ha bisogno di alcun federalismo, il ministro Corrado Passera non s'attardi su parole d'ordine che hanno già prodotto abbastanza danni. C'è bisogno di un profondo riordino dell'articolazione pubblica, cancellando alcuni istituti e cambiando non pochi confini. Accentuando sì l'autonomia locale, ma coniugandola con la responsabilità fiscale. Non c'è una sola ragione al mondo, che non sia mera propaganda, per chiamare "federalismo" un tale processo. Abbiamo bisogno di metterci nella condizione del land tedesco, la Renania-Palatinato, il cui governatore, il socialdemocratico Kurt Beck, s'è dimesso per avere fatto investimenti sbagliati e avere accumulato troppo debito. Noi non risparmiamo critiche al governo tedesco, ma ammiriamo il rigore di un Paese in cui si va via per avere mal governato, non solo se beccati a ciucciare quattrini pubblici per soddisfacimenti privati. Anche in Germania non mancano scandali, come ovunque, ma non è endemico il ricorso al sotterfugio per dimostrare a sé stessi d'esistere intascando di soppiatto.

Nel mentre i presunti federalisti si andavano romanizzando, gli altri, per far loro concorrenza, varavano la riforma del titolo quinto della Costituzione (2001, maggioranza di sinistra). Da lì in poi siamo riusciti a cumulare una notevole quantità di errori. Ora si deve correggerli, non perseverare ciecamente, magari illudendosi che le difficoltà della Lega lascino scoperto uno spazio elettorale. Qui allo scoperto resta l'Italia.

Prima questione: le regioni nascondono debiti enormi, specie in campo sanitario, decisamente superiori a quelli iscritti a bilancio, il che comporta un pericolo nazionale in caso di default, di fallimento, perché quei debiti andrebbero a sommarsi a quello già insostenibile dello Stato, facendoci colare a picco.

Forti di questa condizione molti governatori si guardano bene dal fare il duro lavoro dei risanatori, chiedendo allo Stato, di volta in volta, quel che serve per tamponare le falle. Così procedendo ci troveremo pieni di buchi e senza più toppe.

Seconda questione: fra le regioni italiane c'è differenza di pressione, ma non concorrenza fiscale. Questo capita perché l'imposizione di natura regionale è marginale, sicché capita che l'Irap di una sia più alta di quella che si paga altrove, ma non capita che le imprese decidano d'insediarsi in un posto anziché in un altro in ragione di quel dato. Perché è troppo poco e nessuno si fida che duri abbastanza a lungo. Una dannazione.

Terza questione: le classi dirigenti regionali sono la seconda o la terza scelta delle nazionali (già patetiche), laddove dovrebbe essere il contrario, facendo crescere fino al governo centrale chi ha meritato in sede locale. Ciò lo si deve al fatto che i partiti sono tutti centralisti e terzinternazionalisti (comanda il vertice), anche quelli che si dicono secessionisti.

Per rimediare si deve agire sul terreno istituzionale, perché se si aspetta che sia l'umanità a cambiare...campa cavallo. Si deve abbattere il carico fiscale nazionale, abbattendo anche la dimensione dello Stato e l'intermediazione politica della ricchezza (se il capo di Confindustria giunge a chiedere meno fisco in cambio di meno incentivi, è segno che solo i politicanti restano attestati in difesa del consociativismo). Il debito lo si paga con la crescita, non con le sanguisughe. Si devono spostare molte competenze a livello locale (tenendo presente che i comuni fanno parte della storia d'Italia, mentre le province e le regioni sono invenzioni amministrative), attribuendo a chi governa una seria autonomia fiscale.

In altre parole: spenderanno soldi che prima si saranno procurati. Facendo diventare la politica quel che dovrebbe essere: eleggete me perché vi chiederò meno soldi, o eleggetemi perché ve ne chiedo di più, ma realizzerò le seguenti cose. Poi si controlla e la volta dopo si ridecide.

Da noi funziona: propongo meno tasse e il ponte fra Roma a Cagliari; poi non lo faccio perché si oppone la capitaneria di porto; nel frattempo creo una società pubblica dove ci metto i miei congiunti; provvedo a pucciare il biscotto nel latte pubblico; e la volta dopo mi ripresento e dico: ora il ponte facciamolo con

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gibilterra, però battiamo quei bastardi che mi sono contro. Risultato: da una parte cresce la voglia di mandarli tutti oltre l'inesistente ponte, dall'altra si resta ostaggio di una tale accolita di costosi inconcludenti.
Si discute di Monti bis (oltre tutto sulla base di un'intervista statunitense che, se la si guarda, suona più come disimpegno che come impegno). Il fatto è che Monti è prezioso, a fronti di certa classe politica, ma i governi non eletti impoveriscono le democrazie.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regioni, linea dura del governo Mannaia su spese e consiglieri

Giovedì il decreto. Controlli e sanzioni affidati alla Corte dei Conti

ROMA SETTIMANA decisiva per il destino delle Regioni. Mentre infuriano gli scandali, sarà il Consiglio dei ministri a varare giovedì quella riforma dei costi della politica regionale che i governatori l'anno scorso boicottarono e che invece stavolta dovranno accettare sotto la spinta dell'opinione pubblica infuriata per il dilagare degli scandali e l'evidenza degli sprechi. La mannaia più grossa scenderà sulle spese dei consigli, mentre su quelle delle giunte (tipo le consulenze esterne, o un possibile criterio di relazione tra dipendenti e popolazione) per adesso i governatori hanno scelto di non affondare il colpo, suscitando per questo l'indignazione dei presidenti dei «parlamentini» (il presidente della Conferenza dei consigli regionali, Francesco Cascio, ha ricordato ieri in un'intervista a questo giornale che «se non fosse perché ci siamo prefissati un obiettivo comune, questa sarebbe stata l'occasione per una dura polemica con i governatori»). IL CONSIGLIO dei ministri dovrebbe intervenire in primo luogo sugli stipendi dei consiglieri, come su quelli di assessori e presidenti di giunta. L'idea data per sicura è che ci si adegui ai più bassi, peraltro togliendo ogni forma di benefit. Sarà poi posto un tetto alle commissioni permanenti, che in ogni consiglio sono adesso in numero diverso. Anche in questo caso si cercherà di uniformarsi ai modelli più virtuosi, pur se una certa differenza tra regioni grandi e piccole sarà fatta. Stesso taglio per i cosiddetti «monogruppi», ossia quei gruppi che si sono formati dopo le elezioni, e che nella maggior parte dei casi prendevano forma per permettere al «capogruppo di se stesso» di accedere ai fondi e al personale messo a disposizione della Regione. Un robusto taglio sarà dato alle spese dei gruppi, quelle che hanno dato origine agli scandali di Lazio e Piemonte, e soprattutto saranno migliorati i controlli. Si parla di affidarli alla Corte dei Conti. Per ultimo qualche novità dovrebbe arrivare sia sul fronte del numero dei consiglieri (verranno introdotte delle fasce riiferite alla popolazione, per cui nelle regioni piccole i consigli saranno di 20 membri fino a salire agli 80 della Lombardia) e potrebbero essere introdotte novità nel calcolo delle pensioni che passeranno al contributivo. DA NOTARE che da tempo tutte le regioni hanno tolto i vitalizi, ma solo dalla prossima legislatura. Interessante sarà capire la tempistica, ma con ogni probabilità i tagli saranno immediati, forse già da inizio anno (a parte quelli sul numero dei consiglieri, che saranno operativi dalle prossime elezioni). INTANTO, sempre sul tema Regioni, arriva un interessante studio dell'Istat, secondo cui la crisi non ha fermato la corsa alla crescita delle spese per collaborazioni, studi, consulenze. Dal 2007 al 2010 i pagamenti effettuati sono aumentati del 28,9%, superando quota mezzo miliardo. E mentre le Regioni a statuto ordinario riescono a ridurre, anche se in minima parte, il costo degli enti per avvalersi del personale esterno (-8,8%), nelle Regioni a statuto speciale si registra un incremento del 53%. pf. dr.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il catasto decide la natura dell'immobile

a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

L'iscrizione in catasto qualifica l'immobile. La rilevanza della distinzione tra immobili abitativi e non abitativi al fine di individuare il regime Iva applicabile alle operazioni immobiliari rende il passaggio non privo di insidie. La distinzione tra immobili ad uso abitativo e immobili strumentali, afferma la circolare 27/E/2006, deve essere operata con riferimento alla classificazione catastale dei fabbricati, a prescindere dal loro effettivo utilizzo, adottando il medesimo criterio di tipo oggettivo elaborato in relazione alla pregressa normativa che esentava dall'Iva i soli immobili abitativi. Tale omogeneità interpretativa si rende necessaria tenuto conto che le nuove disposizioni (nn. 8 e 8-ter) mutuano dalla previgente formulazione dell'art. 10 n. 8) la definizione degli immobili diversi da quelli a destinazione abitativa, individuandoli nei «fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni». Nella categoria degli immobili abitativi rientrano pertanto i fabbricati classificati o classificabili nella categoria «A», con esclusione dei fabbricati di tipo «A10». Tale assunto ribadisce quanto già a suo tempo affermato dall'Agenzia nella circolare 36 del 21 luglio 1989 ove, richiamando la nota 3/330 del 2 febbraio 1989 della Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, vengono ricondotti alla categoria dei fabbricati oggettivamente strumentali quelli classificabili catastalmente nelle categorie B, C, D, ed E, nonché A/10, ma in tal caso soltanto se la destinazione a ufficio o studio privato sia prevista nella licenza o concessione edilizia, anche in sanatoria. Non assume, invece, alcuna rilevanza l'eventuale appostazione dell'immobile nel bilancio del soggetto proprietario, così come il differente utilizzo di fatto dello stesso. La circolare 12/E/2007, in merito a particolari casistiche, ha chiarito che: • gli impianti di lavaggio auto costituiscono unità immobiliari comprese nel gruppo C 3, se dotati di attrezzature semplici, o nel gruppo D 7 se del tipo automatico con presenza di attrezzature specifiche; pertanto anche un'insieme di fabbricati, come nel caso descritto, può costituire un immobile strumentale rilevante ai fini dell'applicazione dell'art. 10, n. 8) o 8-ter); • il catasto urbano acquisisce all'inventario anche porzioni immobiliari non produttivi di reddito, quali i lastrici solari, e le aree urbane (indicate nella categoria F); tali immobili, non essendo compresi nelle categorie catastali B, C, D ed E, che ai fini Iva identificano i fabbricati strumentali, non sono interessati dalle modifiche normative che, in particolare, non hanno intaccato il regime di tassazione delle cessioni e le locazioni di aree, per le quali il regime di imponibilità resta determinato dal carattere edificatorio o meno delle stesse.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità entrate in vigore il 26 giugno. Dubbi sulle operazioni a cavallo delle modifi che

Via alla nuova Iva sugli immobili Regime di esenzione per pochi

a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Nuova Iva sugli immobili al via dal 26 giugno scorso con qualche dubbio per le operazioni a cavallo tra vecchie e nuove regole. Il decreto legge 83/2012 ha riscritto le norme in tema di trattamento Iva delle operazioni immobiliari venendo incontro a quelle che erano le maggiori esigenze degli operatori. Nella sostanza l'intervento ha come finalità quello di eliminare il più possibile (magari in forza di opzione) il regime di esenzione tipico di tali operazione. E ciò con l'obiettivo finale di limitare la zavorra del pro rata o della rettifica della detrazione agli operatori. Vediamo in primis le novità introdotte e ora in vigore. Nel caso di cessione di immobili abitativi posta in essere dall'impresa costruttrice o dalla società che sugli stessi ha effettuato interventi di ristrutturazione edilizia le norme previgenti imponevano il regime di esenzione con due eccezioni: - fabbricati ultimati o ristrutturati da non più di cinque anni, ceduti dalle imprese di costruzione o di ristrutturazione. Tale termine, inizialmente fissato dal decreto legge in cinque anni, in sede di conversione, è stato ridotto a quattro allo scopo di ampliare l'ambito oggettivo del regime di esenzione; - fabbricati abitativi realizzati in attuazione di piani di edilizia abitativa convenzionata, anche se poste in essere oltre i 4 anni dalla ultimazione dei lavori, a condizione che le stesse, entro tale termine, siano state locate per un periodo non inferiore a quattro anni. Ciò significava che nel caso di vendita ultraquinquennale vi era un obbligo di esenzione con le conseguenze in tema di detrazione dell'imposta. Su questo punto l'intervento è stato quello di concedere alle imprese di costruzione (e assimilate) che cedono fabbricati abitativi oltre cinque anni dall'ultimazione di esercitare l'opzione per l'applicazione dell'Iva in sede di rogito. Quindi confermandosi il regime ordinario relativo alla cessione di immobili abitativi, si introducono (o confermano) le seguenti deroghe; • le cessioni di fabbricati o di porzioni di fabbricato strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni effettuate dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c), d) ed f), del dpr 38/2001 entro cinque anni dalla data di ultimazione della costruzione; • le medesime cessione poste in essere dai mede simi soggetti per le quali nel relativo atto il cedente abbia espressamente manifestato l'opzione per l'imposizione. Inoltre in sede di conversione si è previsto anche che le cessioni di fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali (decreto infrastrutture 22/4/2008) sono imponibili a patto che nel relativo atto il cedente abbia espressamente manifestato l'opzione per l'imposizione. Quindi l'imponibilità di tale ultima fattispecie si applica non per obbligo ma per volontà del cedente ed è relativo a qualsiasi soggetto passivo Iva cedente che in alcuni casi potrebbe anche non esercitarla. Si pensi ad esempio al caso in cui la cessione dovesse intervenire quando il termine decennale ai applicabilità della rettifica della detrazione dovesse essere superato o al caos in cui la natura del cessionario sia tale da impedirgli la detrazione dell'imposta, fattispecie che potrebbe portare in sede di contrattazione tra le parti a preferire l'esenzione all'imponibilità. Vi è da dire che la novità farà sentire i suo effetti positivi con riguardo alle imprese costruttrici (e ristrutturatrici) mentre la situazione non cambierà ne per le società di trading ne per quelle di gestione immobiliare. Infatti la possibilità di evitare l'esenzione in forza di opzione è limitata soggettivamente alle sole imprese costruttrici o ristrutturatrici mentre in tutte le altre ipotesi continuerà necessariamente ad applicarsi l'esenzione da Iva. Tali imprese continueranno a subire gli effetti negativi derivanti dalla indetraibilità dell'imposta sull'acquisto dettata dall'art. 19-bis 1 o della rettifi ca dell'Iva detratta nel caso di operatività del meccanismo del pro rata. Si può sostanzialmente dire che le novità commentate con riguardo alle immobiliari di costruzione supera i «rischi» economici che potevano colpire tali imprese nel caso in cui non fossero state in grado di vendere gli immobili nel quinquennio (caso purtroppo non raro considerando la situazione odierna del mercato). Costi e aggravi fi scali che derivavano nel caos di cessione esente dalla creazione (o comunque da un peggioramento) del pro rata di detrazione ed anche dalla possibilità di generazione di obblighi di rettifica dell'Iva detratta nel decennio precedente sugli acquisti di beni

e servizi. Questo risulta senza dubbio il punto di maggior forza del nuovo regime con riguardo alle operazioni di compravendite immobiliari.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fabbricati strumentali sempre in dribbling

a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Meno ipotesi ma stessi risultati: quando si cede un fabbricato strumentale è sempre possibile evitare l'esenzione. Tali operazioni infatti per obbligo di legge o per opzione possono sempre essere assoggettate ad Iva indipendentemente dalla natura e dalla qualifi ca del soggetto Iva cedente. Prima delle ultime modifi che l'art. 10, n. 8-ter del dpr 633/72 prevedeva ben quattro ipotesi in cui le cessione di immobili strumentali (rectius non abitativi) erano escluse dal regime di esenzione. Queste erano: • le cessioni effettuate, entro quattro anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento, dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'art. 31, comma 1, lettere c), d) ed e), della legge 5 agosto 1978, n. 457; • le cessioni effettuate nei confronti di cessionari soggetti passivi d'imposta che svolgono in via esclusiva o prevalente attività che conferiscono il diritto alla detrazione d'imposta in percentuale pari o inferiore al 25%; • le cessioni effettuate nei confronti di privati; • le cessioni per le quali nel relativo atto il cedente abbia espressamente manifestato l'opzione per l'imposizione. Dopo le modifi che in quadro è rimasto sostanzialmente immutato anche se il testo ha operato una semplifi cazione riducendo a solo due le ipotesi che però a ben vedere hanno un raggio d'azione quanto meno coincidente a quello precedente. Infatti oggi sono escluse dal regime di esenzione: • le cessioni effettuate dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'art., comma 1, lettere c), d) ed f), del T.u. dell'Edilizia dpr n. 380/2001, entro cinque anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento; • quelle per le quali nel relativo atto il cedente abbia espressamente manifestato l'opzione per l'imposizione. In sostanza con riguardo alla fattispecie della cessione da parte delle imprese costruttrici il periodo di assoggettamento ad Iva obbligatorio è stato innalzato da 4 a 5 anni mentre le seconda e terza fattispecie previgenti sono state accorpate in quella che prevede l'assoggettamento ad Iva per opzione. Quindi con riguardo alle cessioni di fabbricati non abitativi non sono da segnalare sostanziali differenze rispetto al passato o meglio l'obiettivo fondamentale delle innovazione (evitare le conseguenze dannose dell'esenzione per chi opera nel campo immobiliare) era già in precedenza poco sentito nel caso di cessioni di immobili strumentali e pertanto la novità ha riguardato più che altro un restyling di tipo stilistico delle norme in oggetto.

Registro a doppia via nelle cessioni

a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Registro a doppia via nelle cessioni di fabbricati. Nel caso di cessione di fabbricato strumentale in esenzione da Iva ai sensi dell'art. 10, n. 8-ter del dpr 633/72 l'art. 40 comma 1 del Testo unico registro prevede che le stesse ai fi ni dell'alternatività tra le due imposte siano considerate «soggette a Iva». La conseguenza è che tali operazioni scontano l'imposta di registro in misura fi ssa. Tale soluzione è stata confermata anche dall'Agenzia delle entrate con la circolare 27/E del 2006 al paragrafo 2.1. Al contrario nel caso di operazioni di cessione o locazione immobiliare esenti ai sensi dei numeri 8)e 8-bis) del dpr 633/1972, le stesse non possono considerarsi «soggette a Iva» ai fi ni dell'alternatività Iva-registro. Pertanto le stesse dovranno necessariamente essere assoggettate a imposta proporzionale. La norma del registro infatti prevede: • per gli atti relativi a cessioni di beni e prestazioni di servizi soggetti all'imposta sul valore aggiunto, l'imposta si applica in misura fi ssa; • si considerano soggette all'imposta sul valore aggiunto anche le cessioni e le prestazioni per le quali l'imposta non è dovuta (....) ad eccezione delle operazioni esenti ai sensi dell'articolo 10, numeri 8), 8-bis) e 27-quinquies) (...); • sono soggette all'imposta proporzionale di registro le locazioni di immobili strumentali, ancorché assoggettate all'imposta sul valore aggiunto, di cui all'articolo 10, primo comma, numero 8), del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La cessione del quinto autorizza gli istituti di credito a chiedere l'intervento del Fondo garanzia

Tfr, la banca la spunta su tutti

Paga l'Inps se l'impresa fallisce e il lavoratore non rimborsa

a cura DI DANIELE CIRIOLI

La banca la spunta su tutti. Se fallisce l'impresa e il lavoratore non ha soldi per restituire il prestito, può bussare all'Inps e pretendere la liquidazione da parte del fondo di garanzia del Tfr. Per esempio, nel caso in cui un lavoratore abbia contratto prestiti con cessione del quinto dando in garanzia il Tfr, la banca ha diritto a chiedere l'intervento dell'Inps (tramite fondo garanzia) per vedere soddisfatta la garanzia sul prestito (il Tfr) in caso d'insolvenza del lavoratore e del datore di lavoro. La cessione del Tfr. I prestiti personali con cessione del quinto della retribuzione, generalmente, vengono garantiti dalla cessione del Tfr. Tale cessione è effi cace dal momento in cui è notifi cata al datore di lavoro (che è il debitore ceduto) o da quando egli ne sia venuto comunque a conoscenza. Si tratta, in particolare, dei contratti di cessione in cui il lavoratore garantisce la bontà del credito ceduto (articolo 1267 del codice civile, la cosiddetta cessione pro solvendo). Pertanto, ove si verifi chi l'insolvenza del datore di lavoro, il lavoratore resta obbligato nei confronti del cessionario. La novità accennata all'inizio (illustrata dall'Inps nella circolare n. 89/2012 cambiando orientamento in materia a seguito di nuovi principi della corte di cassazione) riguarda gli «aventi diritto» a richiedere l'intervento del fondo garanzia dell'Inps per il trattamento di fi ne rapporto (Tfr). La normativa (articolo 2 della legge n. 297/1982) stabilisce che tale intervento può essere richiesto dal lavoratore o dai suoi «aventi diritto». La corte di cassazione ha chiarito che per «aventi diritto» devono intendersi non soltanto gli eredi del lavoratore (coniuge, fi gli e, se vivevano a carico del lavoratore, i parenti entro il terzo grado e gli affi ni entro il secondo), ma, più in generale, gli aventi causa del lavoratore. Novero più ampio. La novità, dunque, consiste nell'ampliamento del novero di soggetti titolati a richiedere l'intervento del fondo di garanzia Inps, con inclusione di società fi nanziarie e altri cessionari a titolo oneroso del Tfr. Novità che discende dall'esperienza pratica della cessione del Tfr a garanzia di prestiti. Si tratta, in particolare, come si diceva in precedenza, di contratti di cessione in cui il lavoratore garantisce la bontà del credito ceduto (è la cosiddetta «cessione pro solvendo» in base all'articolo 1267 del codice civile); pertanto, se si verifi ca l'insolvenza del datore di lavoro, il lavoratore resta obbligato nei confronti del cessionario (la garanzia cessa laddove la mancata realizzazione del credito sia dipesa da negligenza del cessionario nell'iniziare o nel proseguire le azioni di recupero del credito presso il debitore ceduto che, in tal caso, è rappresentato dal datore di lavoro insolvente). Di conseguenza, ha precisato l'Inps, a modifi ca di quanto indicato nelle precedenti istruzioni (circolare n. 74/2008), possono trovare accoglimento le domande avanzate da società fi nanziarie cessionarie del Tfr o da altri soggetti che, avendo acquistato da queste ultime il predetto credito per Tfr con rivalsa nei confronti del lavoratore, siano subentrate alle originarie società fi nanziarie. Due procedure. Per quanto riguarda le istruzioni operative, l'Inps conferma la doppia procedura attualmente seguita a seconda che si tratti di Tfr dovuto da 1) datore di lavoro soggetto alle procedure concorsuali o 2) datore di lavoro non soggetto alle procedure concorsuali. In ogni caso, per ottenere l'intervento del fondo garanzia Inps, il cessionario del credito per Tfr dovrà presentare: una dichiarazione congiunta (con il lavoratore) circa la consistenza del debito residuo (modello SR131), una copia del contratto di cessione; atto di quietanza del cessionario del credito per Tfr. I REQUISITI DA DOCUMENTARE Datore di lavoro non soggetto a fallimento Datore di lavoro soggetto a fallimento Modelli alternativi molto diversi dicessazione del rapporto di lavoro subordinato Modelli alternativi molto diversi dicessazione del rapporto di lavoro subordinato Modelli alternativi molto diversi dinon assoggettabilità del datore di lavoro alle procedure concorsuali Modelli alternativi molto diversi diapertura di una procedura concorsuale (fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria) Modelli alternativi molto diversi diesperimento di esecuzione forzata e prova della insuffi cienza delle garanzie patrimoniali del datore di lavoro Modelli alternativi molto diversi diaccertamento del credito Modelli alternativi molto diversi diaccertamento del credito per tfr rimasto insoluto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sentenza della Corte di cassazione. I contratti comprovano i pagamenti a titolo di caparra

Vendite, conservare i preliminari

Le società immobiliari senza documenti commettono reato
a cura DI BRUNO PAGAMICI

La conservazione dei documenti contabili. Tra le scritture contabili da conservarsi obbligatoriamente da parte di un'agenzia immobiliare, pertanto, rientrano anche i contratti preliminari, essenLe società immobiliari che non conservano i preliminari di vendita incorrono nel reato di occultamento delle scritture contabili. Poiché tali documenti comprovano i pagamenti a titolo di caparra in vista del contratto defi nitivo, assumono la veste di vera e propria ricevuta, indubbiamente rilevante ai fi ni fi scali. I preliminari di compravendita, pertanto, al fi ne di evitare l'integrazione della fattispecie di cui all'art. 10 del dlgs n. 74/2000, devono obbligatoriamente essere conservati in quanto richiesti dalla natura dell'impresa. La norma infatti punisce con la reclusione da sei mesi a cinque anni «chiunque, al fi ne di evadere le imposte sui redditi o l'Iva, occulta o distrugge in tutto o in parte scritture contabili o documenti di cui è obbligatoria la conservazione, in modo da non consentire la ricostruzione dei redditi o del volume d'affari». Il principio è stato recentemente confermato dalla Corte di cassazione (sentenza n. 36624 del 21 settembre 2012), la quale si era peraltro già espressa precedentemente sulla questione (si veda sentenza n. 1377 del 1° dicembre 2011), con riguardo a un agente immobiliare, al quale è stata in itta la condanna per occultamento di scritture contabili per aver nascosto al fi sco i contratti preliminari di compravendita. do ciò richiesto dalla natura dell'impresa. La questione deve essere esaminata partendo dall'art. 10 del dlgs n. 74/2000, che prevede che sia punito penalmente chiunque, al fi ne di evadere imposte sui redditi o Iva o di consentire a terzi l'evasione, occulta o distrugge (in tutto o in parte) scritture contabili o documenti di cui è obbligatoria la conservazione. La norma, quindi, rimanda, seppure implicitamente, ai fi ni dell'individuazione dell'oggetto materiale del reato, a quelle scritture contabili ed a quei documenti che, alla strega di altre norme, devono essere obbligatoriamente conservate. Poiché la ratio della norma è di garantire l'esatto adempimento delle obbligazioni tributarie, i documenti e le scritture contabili in parola sono quelli aventi rilievo sotto il profi lo fi scale, e pertanto il riferimento va all'art. 22 del dpr n. 600/73. In particolare, il secondo comma stabilisce che «le scritture contabili ai sensi del presente decreto, di altre leggi tributarie, del codice civile o di leggi speciali devono essere conservate fi no a quando non siano defi niti gli accertamenti relativi al corrispondente periodo d'imposta anche oltre il termine stabilito dall'art. 2220 c.c. o da altre leggi tributarie, salvo il disposto dell'articolo 2457 del detto codice». Il terzo comma, inoltre, precisa che «fi no alla stesso termine di cui al precedente comma devono essere conservati ordinatamente, per ciascun affare, gli originali delle lettere, dei telegrammi e delle fatture ricevute e le copie delle lettere e dei telegrammi spediti e delle fatture emesse». I preliminari di compravendita. Anche se nell'elencazione tassativa di cui all'art. 22, comma 3, del dpr n. 600/73 non rientrano i contratti preliminari di compravendita di immobili, con riguardo alle scritture contabile obbligatorie, il secondo comma dell'art. 22 del dpr n. 600/73 rimanda, invece, tra le altre disposizioni normative, anche al codice civile e, quindi, all'art. 2214 c.c. Ne consegue che tra le scritture contabili obbligatorie rientrano anche (oltre al libro giorLa sentenza del 21 settembre 2012. Secondo gli Ermellini, i contratti preliminari di compravendita, da un lato, ineriscono esattamente all'attività delle imprese immobiliari e, dall'altro, non possono non rivestire «natura contabile». Ciò in quanto tali documenti comprovano l'avvenuta corresponsione di pagamenti a titolo di caparra in vista della stipulazione del contratto defi nitivo e assumono la veste di vera e propria ricevuta, indubbiamente rilevante ai fi ni fi scali, attestando, per l'impresa venditrice, un ricavo imponibile. Tale conclusione, peraltro, non si applica ai piccoli imprenditori di cui all'art. 2083 c.c. L'art. 2214, comma 3 c.c., infatti, precisa che l'intero paragrafo 2 (in cui lo stesso art. 2214 è collocato) non trova a essi applicazione; con conseguente irrilevanza, tra l'altro, anche della previsione della tenuta delle scritture richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa. nale e al libro degli inventari), «le altre scritture che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa». A giudizio della suprema Corte è proprio alla luce di tale riferimento normativo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(dove, senza puntuali indicazioni, si attribuisce rilevanza alla natura dell'impresa ed all'attività svolta) che i contratti preliminari di compravendita di immobili assurgerebbero ad oggetto materiale del reato di cui all'art. 10 del dlgs 74/2000, in relazione alle società immobiliari. Va tuttavia sottolineato che alle motivazioni della pronuncia della Cassazione sono state mosse molte critiche da parte della dottrina. È stato infatti osservato che la norma civilistica si riferisce alle «scritture contabili», e tale non è il contratto immobiliare, e non sancisce la tenuta di atti e documenti ulteriori rispetto a quelli espressamente indicati; né tale obbligo risulta desumibile da ulteriori disposizioni relative all'accertamento tributario. In altre parole, ai supremi giudici si obietta di aver messo sullo stesso piano ciò che è utile per l'accertamento e ciò che è doveroso conservare, facendo emergere dubbi sulla tassatività della fattispecie. La sentenza del 1° dicembre 2011. Già con questa sentenza la Cassazione aveva lasciato intuire che la decisione espressa a carico di un agente immobiliare dovesse avere un raggio di azione più ampio delle compravendite di immobili, incidendo su ogni scrittura privata di tipo imprenditoriale o societario che si volesse occultare. La fattispecie trattata, tuttavia, nasceva dall'occultamento di tre preliminari da parte di un mediatore immobiliare, a cui erano seguiti altrettanti rogiti in cui si dichiaravano prezzi di compravendita inferiori a quelli effettivamente versati, anche al fi ne di dichiarare di aver riscosso provvigioni inferiori. L'interpretazione della Cassazione non era per nulla scontata, dal momento che il giudice dell'udienza preliminare aveva dichiarato il non luogo a procedere nei confronti dell'agente per il reato di cui era imputato. Secondo il gup, il preliminare non rientrava nell'elencazione tassativa dei documenti di cui è obbligatoria la conservazione, prevista dall'art. 2214, secondo comma, c.c. e riprodotta dall'art. 22, comma 3, del dpr n. 600/1973. In tal caso la Cassazione ha stabilito che l'agente immobiliare ha l'obbligo di conservare tra la documentazione contabile i preliminari di acquisto (meglio conosciuti come «compromessi») al fi ne di permettere accertamenti fi scali, anche perché è sul prezzo fi nale che si calcolano sia la sua provvigione e, di conseguenza, il costo deducibile per il cliente che l'ha pagata. In mancanza, secondo la cassazione l'agente rischia il reato di «occultamento o distruzione di documenti contabili» al fi ne di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, punito dall'art. 10 del dlgs 74/2000 con la reclusione da sei mesi a cinque anni.

Le disposizioni esaminate dalla Cassazione Art. 10, d.lgs 74/2000 Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni chiunque, al fi ne di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, ovvero di consentire l'evasione a terzi, occulti o distrugga in tutto o in parte le "scritture contabili o i documenti di cui è obbligatoria la conservazione, in modo da non consentire la ricostruzione dei redditi o del volume d'affari" La ratio della norma, come tutte quelle inserite nel corpus del d.lgs. n. 74/2000, è quella di garantire l'esatto adempimento delle obbligazioni tributarie. Ne consegue che i documenti e le scritture contabili in oggetto non possono essere, evidentemente, se non quelli e solo quelli aventi rilievo sotto il profi lo fi scale Art. 22, comma 2, del d.p.r. 29 settembre 1973, n. 600 Secondo tale disposto "le scritture contabili obbligatorie ai sensi del presente decreto, di altre leggi tributarie, del codice civile o di leggi speciali devono essere conservate fi no a quando non siano defi niti gli accertamenti relativi al corrispondente periodo d'imposta anche oltre il termine stabilito dall'art. 2220 c.c. o da altre leggi tributarie, salvo il disposto dell'art. 2457 del detto codice..." Art. 22, comma 3, del d.p.r. 29 settembre 1973, n. 600 "..fi no allo stesso termine di cui al precedente comma devono essere conservati ordinatamente, per ciascun affare, gli originali delle lettere, dei telegrammi e delle fatture ricevute e le copie delle lettere e dei telegrammi spediti e delle fatture emesse" Art. 2214 c.c. L'imprenditore che esercita un'attività commerciale deve tenere "il libro giornale e il libro degli inventari" e "le altre scritture che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera alle misure che modifi cano il Testo unico bancario. Cessione del quinto senza vincoli

Credito al consumo al restyling

Limiti all'uso del contante e nuove sanzioni antiriciclaggio
a cura DI VALENTINA BARBANTI

Pubblicità ai consumatori. Il decreto modifi ca le norme in tema di informativa da rendere al consumatore prevedendo, all'art. 1, che «i fornitori di merci o prestatori di servizi che agiscono come intermediari del credito a titolo accessorio non sono tenuti a osservare gli obblighi di informativa precontrattuale previsti dal presente articolo». È direttamente il finanziatore a dover assicurare che il consumatore riceva le adeguate informazioni precontrattuali e ad assicurare il rispetto della nuova disciplina da parte dei fornitori di merci o prestatori di servizi. Cambiavalute e limiti all'uso del contante. L'esercizio professionale nei confronti del pubblico dell'attività di cambiavalute, anche su base stagionale, consiste nella negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta ed è riservato ai soggetti iscritti in un apposito registro tenuto dall'organismo di vigilanza su agenti e mediatori creditizi previsto dall'art. 128-undecies del Tub. Il correttivo, oltre a disciplinare i requisiti per l'iscrizioLimiti all'uso del contante e nuove sanzioni per violazioni delle norme antiriciclaggio, informazioni da rendere ai consumatori, cessione del quinto dello stipendio, mercato della distribuzione. Sono solo alcuni dei temi interessati dalle novità che il decreto legislativo di modifi ca del Testo unico bancario (Tub) prevede per il settore del credito al consumo e i soggetti operanti nel settore fi nanziario, gli agenti in attività fi nanziaria e i mediatori creditizi. Il provvedimento, in procinto di essere pubblicato in Gazzetta Uffi ciale, è stato approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 14 settembre, qualche giorno prima della scadenza (19 settembre) che la legge comunitaria 2008 aveva posto al governo per aggiustare il tiro rispetto alle misure già adottate nel 2010. Nel dare recepimento in Italia alla direttiva sui contratti di credito ai consumatori (2008/48/Ce) il decreto legislativo n. 141 del 13 agosto 2010 era, infatti, già intervenuto a modifi care il Tub, ma sin dai primi mesi di applicazione della nuova disciplina erano emerse diverse criticità che avevano costretto il legislatore a correre ai ripari con un ulteriore decreto legislativo (dlgs n. 218 del 14 dicembre 2010). Il provvedimento attuale intende completare l'iter correttivo per assicurare una maggiore organicità nella disciplina del credito al consumo e chiarire i punti più controversi dell'attuale normativa. ne in questo registro, fi ssa per l'attività dei cambiavalute un nuovo limite per il trasferimento in contanti (2.500 euro) e modifi ca il sistema sanzionatorio applicabile nel caso di esercizio abusivo di tale attività. Cessione del quinto. Si chiarisce che le disposizioni del Tub relative al credito ai consumatori e le previsioni del decreto c.d. Cresci-Italia (art. 28 del decreto legge n. 1/2012) sulla libertà di scelta della polizza da parte del consumatore trovano applicazione alla cessione di quote di stipendio o pensione prevista dal decreto del presidente della repubblica n. 180 del 1950. Per la distribuzione del servizio i soggetti ammessi alla concessione di prestiti verso la cessione di quote di stipendio possono avvalersi non solo di agenti in attività fi nanziaria o mediatori crediti iscritti nei rispettivi elenchi, ma anche di banche, intermediari fi nanziari e Poste italiane spa (comprese le rispettive strutture distributive) che operino nei limiti delle riserve di attività previste dalla legislazione vigente. Agenti e mediatori. Cambia il quadro delle procedure «agevolate» per l'iscrizione nei nuovi elenchi a favore degli agenti in attività fi nanziaria e dei mediatori creditizi già iscritti negli albi tenuti da Banca d'Italia prima del 30 giugno 2011. Gli agenti in attività fi nanziaria e i mediatori creditizi non in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla nuova disciplina possono continuare a operare in veste di dipendente o collaboratore di un altro agente in attività finanziaria o di un altro mediatore creditizio (senza dover affrontare la prova valutativa richiesta), purché abbiano effettivamente svolto l'attività per un periodo complessivamente pari a un triennio nei cinque anni precedenti la data di costituzione dell'organismo ex art. 128-undecies Tub. Conti annuali. Il decreto limita l'applicabilità della disciplina in tema di conti annuali degli istituti fi nanziari (prevista dal decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87) ai casi in cui la società svolga attività fi nanziaria, ovvero detenga, anche al fi ne di successivi smobilizzi, partecipazioni in enti creditizi o in imprese fi nanziarie (che la fanno dunque rientrare nell'ambito della vigilanza della Banca d'Italia). Ciò consente alle holding che non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

detengano partecipazioni tali da farle rientrare nelle fattispecie previste dalle nuove norme di non essere soggette all'ambito di applicazione della disciplina speciale prevista per gli enti creditizi e le istituzioni fi nanziarie.

Antiriciclaggio e sanzioni Libretti di deposito bancario e postali al portatore Aumentate le sanzioni amministrative pecuniarie Agenti in attività fi nanziaria che prestano servizi di pagamento Sanzioni fi no alla confi sca dei beni Agenti di pagamento comunitari operanti in Italia In caso di gravi violazioni della normativa antiriciclaggio e in mancanza di un intervento effi cace da parte della competente Autorità, la Banca d'Italia/ GdF/MEF possono vietare di intraprendere ulteriori operazioni Confi di, agenti, mediatori Le sanzioni sono irrogate dai competenti Organismi di vigilanza; per il microcredito, fi no alla costituzione del competente Organismo, la cancellazione è disposta da Banca d'Italia Società di riscossione dei tributi, fi duciarie "minori", cambiavalute Le sanzioni possono essere irrogate dal MEF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Beni deducibili a forfait: vale il Tuir

a cura DI NORBERTO VILLA

Anche per i beni a deducibilità limitata bisogna porre un freno alla doppia imposizione. I calcoli per evitare ciò sono dettati dalla circolare 36/E ma non bisogna dimenticare quanto già espresso in precedenza dalla prassi. Anche nel caso in cui il bene concesso in godimento al socio sia uno di quelli per cui il Tuir detta una regola di deducibilità forfettaria in capo alla società le problematiche legata al rischio di una doppia tassazione nel caso di assegnazione in godimento non possono essere dimenticate. Sul punto la circolare 36/E chiarisce che anche in questa ipotesi deve adottarsi il medesimo criterio di determinazione del reddito diverso che è stato illustrato negli articoli di pagina precedente. Ma per capire la meglio il meccanismo in questa ipotesi è necessario in primis basarsi su quanto affermato dalla precedente circolare 24/E. La stessa ha precisato che in questa ipotesi: 1. in capo al concedente trovano applicazione le disposizioni del Tuir che prevedono un regime di limitazione della deducibilità dei relativi costi; 2. in capo all'utilizzatore si rende applicabile l'articolo 67, comma 1, lettera h-ter) del Tuir a prescindere dalla circostanza che il bene sia assoggettato al predetto regime di limitazione della deducibilità dei relativi costi. La circolare 24 ha infatti affermato che l'«indeducibilità trova tuttavia una deroga in tutti i casi in cui siano concessi in godimento beni per i quali il Testo unico delle imposte sui redditi prevede già una limitazione alla deducibilità. Così, per esempio, la norma non trova applicazione in relazione alla concessione in godimento degli autoveicoli che rientrano nel regime di indeducibilità previsto dall'articolo 164 del Tuir». Fino a qui le cose erano già chiare ma ora il nuovo intervento compie un altro passaggio. Infatti si prevede che «poiché per tali beni restano applicabili le norme previste dal Tuir, nelle ipotesi in cui scatta l'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera h-ter) del Tuir, il maggior reddito, derivante dalla indeducibilità dei costi relativi al bene concesso in godimento, è imputato a tutti i soci a prescindere da chi ha l'utilizzo del bene». Operativamente quindi questa ipotesi il soggetto utilizzatore del bene determina il reddito diverso da assoggettare a tassazione confrontando la differenza tra il valore normale del diritto di godimento del bene e il corrispettivo pagato, con la quota parte del reddito attribuito al socio per trasparenza. Solo l'eventuale eccedenza tra detta differenza rispetto al predetto reddito o quota parte di reddito sarà assoggettata a tassazione come reddito diverso. Si supponga per esempio che una società, alla quale partecipino due soci Ecco l'esempio che è stato fornito: Alfa snc è composta da due soci ognuno nella misura del 50%. Alfa concede in godimento ad uno dei due soci un'auto. Il corrispettivo pattuito è pari a zero per tale godimento ed è inferiore al valore normale (€ 800) La società ha sostenuto costi relativi a tale auto per e 1.000 che sono parzialmente indeducibili (€ 600). Ecco allora riprendendo i passi di cui sopra come comportarsi: 1. valore normale del diritto di godimento: € 800; 2. corrispettivo pattuito: € zero 3. reddito diverso teorico: € 800 - € zero = € 800; 4. costi indeducibili € 600; 5. reddito d'impresa da attribuire ai due soci a prescindere dall'utilizzo del bene corrispondente ai costi indeducibili: € 600,00 6. reddito diverso da assoggettare a tassazione: € 500 [€ 800 - € 300 (maggior reddito d'impresa, imputato al socio utilizzatore, relativo a costi indeducibili)] Un altro punto nell'ipotesi di beni a deducibilità limitata è poi quello di verificare l'importo da qualifi care come valore normale. Il valore normale nel caso di autovettura deve essere individuato ai sensi dell'articolo 51, comma 4, del Tuir. Sul punto già la circolare 36/E prevede che «in tale circostanza per determinare il reddito diverso da assoggettare a tassazione occorre confrontare il valore normale del diritto di godimento del bene facendo riferimento all'articolo 51, comma 4, del Tuir, al netto del corrispettivo eventualmente pagato, con il reddito imputato all'imprenditore individuale o attribuito al socio utilizzatore per trasparenza corrispondente all'ammontare dei costi non ammessi in deduzione per effetto della percentuale di forfetizzazione prevista dal Tuir. L'eventuale eccedenza del valore normale rispetto al predetto reddito sarà assoggettata a tassazione come reddito diverso». Nel caso in cui legislatore fi scale ha riconosciuto l'integrale deducibilità dei relativi costi anche quando gli stessi, per loro natura, possono essere utilizzati promiscuamente (vedi le auto pubbliche) le disposizioni di cui all'articolo 2, commi da 36-terdecies a

36-duodevicies non trovano applicazione. La circolare porta l'esempio dei tassisti «che possono dedurre integralmente i costi relativi alle autovetture nonostante l'utilizzo privatistico ad essi riconosciuto dall'art. 14, comma 6, del decreto legislativo del 19 novembre 1997, n. 422».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piani I lavoratori potranno avere sul sito dell'istituto un calcolo previsionale

Inps «A Natale sarà online la pensione che vi attende»

Mastrapasqua: sistema in equilibrio. Bilancio 2012 in pareggio

ROBERTO E. BAGNOLI

E ntro Natale arriverà in Rete la stima della pensione a cui si avrà diritto. Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, spiega a CorrierEconomia la situazione e le prospettive del sistema previdenziale. L'Istituto liquida oltre 13,9 milioni di vitalizi (tre quarti dei quali pari a mille euro lordi al mese), che diventeranno oltre 16 milioni e mezzo dopo l'integrazione di Inpdap ed Enpals, e 3,5 milioni di prestazioni assistenziali: al 30 giugno scorso, l'età media di pensionamento era salita a 61 anni e sei mesi, contro i 60 e 5 alla fine dell'anno scorso. Nei giorni scorsi l'Inps ha richiesto la restituzione delle quattordicesime ai pensionati che non vi avevano diritto...

«Questo problema riguarda circa 200 mila persone, il 5% di una platea di circa 3,5 milioni di soggetti che hanno percepito la prestazione. Abbiamo disposto una verifica per accertare se a essersi sbagliati sono gli stessi che anche lo scorso anno erano incorsi in questo errore: tenuto conto del momento di difficoltà, ci stiamo organizzando per recuperare le somme dovute nel giro di ventiquattro mesi, rispetto ai cinque dell'anno scorso».

Dopo l'ultima riforma il sistema pensionistico pubblico è in equilibrio?

«La normativa ha previsto l'allungamento dell'età pensionabile e l'adozione del sistema contributivo per tutti dal 2012, e produrrà i suoi effetti dall'anno prossimo. E garantirà la sostenibilità del sistema stesso, come del resto è stato confermato dall'Unione Europea e dalla Banca d'Italia».

Cosa si deve fare per evitare di avere in futuro pensioni inadeguate?

«È necessario diffondere un'adeguata educazione previdenziale, augurarsi un incremento delle retribuzioni e promuovere lo sviluppo della previdenza complementare, soprattutto per i giovani, che ricadono interamente nel sistema contributivo. Per l'educazione previdenziale si parte praticamente da zero, ed è una sfida che riguarda tutti, anche l'Inps».

Voi cosa state facendo?

«Abbiamo una sezione informativa sul nostro sito, www.inps.it, che ogni giorno conta circa 650 mila visite, tre pagine Facebook e un applicativo per smartphone. Già da un anno, inoltre, circa dieci milioni di lavoratori che hanno il Pin completo possono ottenere l'estratto conto dei contributi versati: la possibilità, in pratica, riguarda la metà degli iscritti attivi. Ed entro Natale vi sarà un altro importante passo in avanti».

Quale?

«Sarà possibile ottenere una simulazione della futura pensione, entro una determinata forchetta previsionale: l'importo esatto dipenderà infatti dall'età di pensionamento, che non è più stabilita in modo rigido. Man mano che gli archivi saranno completati, questa possibilità sarà allargata anche ai lavoratori che in precedenza erano iscritti all'Inpdap e all'Enpals, che l'Inps ha incorporato dal primo gennaio scorso».

Questa stima non potrebbe essere allargata alla pensione integrativa?

«Mi auguro di sì, in modo che ogni lavoratore abbia una proiezione completa della propria posizione previdenziale: l'Inps è pronto a fare la sua parte per arrivare a quest'obiettivo. Anche il Casellario dei lavoratori attivi aiuta a migliorare l'informazione in materia».

A cosa serve?

«È un archivio degli iscritti all'Inps e alle casse privatizzate, e permette di avere un estratto conto della situazione complessiva per gli attivi che hanno una posizione suddivisa fra più enti. Siamo partiti l'anno scorso su un campione di 100 mila lavoratori, cui abbiamo inviato il cosiddetto Estratto conto integrato. Quest'anno raggiungeremo un altro milione di lavoratori che hanno una posizione previdenziale su più enti».

A che punto è l'informatizzazione dell'Inps?

«È stata completata nei tempi previsti, e prima che in altri settori: tutti i servizi sono disponibili online o per telefono. Dopo l'accorpamento di Inpdap ed Enpals, l'Istituto ha 34 mila dipendenti, un quarto di quelli degli omologhi enti previdenziali francesi e la metà di quelli tedeschi».

Quali sono le indicazioni sul bilancio 2012?

«Chiuderà con un sostanziale pareggio la gestione dell'Inps, dopo l'avanzo di 1,3 miliardi di euro del consuntivo 2011, e con la prevista perdita di quella dell'ex Inpdap, in cui il rapporto fra attivi e pensionati è strutturalmente sfavorevole».

www.iomiassicuro.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Eidonpress

Foto: Oggi l'istituto ha 34 mila dipendenti, un quarto dell'ente previdenziale francese, e la metà di quello tedesco

Foto: Al vertice Antonio Mastrapasqua, alla guida dell'Inps dal 2008. Da quest'anno l'istituto ha accorpato Inpdap ed Enpals. L'età media di pensionamento in un anno è passata da 60,5 a 61,6 anni

Foto: In marcia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In famiglia/1 La regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari

Colf Conto alla rovescia per l'ultima sanatoria

Domanda entro il 15 ottobre. Si pagano 1.000 euro più gli arretrati Inps dal 9 maggio. Niente quote di ammissione

DOMENICO COMEGNA

C osterà come minimo 1.678 euro regolarizzare la colf extracomunitaria impiegata a tempo piano. Una bella differenza rispetto all'ultima sanatoria, quella del 2009. Allora, infatti, bastarono 500 euro e una marca da bollo per mettersi in regola. Tutto nasce dal giro di vite previsto dalle nuove norme a carico di chi sfrutta il lavoro straniero in nero (sia famiglie che aziende). Ora viene data la possibilità (l'ultima) di un ravvedimento operoso, prima che scattino i provvedimenti più restrittivi.

Per mettersi in regola bisogna versare un ticket di mille euro e pagare i contributi all'Inps (almeno sei mesi di arretrati, vedi altro articolo qui a fianco). Si calcola che saranno circa 380mila i soggetti coinvolti, di cui 111mila (quasi il 30%) coloro che emergeranno da una situazione di irregolarità dal settore dei servizi alle persone, in special modo per quanto riguarda il lavoro domestico, inteso come colf e badanti. La richiesta va fatta entro il 15 ottobre. È importante chiarire che non serve precipitarsi a presentare la domanda, in quanto non sono fissate quote massime di ammissione.

Gli interessati

La sanatoria si rivolge esclusivamente ai lavoratori extracomunitari presenti in Italia, ininterrottamente, almeno dal 31 dicembre 2011 e che al 9 agosto erano occupati irregolarmente da almeno tre mesi (quindi, almeno dal 9 maggio). inoltre devono essere occupati all'atto della presentazione della domanda, che è possibile inoltrare sino alla mezzanotte del 15 ottobre.

La presenza

Il requisito della presenza in Italia dal 31 dicembre 2011, sarà verificato dallo Sportello unico per l'immigrazione successivamente alla presentazione della richiesta di sanatoria. In proposito la norma stabilisce che la presenza deve essere attestata da documentazione proveniente da organismi pubblici. Per esempio, è da considerarsi valido il timbro di entrata sul passaporto o i documenti d'iscrizione di un figlio a scuola o un decreto di espulsione o la richiesta di asilo; il referto di pronto soccorso o il certificato di ricovero, una multa o una denuncia sporta a un pubblico ufficiale.

Reddito minimo

I datori di lavoro devono possedere un reddito minimo al fine di poter beneficiare della regolarizzazione: 20.000 euro. Il ministero ha precisato che il limite deve essere applicato al nucleo familiare, composto anche da più individui dove un unico percettore di reddito raggiunga la soglia. Invece, nell'ipotesi di nucleo familiare senza percettori di reddito o con un percettore di reddito che da solo non raggiunga i 20 mila euro, possono concorrere anche gli altri familiari conviventi, nonché i parenti non conviventi fino al 2° grado; in tal caso, però, la soglia s'innalza a 27 mila euro. Il requisito reddituale non è richiesto se il datore di lavoro è affetto da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza a condizione che effettui la dichiarazione di emersione per un lavoratore straniero addetto alla sua assistenza (la propria badante).

Il ticket

Prima di presentare la dichiarazione occorre aver pagato il ticket di 1.000 euro, che non è deducibile dal reddito ai fini Irpef, né viene restituito nel caso in cui la pratica non vada a buon fine. Il contributo va versato esclusivamente tramite il modello F24, lo stesso usato per i pagamenti dell'Irpef e dell'Imu. Il modulo utile per la richiesta di sanatoria (modello EM-DOM), è invece prelevabile dal sito del ministero dell'Interno: http://nullaostalavoro.interno.it. In esso vanno indicati, oltre ai dati anagrafici, gli estremi di un documento di riconoscimento del datore di lavoro e del lavoratore, e può essere inviato esclusivamente in modalità telematica (online). Molti contribuenti, quindi, dovranno rivolgersi a un Caf o a un patronato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Promemoria Le cose fondamentali da sapere per poter usufruire della sanatoria 1) La famiglia (o l'azienda) deve occupare irregolarmente lo straniero al 9 agosto 2012 e il rapporto deve durare da non meno di tre mesi (almeno, quindi, dal 9 maggio). Il datore di lavoro deve, inoltre, occupare il lavoratore straniero alla data di presentazione della domanda: vale a dire tra il 15 settembre e il 15 ottobre. 2) Il lavoratore straniero deve risultare in Italia, ininterrottamente, almeno dal 31 dicembre 2011. La presenza deve essere dimostrata con una documentazione proveniente da un organismo pubblico (ad esempio si può esibire il timbro di ingresso sul passaporto o il referto di un pronto soccorso). 3) Il datore di lavoro deve pagare un ticket di mille euro che non potrà detrarre dalle tasse, né verrà rimborsato nel caso la pratica non vada a buon fine. Al contributo forfettario vanno aggiunti i regolari contributi previdenziali almeno dal 9 maggio. Il calcolo verrà fatto direttamente dall'Inps. 4) I datori di lavoro devono possedere un reddito minimo, al fine di poter beneficiare della regolarizzazione, di 20.000 euro (salvo qualche eccezione). E nella dichiarazione devono impegnarsi a corrispondere una retribuzione non inferiore al minimo previsto per l'assegno sociale (429 euro mensili).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili Pubblici

Patrimonio da sfruttare

GINO PAGLIUCA

È da almeno venti anni che si parla dell'alienazione di parte del patrimonio immobiliare pubblico come rimedio per intaccare il debito statale. Al di là dei proclami di facciata si è però fatto ben poco. Oggi la scelta delle vendite appare obbligata, anche se le operazioni di dismissione non potranno essere né di breve durata né di massiccia entità per non inflazionare un mercato già sofferente.

Le cifre in ballo sulla carta sono davvero ingenti: il censimento degli immobili pubblici ultimato a metà 2011 dall'Agenzia del Demanio ha computato la presenza di ben 543mila unità per una superficie di 222 milioni di metri quadrati e un valore tra 239 e 316 milioni di euro. Ai fini istituzionali sono usati 160 milioni di metri quadrati e nelle grandi città spesso si tratta di immobili di pregio che si potrebbero collocare facilmente sul mercato, una volta valorizzati. Vi sono poi 22 milioni di metri quadrati di residenze che potrebbero rendere molto di più.

Le grandi società immobiliari si stanno preparando a entrare nel business delle dismissioni e di oggi è l'annuncio ufficiale dell'accordo tra Cordea Savills e Romeo Gestioni per la creazione di fondi immobiliari con un portafoglio composto da beni dello Stato e degli enti locali.

Cordea Savills è uno dei maggiori gestori di fondi immobiliari nello scenario internazionale e gestisce un patrimonio di 3,9 miliardi di euro mentre Romeo Gestioni ha al suo attivo la gestione di 250mila unità in Italia e ha in carico il facility management del Quirinale, di Palazzo Chigi e di ministeri.

Commentando l'accordo Justin O'Connor, ceo di Savills dice: «Gli investitori stranieri oggi sono poco presenti nel vostro mercato nonostante le opportunità che offre e il potenziale del Paese. Gli operatori italiani da soli non potrebbero assorbire l'offerta che sarà resa disponibile dal Tesoro Italiano. Sarà inoltre inevitabile, come nel mercato delle obbligazioni, un confronto con prodotti finanziari simili presenti in altri paesi dell'unione Europea».

Alfredo Romeo, alla guida di Romeo Gestioni sottolinea: «Con questo accordo intendiamo offrire agli enti pubblici, un supporto professionale in grado di rispondere in maniera globale e integrata alle esigenze di gestione, valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Il lavoro da fare, come mostrano i pochi dati disponibili, è imponente, ma siamo attrezzati per affrontarlo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforma fiscale Le proposte dei commercialisti sul progetto di legge

Fisco «La spending review? Deve voler dire meno tasse»

Siciliotti: si possono tagliare senza rischi almeno sessanta miliardi Per evitare l'aumento Iva, abolire l'Irap e ridurre il costo del lavoro

ISIDORO TROVATO

R iforma fiscale. Bastano due parole per agitare i sogni (o gli incubi) degli italiani. Di riforma fiscale si parla praticamente da sempre, ma senza che si sia mai visto un piano organico e complessivo degno di questo nome. Adesso che se ne torna a parlare, arriva un giudizio netto e inequivocabile da parte dei commercialisti e degli esperti contabili, invitati per un'audizione presso la Commissione Finanze della Camera: «Si tratta di una legge delega che contiene alcuni principi condivisibili, altri da mettere meglio a fuoco, ma che di certo non può essere considerata la riforma del sistema fiscale: tutt'al più si può parlare di una manutenzione straordinaria dell'esistente».

Il costo del lavoro

Questo il giudizio espresso dai rappresentanti dei commercialisti In particolare, Claudio Siciliotti, presidente della categoria, sottolinea come «l'unica vera riforma fiscale oggi si chiama revisione della spesa. Tutti i numeri a nostra disposizione ci dicono che si possono recuperare fino a 60 miliardi di minori spese, con i quali finanziare la sterilizzazione integrale e definitiva dell'altrimenti previsto aumento dell'Iva, l'abrogazione integrale dell'Irap per l'intero settore privato e il dimezzamento dell'Ires per le imprese labour intensive, ossia quelle che presentano una incidenza del costo del lavoro superiore al 50% del fatturato».

Questo però somiglia a un ribaltamento della proposta più diffusa: diminuire il costo del lavoro per aumentare il potere di spesa dei lavoratori. «In questo momento la priorità è abbassare le tasse su imprese e professionisti - continua il presidente dei commercialisti - che danno a loro volta lavoro, prima ancora che direttamente sui lavoratori altrimenti, nel medio periodo, potremmo trovarci con il paradosso di lavoratori meno tassati su redditi teorici di un lavoro che non avranno più». Sul tavolo dei possibili accorgimenti in tema fiscale tornano anche le proposte di imposte patrimoniali accolte con tradizionale ostilità dai commercialisti. «Non per una contrarietà ideologica, anzi - spiega Siciliotti. - Semplicemente, bisogna prendere atto che, con le manovre del 2011, la patrimoniale esiste già e non è marginale, anche se mascherata sotto forma di tante imposte spezzatino su immobili, attività finanziarie e altri beni posseduti sia in Italia che all'estero».

Ipotesi e suggerimenti

Tra le proposte avanzate si torna a parlare di una revisione organica delle rendite catastali. La proposta è di per sè condivisibile - concorda il presidente del Cndcec - il disegno di legge dovrebbe prevedere una vera e propria clausola di salvaguardia a favore dei contribuenti, con possibilità di applicare vecchi valori e vecchie aliquote, qualora i nuovi valori rivisti al rialzo determinino un aggravio di imposizione, nonostante la promessa di una revisione al ribasso delle aliquote».

Ma sulla scrivania di Claudio Siciliotti, in attesa della tornata elettorale che lo vede in lizza per la rielezione alla carica di presidente, arrivano anche le segnalazioni del mondo dei commercialisti per esempio in merito alla revisione del sistema sanzionatorio. «Bisognerà specificare meglio come cambiano le sanzioni sul piano amministrativo e penale tra l'evasione da frode o occultamento e l'evasione che deriva invece dal disconoscimento della deducibilità di costi che il contribuente ha effettivamente sostenuto e indicato in dichiarazione. Insomma tra chi froda e chi sbaglia la dichiarazione c'è molta differenza. E il fisco non può ignorarlo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fisco Claudio Siciliotti, a capo dei commercialisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Strategie Dopo l'intervento del governatore Ignazio Visco sulla governance

Banche Ora si cambia strada Meno holding più territorio

Cucchiani (IntesaSanpaolo) passa al setaccio Marche e Umbria Due gli obiettivi: meno poltrone e un solo marchio per regione

STEFANO RIGHI

P letorica, secondo quanto scrivono Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli ne Il dizionario della lingua italiana, significa «più numerosa di quanto sarebbe utile o necessario». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è tornato a utilizzare quell'aggettivo, riferendosi alla governance delle banche italiane.

Sull'utilità e la necessità di certi ridondanti consigli di amministrazione è difficile trovarsi d'accordo su una posizione meno netta del governatore, che ha recentemente puntato l'indice anche contro le remunerazioni del management, «non sufficientemente ancorate a risultati di medio e lungo periodo». Un richiamo severo al sistema, che peraltro in alcuni casi - spinto o convinto - sta già muovendosi. È il caso di IntesaSanpaolo, prima banca italiana per numero di sportelli sul territorio, oltre 5.500, che ha da tempo avviato un ridisegno della propria presenza territoriale, mentre il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli, proprio in Banca d'Italia ha evidenziato come il sistema duale, su cui si regge il gruppo bancario abbia avuto «effetti molto positivi» sulla banca, anche se «ha ancora bisogno di adeguate modifiche e integrazioni».

Accelerata

Le indicazioni della Banca d'Italia rappresentano un acceleratore sulla strada che IntesaSanpaolo ha già intrapreso nei mesi scorsi. Soprattutto, la banca guidata operativamente da Enrico Tomaso Cucchiani sta lavorando per giungere a una razionalizzazione della propria presenza territoriale e a un alleggerimento delle strutture di governance. Cucchiani, in prima persona, si è fatto carico, dal momento delle dimissioni di Marco Morelli, della gestione della cosiddetta Banca dei Territori, ovvero la struttura organizzativa sotto il cui ombrello ricadono gli sportelli sul territorio italiano. È, la Banca dei Territori, il cuore pulsante di Intesa Sanpaolo, il vero segno della presenza capillare della banca nell'economia e nella struttura sociale italiana. Lo è oggi e lo è stato storicamente, essendo qui confluite le attività bancarie di molte delle vecchie Casse di risparmio, per secoli struttura portante delle finanze della Penisola.

Nomine

Dal luglio scorso è già stato indicato in Giuseppe Castagna il futuro responsabile e infatti il manager già divide le proprie settimane tra la sede del Banco di Napoli, di cui è direttore generale e da cui guida la direzione regionale di Campania, Calabria e Sicilia - una sorta di viceré - e la sede della Banca dei Territori a Torino. Le indicazioni di razionalizzazione e di riorganizzazione della struttura di governance, già contenute nel piano industriale presentato dal precedente amministratore delegato, l'attuale ministro dell'Economia Corrado Passera, dovrebbero portare a una riduzione delle direzioni regionali, che erano otto, sono sette dopo che il Lazio è confluito in Toscana e potrebbero diventare cinque.

Già razionalizzata la presenza a Nord, sulle principali isole e sulla dorsale tirrenica, il lavoro di Cucchiani in questi ultimi mesi - e di Castagna dei prossimi - si concentrerà soprattutto su Marche e Umbria, con una toccata a Firenze e una a Bolzano.

Focus sul Centro

In Umbria il gruppo IntesaSanpaolo è oggi rappresentato da quattro banche, le Casse di risparmio di Spoleto, di Città di Castello, di Terni e Narni e di Foligno. Entro la fine dell'anno queste quattro entità giuridiche confluiranno nella nascente Cassa di Risparmio dell'Umbria, a cui la Cassa di Risparmio di Firenze e la stessa rete IntesaSanpaolo faranno confluire i rispettivi sportelli nella regione, in modo da far nascere una banca - interamente controllata - capace di contare su un totale di circa 110 sportelli, al netto di quelle agenzie che la stessa Cr dell'Umbria cederà, al di fuori dal proprio territorio, alle altre banche del gruppo. La logica è semplice: un territorio, un marchio.

Finanziaria addio

Lo stesso accadrà nelle Marche, dove la Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno ha incorporato la Banca dell'Adriatico.

In Trentino-Alto Adige, a monte della Banca di Trento e Bolzano, scomparirà la società finanziaria che la controllava e che a sua volta era interamente controllata da IntesaSanpaolo. Un filtro di rappresentanza, costoso e rallentante.

Anche in questo caso la logica appare semplice: recuperare risorse improduttive per spostarle verso il front office: un segno dei tempi. A Firenze la Cassa di Risparmio ha ceduto alla Cr in Bologna i propri sportelli fuori dal territorio regionale, mentre contemporaneamente ha acquisito da IntesaSanpaolo una settantina di agenzie. La Toscana è una delle poche regioni dove ancora resisteranno due marchi, la Cr Firenze appunto e la Cassa di Risparmio di Pistoia e Lucchesia, per l'area a nord ovest. Una eccezione al tempo del grande riassetto.

@Righist

RIPRODUZIONE RISERVATA ASSICURAZIONI GENERALI, FOND. CARIPLO, FONDAZIONE CR PADOVA E ROVIGO, ENTE CR FIRENZE, BLACKROCK, ENTE CR BOLOGNA, INTESA SANPAOLO

Foto: Vertice Il presidente del Consiglio di Sorveglianza di Banca IntesaSanpaolo, Giovanni Bazoli e il consigliere delegato del gruppo, Enrico Tomaso Cucchiani

Foto: Nord e Sud Giuseppe Castagna, responsabile del Banco di Napoli e della Banca dei Territori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Buzzetti: "La bolla non c'è, mancano 600 mila case"

IL PRESIDENTE DELL'ANCE SOSTIENE CHE LA DOMANDA DI ABITAZIONI ESISTE E CHE IL PROBLEMA È SOLO FINANZIARIO. PROPONE IL RITORNO ALLE CARTELLE FONDIARIE, COME NEL DOPOGUERRA: "È CIÒ CHE HA FATTO LA FED NEGLI USA. QUI POTREBBE FARLO LA CDP"

Luisa Grion

Roma Una vecchia ricetta, riveduta e corretta, ispirata a quanto già fatto dall'Italia nel dopoguerra e alle operazioni avviate da Stati Unititi, Francia e Germania. Un pacchetto d'investimenti e sgravi fiscali per rilanciare l'edilizia e far ripartire la crescita, perché per Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, non vi sarà l'una senza l'altra. «La casa è un'emergenza economica e sociale - dice - e l'edilizia è il settore sul quale tutti gli altri Paesi puntano per fare da traino alla ripresa, solo l'Italia non si è accorta che la strada è questa». Presidente, in molti altri Paesi è stata proprio la bolla immobiliare a far esplodere la crisi, perché qui costruire dovrebbe essere la soluzione? «Perché da noi la bolla non c'è stata e non ci sarà. Non abbiamo un problema di domanda: al contrario, mettendo insieme i dati delle abitazioni in cantiere con le esigenze delle famiglie, si può vedere che c'è un fabbisogno potenziale di altre 596 mila case. Non vi è stata, da parte delle banche, la politica di mutui facili praticata dagli Usa e le famiglie, nonostante la crisi, hanno mantenuto un livello d'indebitamento del tutto sotto controllo: i presupposti per rilanciare il mercato ci sono, quello che manca è il credito». Tutta colpa delle banche allora? «Hanno dovuto fare i conti con il debito sovrano, gli elevati costi della provvista a breve e l'indisponibilità di funding a lungo termine. Ma certo, il fatto che negli ultimi cinque anni l'erogazione di mutui sia crollata del 50 per cento ha massacrato un settore di traino come l'edilizia. Se mettiamo insieme il credit crunch , il mancato pagamento alle imprese da parte della pubblica amministrazione, ancora al palo, e la caduta degli investimenti pubblici e privati, ecco che sul settore si abbatte la tempesta perfetta. Direi che è arrivato il momento di svoltare». Qual è la vostra proposta? «Vorremo riattivare il circuito del credito dando rassicurazioni alle banche e partendo dall'esempio delle vecchie cartelle fondiarie». E' una idea del dopoguerra. «Allora funzionò e funzionerebbe anche adesso. D'altra parte cos'ha fatto la Fed? Ha immesso liquidità nel settore immobiliare, si è impegnata con 40 miliardi al mese, fin quando sarà necessario, per acquistare mutui per investimenti, edilizia inclusa. E il mercato è ripartito». E come dovrebbe funzionare questa nuova versione delle vecchie cartelle fondiarie? « La Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe svolgere un ruolo centrale, perché può approvvigionarsi sul mercato a lungo termine con costi minori anche del 30 per cento rispetto ad una grande banca. La Cassa e altri investitori istituzionali potrebbero mettere a disposizione risorse da utilizzare per acquistare tranche senior di cartolarizzazioni o obbligazioni garantite da mutui residenziali. Baserebbe garantire l'operazione per 10 miliardi e destinare i prestiti ad obiettivi specifici, come l'acquisto della prima casa o l'aiuto alle coppie giovani, per esempio. Essendoci la garanzia sull'immobile, il rischio dell'operazione sarebbe basso e le banche si sentirebbero più tutelate. In alternativa, o accanto a questo strumento, si potrebbe pensare alla creazione di un Fondo di garanzia statale che protegga i mutui erogati dalle banche a vantaggio delle categorie disagiate. Sono idee che abbiamo già proposto tempo fa, ma si vede che i tempi non erano quelli giusti». E ora cos'è cambiato? Perché la proposta dovrebbe essere accettata? «Perché da una parte c'è l'esempio americano e dall'altra c'è la consapevolezza che puntando solo sul rigore non si va da nessuna parte. I tempi sono stretti, molte aziende del settore non sanno se arriveranno all'anno prossimo. Dobbiamo agire ora, fin tanto che godiamo di questa pur fragile e altalenante tregua sullo spread. Prima che scoppino nuove tensioni e prima che parta la campagna elettorale». Fin qui il governo ha sbagliato politica? «Ha agito bene sul piano esterno, ma credo abbia sottovalutato gli effetti che le misure introdotte avrebbero avuto sul Paese: parlo dell'Imu sulla prima casa, che ha dato un forte impulso alla recessione edilizia, dei rigori di un Patto di stabilità che hanno fermato le economie locali, del fatto che vi è stata una deindustrializzazione non controllata. Non critico il governo, ma credo che debba capire di cosa stiamo parlando. Invece si lascia che un settore chiuda per non

pagare i 100 miliardi di debito che le amministrazioni hanno nei nostri confronti, e da tempo le risorse destinate a questo settore sono spesi in altro modo». Perché, i soldi ci sono? «Certo che ci sono, solo che quelli dedicati all'edilizia sono stati usati altrove: gli italiani, per esempio, hanno pagato 60 miliardi per il fotovoltaico, ma ne hanno tratto vantaggio solo le produzioni cinesi e tedesche. Il ministro Barca ha fatto un elenco imbarazzante dei mille rivoli in cui si sono persi gli investimenti pubblici». Ma costruire, secondo lei, è l'unica soluzione? Il governo ha appena varato un decreto per evitare la cementificazione dei terreni agricoli. «Quando si parla di edilizia si parla anche di ristrutturazione e riqualificazione del territorio. Quanto al decreto, la tutela del suolo è fondamentale ed è vero che in questo Paese si sono fatti degli scempi. Ma quanta parte della devastazione è legata alle licenze di costruzione, e quanta all'abusivismo, al malaffare alla malavita? Vedremo come quel decreto sarà utilizzato».

Foto: Nei grafici, l'andamento del mercato immobiliare e del comparto costruzioni A sinistra, il presidente dell' Ance Paolo Buzzetti: "Quando si parla di edilizia si parla anche di riqualificazione"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sui revisori legali è guerra fredda tra i commercialisti e il ministero

IL DICASTERO DELL'ECONOMIA HA AFFIDATO IL 13 SETTEMBRE SCORSO LA TENUTA DELL'ALBO ALLA CONSIP SOTTRAENDOLA AL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE GUIDATO DA CLAUDIO SICILIOTTI, CHE PROTESTA: "UN INTERVENTO NON URGENTE CHE HA CREATO UN CAOS"
Catia Barone

1 Miolano Da revisori contabili a revisori legali. Cambiano le regole, cambia la formazione, ma anche il tirocinio, le responsabilità e l'accesso alla professione. Dal 13 settembre scorso si è aperto uno scenario del tutto nuovo per la figura del revisore, in linea con le direttive europee. L'entrata in vigore dei primi tre regolamenti attuativi ha stabilito il passaggio di mano del Registro dei revisori dal Ministero della Giustizia, che lo aveva dato in gestione ai commercialisti, al Ministero dell'Economia e delle Finanze che ora lo ha affidato alla Consip. I testi affrontano sette punti importanti per l'attività dei professionisti: ovvero l'onorabilità delle persone fisiche e dei componenti delle società di revisione, il titolo di studio necessario, la valutazione delle equivalenze, il tirocinio e le modalità di iscrizione al registro. Il passaggio ha però causato non pochi mal di pancia e tanta confusione, almeno secondo i commercialisti: «Un intervento di questo tipo non era sicuramente tra i più urgenti. Si è invece andato a toccare un servizio che già funzionava, creando caos - spiega Claudio Siciliotti, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti -. Se proprio si voleva fare, bastava stabilire un passaggio graduale, magari concordato fino ad una data X, per permettere procedure più chiare e meno dolorose. Siamo invece ancora in attesa delle direttive del Ministero per capire meglio i dettagli del passaggio e come dovremo comportarci nei prossimi giorni. Ovviamente da parte nostra c'è la massima disponibilità a collaborare. In mezzo però ci sono sempre 150mila revisori che rischiano di essere sbattuti da una parte all'altra». Il presidente si aspettava infatti la risoluzione di altre questioni, a suo dire molto più spinose e urgenti: «Penso all'effettiva equipollenza dei percorsi formativi tra commercialisti e revisori legali, già recentemente riconosciuta dal Miur, e al tema del coordinamento della durata del tirocinio professionale, fissato dalla recente riforma delle professioni a 18 mesi, e i 36 previsti per i Revisori". Ma alla fine, resta sempre l'amaro in bocca: "Ci aspettavamo almeno un ringraziamento per tutto il lavoro che abbiamo fatto. E invece non è mai arrivato". Di problemi e caos parla anche Emmanuela Saggese, commercialista revisore: «La gestione nella fase di transizione si è dimostrata molto inefficiente, creando disagio soprattutto ai giovani colleghi che al momento sono disorientati non solo per il futuro della professione in genere ma anche per veder venir meno quelle certezze che fino ad oggi sono state assicurate. Per fare un esempio, secondo le nuove norme della revisione l'iscrizione può avvenire solo su modulistica espressamente approvata dal ministero. Il risultato è stato un intasamento di pratiche da sbrigare che arrivano scritte a mano, in carta libera, alla sede del vecchio registro e che dovranno essere sbloccate al più presto per consentire al professionista di poter essere operativo. Eppure le indicazioni in merito alla risoluzione della questione sono piuttosto generiche e poco esplicative». Ma c'è anche chi punta l'attenzione su un altro aspetto: «Il trasferimento della gestione del Registro dei revisori al Ministero - sottolinea Marcella Galvani, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Perugia - rappresenta l'ennesimo segnale dell'attuale debolezza politica della Categoria dei Commercialisti, le cui conseguenze non solo danneggiano pesantemente l'immagine del commercialista, ma lo escludono da un ruolo di centrale importanza per la crescita del sistema economico». Di tutt'altro parere è il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi: «Siamo di fronte a un cambiamento storico. D'ora in poi i revisori legali sono chiamati a garantire la trasparenza nei bilanci delle imprese private e degli enti pubblici diventando arbitri imparziali. Che cos'è cambiato? Prima l'attività del revisore era considerata una funzione del commercialista, ora non è più così. Non si guarda soltanto ai conti o ai bilanci che devono quadrare, ma soprattutto alla legalità amministrativa contabile delle attività economiche. Il D.lgs 39/2010 stabilisce infatti, nel rispetto della Direttiva 2006/43/CE, che il revisore legale rappresenta la terzietà facendo assumere allo stesso revisore una posizione simile al giudice. I

commercialisti, che fino a poco fa erano controllori-controllati e che da sempre gestiscono la loro attività professionale per tutelare gli interessi dei clienti, non possono essere confusi con il revisore legale. La nuova figura è infatti chiamata a verificare la legalità e la trasparenza amministrativa, il rispetto quindi delle leggi nell'area economico-contabile, oltre ad avere titolo per esercitare ufficialmente in tutta Europa quale unica professione». Poi, sul caos lamentato da alcuni Baresi risponde: «Come in ogni passaggio, con trasferimento di obblighi e diritti, possono sorgere provvisoriamente modeste ripercussioni. Il vero problema è stato creato dai commercialisti che, irrispettosi del Ministero della Giustizia e del Ministero dell'Economia, hanno determinato ostacoli alla applicazione delle leggi italiane ed europee. I fumogeni provocati su questo argomento da parte dei commercialisti hanno forte sapore elettorale di fronte alla perdita totale di "un privilegio" oggi non più esistente».

Foto: Nei grafici qui sopra, il numero dei revisori legali in Italia, regione per regione e per macroaree (Nord, Centro, Sud e Isole)

Foto: Qui sopra, Claudio Siciliotti (1) presidente commercialisti Emmanuela Saggese (2), e Virgilio Baresi (3) Presidente Istituto naz. revisori legali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OLTRE IL GIARDINO

EVASIONE FISCALE BORTOLUSSI SOFFRE UNO "SCONTRINO" DI INTERESSI

Alberto Statera

Sorpresa: gli scontrini fiscali non servono a niente contro l'evasione fiscale, anzi farebbero persino perdere gettito allo Stato. Ergo, i blitz dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza nelle località turistiche alla moda sarebbero inutili, se non per una generica deterrenza mediatica. La tesi volta a smontare l'utilità di quello che è assurto a stereotipo dell'evasione fiscale è sostenuta con molti argomenti in un libro ("Evasori d'Italia - La cura per sconfiggere il male del nostro paese" Sperling & Kupfer) firmato da Giuseppe Bortolussi. Indefesso e benemerito produttore di statistiche, ex assessore a Venezia di una giunta Cacciari, Bortolussi sul tema ha un handicap: è direttore della CGIA di Mestre, l'organizzazione che associa i commercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori che lo scontrino dovrebbero emettere e che spesso non lo fanno infrangendo la legge. Ma gli argomenti che porta a sfavore del contrasto d'interessi per sconfiggere l'evasore "classico" identificato nell'idraulico, nel barista, nel dentista, nell'avvocato, che non rilasciano la ricevuta, la fattura o lo scontrino, sono piuttosto convincenti. Dal 1996 sono stati introdotti i cosiddetti Studi di Settore, cioè i ricavi stimati dal fisco per le varie attività, cui oggi si è adeguato l'80 per cento dei lavoratori autonomi e dei piccoli imprenditori, per cui fino alla predeterminata soglia di ricavi lo Stato riceve le sue tasse. Tanto che, all'atto dell'introduzione del nuovo strumento il ministro delle Finanze di allora, Vincenzo Visco, aveva concordato con le categorie l'abolizione di scontrini e ricevute fiscali. Tre lustri dopo, la gli scontrini sono ancora vivi e vegeti e torna periodicamente l'idea di allargare ad altre transazioni il cosiddetto "contrasto di interessi" tra venditore e acquirente. Fermo restando che è sacrosanto stanare anche quel 20 per cento che non rispetta gli Studi di Settore, Bortolussi sostiene che i blitz della Finanza negli esercizi commerciali sotto le telecamere rafforzano nell'opinione pubblica l'idea che l'evasione sia circoscritta ai piccoli imprenditori, mentre si lascia nell'ombra la vera evasione, quella enorme che non si vede da fuori, che si avvale di strumenti sofisticati, giochi di bilancio e scatole cinesi. Recentemente, una sola fattura falsa sequestrata dalla Guardia di Finanza ammontava a un miliardo e 200 milioni di imponibile e 230 milioni di Iva. Come se per due mesi nessun bar d'Italia rilasciasse lo scontrino per tutti i 70 milioni di caffè o cappuccini consumati quotidianamente dagli italiani. A chi addebitare allora il grosso dei 110 miliardi di evasione fiscale? E' un fatto che soltanto il 49,2 per cento delle società di capitali ha presentato una dichiarazione dei redditi dalla quale risulta dovuta l' Ires, mentre parte del restante 50,8 per cento risulta in credito e il 37 per cento risulta in perdita. Poi ci sono decine di migliaia di evasori totali, tre milioni di lavoratori irregolari e in nero, i trasferimenti finanziari all'estero e la creazione di fondi neri tangentizi, vero sport nazionale Lo Stato - ne conclude Bortolussi - nella proclamata lotta all'evasione fiscale guarda la pagliuzza e non la trave nel suo occhio. a. statera@repubblica.it

Foto: Nella foto, Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Tagli alla politica, soldi al lavoro» Bonanni chiede rigore e verità

«A rischio la tenuta sociale. Monti è bloccato dalla maggioranza»

Nuccio Natoli ROMA «VENGONO al pettine i nodi degli ultimi vent' anni». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, non nasconde il timore che «si rompa la tenuta sociale del Paese», e invoca un «sussulto di dignità e responsabilità per evitare il peggio». L'ondata di scioperi in arrivo, i casi Fiat, Ilva, Alcoa, eccetera, sono l'avvisaglia del temuto autunno caldissimo? «È una situazione brutta, ora va fatta un'operazione verità. Dobbiamo dire una volta per tutte come stanno le cose e smetterla di prendere in giro la gente». Facciamo l'operazione verità. «Tranne eccezioni, le aziende sono con l'acqua alla gola. Le famiglie hanno sempre più difficoltà a fare quadrare i bilanci e i consumi calano. La disoccupazione aumenterà. Litighiamo perché la Fiat non aumenta la produzione, ma nessuno dice che stiamo perdendo pezzi portanti del sistema Italia, dall'alimentare, alle grandi reti commerciali, all'Ansaldo.Così la situazione è destinata a diventare sempre più drammatica». Qualcuno avrà la responsabilità di quel che sta accadendo. «L'Italia, purtroppo, è sfasata su quasi tutto, sull'energia che costa più che negli altri Paesi, sulla burocrazia che asfissia, sulle tasse che ci strangolano, su istituzioni il cui comportamento grida vendetta». Insisto, la colpa chi ce l'ha? «La politica e la classe dirigente che hanno creato questo stato di cose e parlano di altro. Tutti presi a dibattere di politica e antipolitica, di primarie, di porcellum, e se ne fregano della gente che soffre». Le batoste colpiscono sempre i soliti deboli, i lavoratori, i pensionati, le aziende serie... «Così non si può andare avanti. Da anni la Cisl dice che i problemi vanno affrontati posto per posto, territorio per territorio, nodo per nodo». Un po' generico. «Generico? Noi abbiamo sostenuto fino allo sfinimento che le Province vanno tutte abolite, che i comuni devono accorparsi, che va posto un freno allo scempio delle municipalizzate, che il decentramento è una porcheria, che vanno ridotti sprechi e inefficienze, che va colpita l'evasione fiscale e alleviato il carico delle tasse su imprese e lavoratori», Neppure il governo dei tecnici ha fatto molto su questi fronti. «Per forza non è stato aiutato, anzi è stato frenato, dalla sua stessa maggioranza che lo ha lasciato fare sulle pensioni, ma gli ha messo i bastoni tra le ruote sui costi della politica, sulla spending review, sulla burocrazia. È quasi un bene la storia del Lazio. Il governo sarà costretto a muoversi e i partiti dovranno stare un po' più fermi». Che ne pensa di un eventuale Monti bis? «Non c'è un'alternativa al Professore. In Italia non esiste una personalità altrettanto autorevole e credibile rispetto ai potenti del mondo e ai mercati internazionali». Anche Lei, però, ha sostenuto che andava fatto di più sul versante della crescita. «E lo confermo, ma non posso ignorare che la strana maggioranza non lo ha aiutato. Troppo presi i partiti della maggioranza a farsi la guerra nella speranza di strapparsi qualche voto in più alle prossime elezioni». Nel luglio scorso l'impianto di Taranto del gruppo Riva è stato bloccato dal tribunale per motivi ambientali. A rischio ci sono 23mila posti di lavoro diretti, più quelli dell' indotto. L'Ilva produce il 75% del Pil della provincia di Taranto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Via 600 consiglieri per decreto Il nodo è il titolo V

Decreto antisprechi: il governo spera di disporre del testo entro giovedì ma i tempi potrebbero allungarsi . . . La Corte dei Conti avrà più poteri di controllo e sanzione sui conti dei vari parlamenti . . . Le Regioni puntano ad un accordo con il governo sul modello del recente Patto per la salute

MASSIMO FRANCHI Twitter @MassimoFranchi

Em e r g e n z a R e g i o n i . L a cronaca giudiziaria sugli scandali si allarga ogni giorno di più e spinge il governo a stringere i tempi per mettere mano alla riduzione degli sprechi e dei costi dei Consigli regionali. Mario Monti ha deciso di affidare il testo di un decreto al ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Al momento le linee guida sono chiare, i provvedimenti specifici invece sono ancora da scrivere. Si punta a un taglio di almeno 600 consiglieri dei 19 Consigli più le Province autonome di Trento e Bolzano, aumento dei poteri di controllo e sanzione da parte della Corte dei Conti, il possibile passaggio al metodo contributivo per il calcolo delle pensioni, lo stop ai "monogruppi". IL COMPITO DI GRILLI Per Grilli e i tecnici di via XX settembre si tratta comunque di un compito difficile, soprattutto per l'ampiezza del tema e il rischio di andare a cozzare con il titolo quinto della Costituzione che dà ampia autonomia alle Regioni stesse. Un compito che non è detto sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri di giovedì. Dopo che la conferenza dei presidenti delle Regioni la scorsa settimana si è accordata su un documento in cinque punti, è iniziato un lungo lavorio istituzionale seguito con grande attenzione dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I presidenti delle Regioni, guidati da Vasco Errani, hanno avuto un incontro con il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà ribadendo la loro volontà di giocare al fianco del governo una partita che mette in gioco la stessa credibilità (e forse sopravvivenza politica) della classe dirigente a cui il federalismo ha moltiplicato competenze e poteri. E proprio per questa emergenza (se non calamità) politica i presidenti hanno già fatto sapere a governo e capo dello Stato che non solleverebbero conflitti di competenze sulle norme degli Statuti regionali che il decreto stesso chiederebbe di modificare. Tanto da proporre, nel quinto punto del documento approvato dai presidenti, la possibilità che le Regioni che non si adeguino entro la fine dell'anno alle riduzioni di costi siano sanzionate dal governo stesso. IL PRECEDENTE DEL PIANO TREMONTI Il tema è delicato, specie perché esiste un precedente. L'anno scorso l'ultima manovra di Giulio Tremonti aveva già previsto forti tagli ai Consigli regionali (numero dei consiglieri) ma il ricorso di alcune Regioni alla Corte Costituzionale ha bloccato l'iter delle norme. Dunque, al centro del decreto che il governo sta preparando c'è la fissazione di criteri standard legati direttamente alla popolazione della Regione: se si valutano infatti le spese in relazione al numero di abitanti la Sicilia si piazza davanti al Lazio. Al primo posto c'è la riduzione del numero dei consiglieri che oggi vanno dai 90 della Sicilia, agli 80 di Sardegna e Lombardia, ai 74 del Lazio. Già la manovra Tremonti fissava il numero dei consiglieri con un tetto di 10 in più rispetto ai milioni di abitanti: 20 per quelle con meno di 1 milione, 30 per quelle fino a 2 milioni e così via, con un tetto a 80 che sarebbe raggiunto dalla sola Lombardia, che ha oltre 9 milioni di abitanti. Rispetto a oggi i tagli più grandi sarebbero Sardegna (da 80 a 30), Sicilia (da 90 a 50), Friuli Venezia Giulia (da 59 a 30), dalla Puglia (da 70 a 50), dalla Valle d'Aosta (da 35 a 20), mentre la sola Emilia Romagna sarebbe già in regola (50 consiglieri con oltre 4 milioni di abitanti). Il taglio totale sarebbe dunque di oltre 600 consiglieri: passerebbero dagli attuali 1.396 a 790. Al secondo punto c'è il taglio alle indennità e ai vitalizi (questi ultimi sono già stati aboliti in tutte le Regioni, ma dalla prossima legislatura e quindi i consiglieri uscenti ancora ne godrebbero). Oltre ai consiglieri sarebbero tagliati gli emolumenti di presidenti e assessori con la proposta delle Regioni di adottare quelli attualmente più bassi (applicati dalla Toscana) con un criterio sempre proporzionale alla popolazione. Al terzo punto ci sono i controlli e i tagli alla giungla di indennità e di rimborsi che spettano ai consiglieri per il loro lavoro nelle Commissioni, anch'esse da tagliare. Il vero scandalo del Lazio erano infatti le 16 commissioni permanenti contro le 6 di Abruzzo, Emilia-Romagna e Piemonte. In questa direzione va poi la norma che cercherà di cancellare la piaga dei cosiddetti "monogruppi", i gruppi consiliari rappresentati da un solo componente che

oggi raggiungono quasi la metà dei 231 gruppi censiti nei vari parlamentini regionali. Si punta a vietarne la formazione, a meno che non corrispondano a una lista realmente votata dai cittadini: la stessa norma è già prevista in Toscana e garantisce i partiti minori. Giovedì è in programma una riunione della Conferenza Stato-Regioni, riunione che potrebbe essere spostata in caso di approvazione del decreto, ma che invece potrebbe essere l'occasione per il governo, rappresentato dal ministro Piero Gnudi, per anticipare e discutere i contenuti del decreto con le Regioni stesse. L'idea delle Regioni è quella di arrivare a un testo condiviso con il governo sulla scorta dell'esperienza già fatta con il Patto per la salute con cui si sono impegnate a tagliare le spese sanitarie, nonostante la forte autonomia che la Costituzione riconosce loro sul tema sanitario.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it Nella grande gr...

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

Nella grande greppia del settore pubblico si è continuato a «mangiare» anche quando la crisi economica del Paese ha cominciato a far sentire la sua durezza. Dal 2007 al 2010, anni della prima recessione successiva alla crisi dei suprime e al crollo della Lehman Brothers, non si è fermata la corsa alla crescita delle spese per collaborazioni, studi, consulenze da parte delle regioni.

Nel triennio preso in esame i pagamenti effettuati sono aumentati del 28,9%, superando quota mezzo miliardo.

E a guadagnarsi la palma delle cicale in termini di ricorso all'esterno sono state le regioni a statuto speciale. Mentre le regioni a statuto ordinario sono riuscite a ridurre, anche se in minima parte, il costo degli enti per avvalersi del personale esterno (-8,8%), nelle regioni a maggiore autonomia si è registrato un incremento del 53%.

I risultati arrivano dalla rielaborazione dai dati dell'Istat sulle spese delle regioni e province autonome. Una base numerica che spiega anche perché il governo abbia deciso di arginare l'emorragia delle spese, mettendo a punto un provvedimento che la prossima settimana sarà portato al Consiglio dei ministri.

Secondo i numeri dell'Istituto di statistica 5 enti territoriali autonomi arrivano a spendere quasi la stessa cifra degli altri 15. Su un totale di 531 milioni di pagamenti effettuati il 46,7% è stato utilizzato da Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna.

Ed è proprio quest'ultima regione che si classifica al primo posto tra le 20 per le risorse utilizzate a favore delle consulenze e collaborazioni, arrivando a 126 milioni di euro, con un incremento del 366,6%.

Aumento a tre cifre anche per il Lazio, al centro delle polemiche in questi giorni proprio a causa della gestione dei fondi, con un incremento del 257,1% che porta i pagamenti a 25 milioni rispetto a 7 milioni del 2007.

Sale sul podio delle «spendaccione» anche un'altra regione a statuto speciale, si tratta della Valle d'Aosta che con 51 milioni di spesa è riuscita a ridurre la voce solo del 3% rispetto a 4 anni prima.

Terzo posto per il Piemonte, che si ferma a 45 milioni di euro, il 4,2% in meno rispetto al 2007. Stupisce poi la capacità di spesa di una provincia come Bolzano, che con circa 105.000 abitanti, pari allo 0,3% circa della popolazione italiana, è riuscita a spendere 35 milioni (il 6,6% dei pagamenti totali effettuati).

Passando agli impegni, cioè alle somme che la regioni dovranno pagare, anche oltre lìanno solare, si sale a 600 milioni per il 2010, cioè il 15,8% in più rispetto al 2007. E mentre gli enti territoriali a statuto ordinario riescono a ridurre il budget del 18,4%, quelle a statuto speciale salgono del 90,2%; e ben il 52,6% della spesa totale fa capo alle cinque Rss, con 312 milioni.

Il primo posto va a una di loro: la Sardegna, con 136 milioni e un incremento del 1.136,4%.

Secondo posto a un'altro ente territoriale a statuto speciale, la Valle d'Aosta che spende 56 milioni di euro, in lieve riduzione rispetto al 2002 (-3,4%). Terzo posto al Friuli Venezie Giulia con 52 milioni e un incremento del 147,65. Gli impegni di spesa presi dalle regioni risultano del 16,9% superiori rispetto a quanto effettivamente pagato nel corso dell'anno. Consultando le tabelle dellìIstat si scopre inoltre che un'altra voce, le previsioni finali di spesa, è ben più elevata: nel 2010 si arriva a quasi in miliardo di spesa (911 mln), in aumento del 3% rispetto al 2007.

Considerando questa voce l'incremento registrato dalla Sardegna arriva al 721%, passando da 18 milioni del 2007 a 156 milioni di quattro anni dopo.

Le regioni a statuto speciale, complessivamente, hanno aumentato il budget del 73% arrivando a 379 milioni di euro. Incrementi stratosferici riguardano anche altri enti, come la Basilicata che ha raddoppiato la spesa, passando da 20 a 40 milioni; mentre la Sicilia è passata da 40 milioni a 79 (+97,5%). E tra le big non poteva

mancare il Lazio che si posiziona subito dopo, con una crescita del 45%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Bonus agli onorevoli: l'ennesima cuccagna

Altro che Regioni, i gruppi distribuiscono a deputati e senatori 73 milioni l'anno di «paghette». Oltre allo stipendio I PIÙ GENEROSI Ai capigruppo Pd 2.500 euro. Ai leghisti a Natale i buoni per iPhone e tv TENTATIVO DI RIFORMA Giovedì arriva in Cdm il decreto legge sui tagli agli enti locali

Paolo Bracalini

Roma Una paga mensile di un italiano medio, sì ma come bonus in più oltre allo stipendio (di 12mila euro mensili), peraltro a fronte di nessuna spesa o attività documentata. Arrivano fuori busta (li dichiareranno, poi?), con un bonifico mensile dal conto corrente del gruppo parlamentare di appartenenza, e il p a r l a m e n t a r e può farne ciò che vuole, anche una vacanza a Sharm El Sheik. Diciamo che un Fiorito avrebbe fatto faville in Parlamento, dove la cuccagna dei rimborsi ai gruppi politici è molto più grassa che in Lazio: 73 milioni l'anno, tra Camera e Senato (36 e 37). Come vengano usati è il quarto segreto di Fatima, visto che i partiti (gli unici che sanno la risposta) non danno informazioni. Ma qualche deputato e senatore sì, ed ecco il responso. Il trattamento di cui sopra, cioè l'extrabusta, riguarda alcuni gruppi, non tutti. I senatori e i deputati del Misto, ad esempio, lo ricevono ogni mese, da un minimo di 900 euro fino a 2.300 euro, a seconda dell'anzianità nel gruppo. Alla Camera li gestisce l'altoatesino Siegfrid Brugger (Svp) capogruppo del Misto, che ci parla di un totale di annuo di circa 900mila euro, interamente devoluto ai «suoi» 52 deputati. «Prendiamo 1.600 euro di bonus», dice un onorevole Misto, soldi da spendere come si vuole, un po' meno (900 euro) quelli che non fanno parte di un partitino incluso nel Misto (Api, Liberali, Grande Sud...). Di più, invece, i senatori del Misto, che arrivano anche 2.300 euro al mese di extra. E qui, spiega uno di loro, non si vede nessun rendiconto finale. Ma anche i deputati di Popolo e territorio (quello di Moffa, Scilipoti, Razzi, eccetera) hanno l'extra stipendio. Ce lo rivela uno della pattuglia: «Il finanziamento arriva al capogruppo, che poi li assegna a noi, ogni fine mese mi arrivano 1.800 euro. Come vengono usati quelli che avanzano? E chi lo sa? Non ci fanno vedere niente. Dovete chiederlo al nostro tesoriere», che altri non è se non Massimo Calearo, quello che ama le Porsche targate Slovacchia e che dice: «In Parlamento vado poco, ma con lo stipendio da parlamentare pago i 12mila euro del mutuo della casa che ho comprato...». Meno male che in più, come deputato e tesoriere, ha anche l'extra preso dai fondi dei gruppi. Anche l'Udc è in mani esperte, avendo come tesoriere a Montecitorio - si legge sul sito della Camera - l'onorevole Giuseppe Naro, rinviato a giudizio per finanziamento illecito ai partiti. L'onorevole amministra, da tesoriere, i circa 2,1 milioni di euro che l'Udc riceve per il buon «funzionamento» dei suoi deputati. Il partito di Casini alla Camera non distribuisce paghette a fine mese a tutti, e così succede nei gruppi più consistenti. In questo caso, c'è la «superpaghetta» per i deputati e senatori che abbiano ruoli dirigenziali all'interno del gruppo: capigruppo, vice, segretari d'aula, presidenti di commissioni. E qui il bonus è molto più alto. Risulta che Franceschini, capo dei deputati del Pd (che prende 10 milioni di euro alla Camera), riceva circa 2.500 euro in più al mese, i vice 2.000, e via a scendere fino ai 1.500 euro dei segretari d'aula. Più generosi nel Pdl (12 milioni di euro all'anno per il funzionamento del gruppo), dove pare che capigruppo e vice capigruppo (che sono nove) prendano ancora più dei colleghi del Pd. Un sistema simile c'è anche nella Lega, che non produce un bilancio dei soldi del gruppo alla Camera. Per i pezzi grossi c'è (stato o ancora?) un extra (anche 2mila euro), e il bonus dell'affitto pagato coi soldi del gruppo (a Calderoli, ma si dice anche per Bossi e almeno un altro senatore, veneto). Il capogruppo leghista ha poi a disposizione una carta di credito, con la quale il precedente ha speso 55mila euro in un anno e mezzo. E poi regali. La scorsa Pasqua sono arrivati 4.200 euro a testa, come regalino, mentre a Natale 2.500 euro a testa in buoni Mediaworld. Che poi significa: soldi pubblici usati per comprare lavastoviglie, iPhone e tv al plasma per le case dei senatori leghisti. Al Senato il sistema non è stato ancora modificato, alla Camera sì, ma all'acqua di rose (mentre giovedì arriva il Dl taglia spese locali). L'uso dei soldi verrà verificato dal Collegio dei questori e Ufficio di presidenza (cioè dai partiti stessi) e da una società di revisione. Che però non è la Guardia di finanza o la Corte dei conti, fa un semplice controllo di conformità ai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

principi contabili stabiliti per i gruppi. Nessuno, tantomeno una società esterna, potrebbe contestare una cena, l'acquisto di un Suv, i 50mila euro sulla carta di credito o la paghetta mensile decisa dai partiti. La cuccagna continua.

PIOGGIA DI SOLDI PUBBLICI

1.600 900 1.800

73

36 36

36 Fondi annui totali ai gruppi parlamentari (bonus oltre allo stipendio) milioni di euro alla Camera alla Camera alla Camera A ogni deputato del gruppo Misto Ai deputati che non rientrano nel Misto (Api, Liberali, Grande Sud...) A ogni deputato di Popolo e territorio Ai gruppi della Camera Ai gruppi della Camera Ai gruppi della Camera Bonus mensili Dati in euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Stop agli aiuti pubblici decine di aeroporti a rischio

La Ue: basta fondi per le strutture non autosufficienti Nel mirino gli impianti italiani insieme a quelli di mezza Europa Il prossimo anno probabile revisione dei regolamenti dell'aviazione

FILIPPO GIUFFRIDA RÉPACI

BRUXELLES K Stretta in arrivo da Bruxelles sugli aeroporti italiani che non sono in grado di sostenersi senza aiuti dallo Stato o dal parastato. Il nuovo orientamento introdotto dal commissario europeo alla Concorrenza, Joaquin Almunia, potrebbe infatti produrre tagli ben più drastici di quelli proposti dal piano elaborato dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, mettendo a repentaglio persino aeroporti centrali come Genova, Bologna, Firenze o secondari come Ciampino qualora non fossero in grado di sostenersi senza interventi pubblici, sia statali che regionali. Un passo indietro. Tra il 1995 e il 2008 la Commissione ha autorizzato ben 90 aiuti di Stato destinati a sostenere 46 aeroporti in 18 Stati membri, per un totale di oltre 150 milioni di euro. Migliorare le capacità aeroportuali e promuovere esempi di connessioni intermodali sono state le principali motivazioni per giustificare i contributi pubblici alle spesso esangui casse delle società aeroportuali. L'arrivo di Almunia alla Concorrenza ha sensibilmente modificato l'approccio dell'esecutivo europeo, che oggi appare orientato non solo a un più stretto controllo degli aiuti di Stato, ma soprattutto pare deciso a mettere in pratica una politica di drastica riduzione del numero degli aeroporti regionali in Europa. Oltre alle inchieste che riguardano finanziamenti illeciti alle compagnie aeree - come l'ennesimo caso Ryanair o l'indagine su Cargolux, il vettore lussemburghese che forte di 300 milioni di aiuti statali ha provocato l'uscita dal mercato di CargoItalia - di recente la Commissione ha aperto un numero impressionante di procedure contro aeroporti di piccole e medie dimensioni. La Francia, dove sono attualmente sotto inchiesta i finanziamenti pubblici agli aeroporti di Beauvais, Nîmes, Carcassonne, La Rochelle e Pau e Angoulême sembra essere in prima linea. Ma non si trascura la Germania, visto che nel mirino sono finiti, tra gli altri, scali non secondari come quelli di Niederrhein-Weeze in Renania Nord-Westfalia, Dortmund e Altenbourg-Nobitz in Turingia. Per non parlare del Belgio stesso o della Svezia. Dietro questo fiorire di procedure s'intravede ormai una strategia chiara, cominciata oltre un anno fa con una consultazione pubblica sul finanziamento delle strutture aeroportuali e che dovrebbe sfociare, nel 2013, nella revisione dei regolamenti europei relativi al settore dell'aviazione. Revisione che, in pratica, sembrerebbe tradursi in un messaggio inequivocabile di Bruxelles: basta fondi statali e parastatali agli aeroporti che non sono in grado di sopravvivere autonomamente e, di conseguenza, razionalizzazione della capacità aeroportuale europea. Il ragionamento della Commissione parte dalla considerazione che le linee aeree low-cost e l'accresciuta mobilità dei cittadini comunitari hanno certo contribuito al proliferare di nuovi scali, ma occorre temperare le reali necessità con una visione accettabile degli investimenti pubblici. La rete transeuropea conta, oggi, oltre 400 aeroporti classificati secondo un complesso calcolo che tiene conto del numero di passeggeri, dei decolli ed atterraggi, delle tonnellate di merci in transito e una serie di altri parametri che, di fatto, escludono dal computo i piccoli scali regionali. Se quelli che vengono definiti «nodi internazionali» movimentano oltre 5 milioni di passeggeri l'anno e sono la porta dell'Europa verso il resto del mondo, i «nodi d'interconnessione comunitaria», tra 1 e 5 milioni di viaggiatori, costituiscono il cuore della rete europea. Rimangono i cosiddetti «aeroporti regionali» o punti d'accesso alle aree periferiche. Una rapida occhiata alla cartina dell'Italia svela ben 19 aeroporti nel quadrilatero tra Villanova d'Albenga (lo scalo fortemente voluto dal parlamentare Claudio Scajola), Trieste, Bolzano e Firenze. Il che, con un calcolo empirico, piazza una pista d'atterraggio ogni 60 chilometri circa. Se a questi si aggiungono gli scali oltre frontiera, come Nizza o Innsbruck, la densità sale ancora. Visti gli investimenti nelle reti ferroviarie transeuropee, la domanda che si pone la Commissione è la seguente: abbiamo veramente bisogno di finanziare con denaro pubblico tutti questi aeroporti? Secondo Bruxelles il numero degli scali di primo e secondo livello direttamente collegati con la rete ferroviaria ha ormai superato la cinquantina, ed è destinato ad aumentare nei prossimi anni in maniera rilevante limitando quindi il reale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

bisogno di far decollare un velivolo ogni 60 chilometri. Meglio quindi raddoppiare o quasi, si pensa a piani alti di Bruxelles, la distanza media tra uno scalo e l'altro. Dunque, se in Francia e in Germania la lotta per la sopravvivenza tra gli aeroporti più piccoli è già cominciata, con colpi bassi e interventi di lobbysti ai massimi livelli, il dibattito non sembra granché vivace in Italia, a parte le rassicuranti prese di posizione del ministro Passera che però, fino a questo momento, non vanno oltre le buone intenzioni. Il rischio di questa melina politica è che si arrivi impreparati al giorno in cui la decisione di tagliare non sarà presa a Roma ma altrove.

GLI SCALI

46 E' il numero degli aeroporti che hanno ricevuto finanziamenti della Commissione tra il 1995 e il 2008

I FINANZIAMENTI

150 milioni E' l'ammontare dei finanziamenti destinati a sostenere le attività aeroportuali di 18 Stati membri della Ue

Foto: Stretta in arrivo da Bruxelles sui piccoli aeroporti italiani che riescono a sopravvivere solo grazie ai fondi europei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA Il ministro dell'Istruzione esclude un nuovo incarico governativo e annuncia il completamento del programma

«Il dottorato universitario si farà anche in enti di ricerca e aziende»

Profumo: presto il nuovo regolamento, dall'anno prossimo si cambia Sull'innovazione Squinzi ha ragione ma il governo ha già iniziato ad agire Dall'estate 2013 reclutamento dei docenti con regole diverse

MARIA LOMBARDI

ROMA - Il ministro Francesco Profumo non pensa al momento a un bis. «Sono un professore che torna all'università», anche se questa esperienza di governo è stata «estremamente positiva». Per ora pensa ad altro, a concludere quanto ha avviato come responsabile dell'Istruzione: un nuovo sistema della ricerca agganciato all'Europa, un nuovo regolamento per il dottorato in modo che possa essere svolto non solo nelle università ma anche negli enti di ricerca, nelle aziende e nella pubblica amministrazione, un reclutamento dei docenti più moderno. Ministro Profumo, il presidente di C o n f i n d u stria sollecita al governo un segnale su ricerca e innovazione, da lui definite le due cenerentole italiane. Il tempo non è molto, ci sarà questo segnale? «La sollecitazione da parte del presidente Squinzi è giusta. Ma credo che la risposta sia già stata in parte data nella visione e nelle azioni fatte in questi mesi di governo. Per quanto riguarda la ricerca si è cercato di creare un sistema con processi semplici e stabili nel tempo, allineati a quelle che sono le direttive europee e che potessero dare risultati in tempi brevi». A cosa si riferisce? «Mi riferisco ai bandi realizzati e che fondamentalmente sono su due grandi settori strategici: uno è quello delle Comunità intelligenti e l'altro è quello dei Cluster dove sono stati investiti circa due miliardi e 400 milioni con questo obiettivo: creare un percorso e mettere gli attori della ricerca, ossia università, enti, professioni e aziende, nelle condizioni di poter lavorare insieme su tematiche prioritare per l'Europa e con una strategia per il paese. L'intenzione è quella di costruire una filiera unica tra l'Europa, l'Italia e le regioni. Credo che la ricerca sia strettamente connessa allo sviluppo, ma dal punto di vista della sequenza temporale deve precederlo. Ci manca ancora però la capacità di creare un sistema completo della ricerca con priorità, modalità di valutazione, regole e soprattutto rispetto dei tempi, che è il nostro punto debole. Un traguardo che vorrei lasciare in eredità al prossimo governo». Lei sostiene che l'Italia non sa usare le risorse europee per la ricerca. «Non è stata creata quella base culturale che possa far capire ai cittadini che le risorse dell'Europa derivano dalle nostre tasse. Noi investiamo ogni anno in Europa 15 miliardi e ne riportiamo a casa dieci, ne perdiamo dunque 5. Gli altri paesi non fanno così. Ad esempio l'Inghilterra per ogni euro investito ne riporta a casa 1,50». Per quanto riguarda la riforma dei dottorati cosa avete in programma? «Stiamo lavorando al nuovo regolamento per il dottorato, siamo nella fase finale. Tutto il percorso dovrebbe concludersi entro l'anno e nei primi mesi del 2013 avvieremo il processo interno all'università. Per l'anno accademico 2013-14 ci sarà un nuovo dottorato». Quali sono le novità? «Tre sono i punti essenziali del nuovo regolamento. Si parlerà di dottorato industriale degli enti e delle professioni, ci sarà una maggiore attenzione ai dottorati internazionali. In più sarà possibile svolgerli anche negli istituti di ricerca in congiunzione con l'università, i corsi di dottorato saranno accreditati a monte e poi valutati sui risultati. L'obiettivo è quello di prevedere uno sbocco che non sia prevalentemente all'interno delle università e degli enti pubbici. Queste competenze dovranno essere presenti anche nelle aziende e nella pubblica amministrazioni, come accade in Finlandia con ottimi risultati. Insomma, pensiamo a un dottorato che sia al servizio del paese e della sua innovazione». E la riforma del reclutamento dei docenti nella scuola? «Stiamo rivedendo anche il regolamento per il reclutamento in modo tale che la prossima sessione di concorsi per l'estate 2013 sarà con le nuove regole. E' prevista la riduzione del numero delle classi di concorso e si punterà a modernizzare il reclutamento dei docenti in modo che ci sia maggiore connessione tra nuova domanda di formazione dei ragazzi e la preparazione degli insegnanti. Nel futuro il trasferimento della conoscenza non avverrà solo all'interno della scuola ma ci saranno tante fonti di conoscenza. Il docente sarà un direttore d'orchestra, avrà il compito di organizzare informazioni e conoscenze». Dopo la pubblicazione del bando del concorsone 800 docenti hanno già presentato ricorso al Tar. Vi preoccupa?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Abbiamo avviato un processo di normalizzazione nel paese con regole chiare e trasparenti e che ha dei tempi predefiniti. Io credo che sia stato fatto un lavoro nel modo dovuto». Dai dati del Miur sui voti della maturità risulta che il record delle lodi spetta di nuovo a una regione meridionale, la Puglia. Esiste ancora un problema di disparità di valutazioni tra nord e sud? «Direi che il dato più interessante è l'innalzamento dell'asticella media nonostante le prove siano state riconosciute come non semplici. Sono stato per molti anni rettore, molti dei nostri studenti del sud erano bravissimi. Non mi sembra che ci siano elementi preoccupanti da questo punto di vista. Il risultato non è tanto il voto ma come si riuscirà ad esprimere quello che si è imparato». Accetterebbe di rifare il ministro? «Nella mia vita ho sempre fatto il professore universitario, questa parentesi estremamente positiva mi sta molto arricchendo sia dal punto di vista professionale che personale. Ma sono un professore che torna all'università, è il mio ambito. In questo momento devo cercare di lavorare nel miglior modo possibile per trasferire l ' e s p e r i e n z a di rettore e presidente del Cnr al mio paese in un momento di difficoltà cercando una maggiore integrazione con l'Europa». E poi? «Poi sono un dipendente dell'università italiana».

Foto: Il ministro Francesco Profumo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In arrivo il testo correttivo e la piattaforma elettronica Gli istituti bancari potranno avviare la pratica per le aziende

Crediti, il governo prova ad accelerare

Tempi più rapidi e spazio alle banche per la certificazione Nella procedura anche i debiti delle amministrazioni in deficit sanitario

LUCA CIFONI

ROMA Finora si è mosso poco o niente, ma in questo mese di ottobre il governo conta di fare un passo avanti concreto sull'annosa questione dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione ai propri fornitori. Un tema vitale per le imprese, sul quale l'esecutivo con una serie di provvedimenti approvati a partire dalla scorsa primavera si era impegnato a imprimere una svolta. Le novità in arrivo sono sia tecnologiche sia legislative ma vanno sostanzialmente nella stessa direzione: accorciare i tempi attualmente previsti e soprattutto dare la possibilità alle banche di gestire per conto degli imprenditori la procedura di certificazione, primo passo per l'effettivo accesso alla liquidità: o attraverso la compensazione con somme dovute allo Stato per imposte e contributi, o attraverso la cessione degli stessi crediti agli istituti bancari. In questo modo - è la speranza del governo - tutto il processo riceverebbe una forte accelerazione, specialmente nel caso di quelle piccole imprese che hanno difficoltà a seguire da sole questo tipo di operazioni. Proprio le piccole imprese sono quelle che hanno più urgente bisogno - in questa fase di drammatica crisi - della liquidità trattenuta da enti locali e altre amministrazioni pubbliche. I decreti ministeriali che dovevano dare attuazione al nuovo meccanismo sono stati completati a fine giugno; da allora a qualche azienda che voleva provare ad avviare la procedura è anche capitato di ricevere più o meno velate pressioni da parte delle amministrazioni debitrici, del tipo: se usate la certificazione noi dilateremo tutti i tempi possibili, fino al massimo di un anno, se invece non lo fate magari vi paghiamo prima. Una specie di ricatto che si aggiunge al danno del mancato rispetto degli impegni. Inoltre finora tutto è stato gestito attraverso i moduli scaricabili dal sito del ministero dell'Economia, che poi dovevano essere inviati per posta elettronica. Entro pochi giorni invece dovrebbe essere pronta la piattaforma elettronica gestita dalla Consip che permetterà di verificare e certificare i crediti in tempo reale. Grazie ad un accordo con l'Abi in via di perfezionamento, alla piattaforma avrebbero accesso anche le banche, attraverso un loro consorzio. E proprio le banche si avviano a diventare protagoniste della partita: un passaggio sul quale l'esecutivo fa grande affidamento per la riuscita dell'operazione. Se ne tiene conto anche nel decreto correttivo di quello dello scorso 25 giugno, messo a punto dal ministero dell'Economia (si occupa del dossier il direttore generale Andrea Montanino) e appena passato al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. Il testo interviene innanzitutto su una lacuna della prima versione della procedura, che escludeva dalla certificazione i crediti nei confronti degli enti del servizio sanitario nazionale delle Regioni sottoposte a piani di rientro dal deficit sanitario. Siccome si trovano in questa situazione ben otto enti (Lazio, Campania, Puglia, Abruzzo, Sicilia, Calabria, Molise e Piemonte) l'esclusione avrebbe di fatto vanificato le possibilità di molti imprenditori di incassare per questa via quanto dovuto. Al problema è stato posto rimedio con la legge sulla spending review, di cui ora il decreto correttivo prende atto. Ma ci sono poi altre novità. Una riguarda appunto le banche: è previsto che l'impresa creditrice possa delegare ad un istituto di credito o altro intermediario finanziario la gestione delle «attività connesse alla procedura di certificazione del credito, ivi compresa la presentazione di dell'istanza di nomina del commissario ad acta». La banca si troverebbe quindi abilitata ad agire per conto dell'imprenditore, ed anche in grado di farlo concretamente grazie al collegamento con la piattaforma telematica. Ulteriori aggiustamenti dovrebbero avere l'effetto di accorciare i tempi. Proprio l'entrata in funzione della piattaforma telematica comporta la necessità che le varie amministrazioni si abilitino sulla piattaforma. Naturalmente è possibile che per vari motivi alcune di esse lo facciano con ritardo, rischiando così di annullare l'accelerazione data dalla procedura telematica. È previsto allora che le aziende possano ugualmente inviare le istanze di certificazione relative agli enti non abilitati: in questo modo scatterà in modo certo il termine per i 30 giorni, trascorsi invano i quali l'Ufficio centrale di bilancio c o m p e t e n t e

(per le amministrazioni statali e degli enti pubblici) o la Ragioneria territoriale dello Stato (per Regioni, Asl, Comuni e Province) nominerà un commissario ad acta. A sua volta il commissario avrà 30 giorni (invece dei 60 originariamente previsti) per verificare che il credito sia effettivo e rispondere. In questo modo tutta la procedura dovrebbe concludersi entro 60 giorni dall'avvio.

LE CIFRE

IL DEBITO

70 In miliardi, lo stock dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso i propri fornitori

IL RITARDO

180 I giorni necessari in media per un pagamento della pubblica amministrazione

LA CRISI

27 mila Le imprese edili che hanno chiuso tra il 2008 e il 2012 per la crisi e la mancanza di liquidità

Le regole in vigore per farsi pagare dagli enti pubblici Richiesta del creditore Risposta dell'ente pubblico OPPURE argomenta l'inesigibilità totale o par ziale del debito riconosce il debito con un semplice modulo (CERTIFICAZIONE) Un commissario nominato ad acta (se l'ente non risponde) Con la certificazione il creditore può L'impresa che vanta crediti scaduti per somministrazioni, forniture e appalti compila un modulo standard (scaricabile in Internet) L'impresa creditrice invia il modulo all'ente debitore (anche online), che ha l'obbligo di rispondere compensare il suo credito nei confronti di Regioni e enti locali con suoi debiti per tributi di tutti i tipi , contributi e premi Inail (iscritti a ruolo entro aprile 2012) fare una cessione del credito, pro soluto o pro solvendo, presso intermediari finanziari riconosciuti ottenere un'anticipazione bancaria, che può essere assistita dal Fondo Centrale di Garanzia fino a 2,5 milioni di euro L'iter previsto dal decreto sviluppo entro 60 giorni entro altri 60 giorni

Foto: Operai al lavoro in un cantiere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Arriva la scure del governo Salteranno 400 poltrone

Il sottosegretario Catricalà presenterà il testo giovedì
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Si lavora a tappe forzate anche di domenica, tra palazzo Chigi e la Conferenza dei Governatori regionali, per preparare il decreto che da giovedì taglierà le spese pazze degli eletti negli enti locali, ma non solo. Il decreto conterrà norme per limitare gli eccessi nelle società partecipate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni. In questo senso, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha tra le mani due preziosi dossier. Il primo è quello redatto dalla Conferenza delle Regioni, consegnato qualche giorno fa al governo e al Capo dello Stato. Il secondo è stato redatto dall'Unione delle province italiane prima dell'estate e segnala la crescita abnorme delle società partecipate. Ma la notizia è che al governo queste misure non sembrano sufficienti. Se i G overnatori quindi proponevano un taglio di 300 consiglieri regionali (pari a un terzo dell'attuale bacino) l'esecutivo ritiene necessario osare di più. Pare che si siano accordati su una sforbiciata di almeno 400 consiglieri. Ora si tratta di fissare i parametri territoriali, per stabilire, in base alla popolazione, di quanti consiglieri s a r à co m p o s t o o g n i s i n go l o Consiglio regionale. Nel pieno del caso Fiorito, ma sotto la sferza delle scandalose notizie che provengono da ogni parte, dal Piemonte come dalla Campania, o dall'Emilia-Romagna, è un coro dai leader di partito, che sembrano avere scoperto soltanto oggi che cosa accade alla periferia della politica, di fare presto e senza pietà. Dice ad esempio Pier Luigi Bersani: «Il governo assuma per decreto la proposta portata dalle Regioni e si facciano i tagli in pochi giorni. Poi però si vada avanti e si pensi a riforme sul sistema delle autonomie». Oppure Pier Ferdinando Casini: «Quanto sta accadendo oggi dimostra che bisogna essere molto cauti prima di scassare lo Stato centrale per buttarsi verso un federalismo degli sprechi». Le indiscrezioni degli ultimi giorni, comunque, sono tutte confermate. Il governo intende varare il decreto giovedì prossimo; le Regioni nei due mesi successivi adegueranno i propri Statuti. Il governo a questo punto intende fare sul serio, così come sul tema della corruzione. Il decreto? «Noi lo vogliamo far passare a tutti i costi», scandisce il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. E per le spese della politica negli enti locali, «bisogna mettere strumenti di controllo e verifica più stringenti ed efficaci», dice a sua volta la ministra dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Ci saranno così norme per omogeneizzare il trattamento economico per i consiglieri in tutte e 20 le Regioni, chiudendo la porta a trucchi. Ci sarà un obbligo d i re n d i co n t a z i o n e p e r i Gruppi politici e di trasparenza verso i cittadini, il divieto di costituire gruppi autonomi diversi dalle liste elettorali o peggio i monogruppi (costituiti da un singolo consigliere), un controllo serio affidato alla Corte dei Conti, l'indicazione legislativa che i fondi affidati ai Gruppi d e b b o n o e s s e re n e ce s s a r i a mente spesi per l'attività politico-istituzionale (incredibilmente oggi in molte Regioni non c'è regola), una stretta sulle Commissioni consiliari (da 4 a 8 a seconda delle dimensioni). Tutto molto interessante. Ma se non ci saranno sanzioni per chi sgarra, sarebbe tutto inutile. I Governatori lo sanno e hanno proposto essi stessi che ci sia un meccanismo sanzionatorio. E qui c'è un piccolo giallo. Alcuni G overnatori avevano previsto che lo Stato avrebbe potuto tagliare i fondi alle Regioni inadempienti (considerando che c'è un decreto del 2011, a firma Tremonti, che prevedeva già un cospicuo taglio al numero dei consiglieri regionali, ma praticamente nessun Consiglio). A qualcuno questo potere statuale è sembrato troppo minaccioso.

Foto: Il governo recepirà in parte le proposte delle stesse Regioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Piena fiducia nelle riforme L'Italia può farcela senza aiuti"

Hoyer, il presidente della Bei: se Monti resterà dopo le elezioni tanto meglio GLI INVESTIMENTI Dalla banca europea un volume aggiuntivo di 180 miliardi nell'Ue

ALESSANDRO ALVIANI

BERLINO L'Italia non ha bisogno di chiedere aiuti, se Mario Monti deciderà di restare dopo le elezioni «tanto meglio». Lo spiega a La Stampa il presidente della Banca europea per gli investimenti, il tedesco Werner Hoyer. Lo incontriamo a Berlino a margine di un convegno dell'Aspen Institute Italia. A che punto della crisi ci troviamo? «Siamo nel mezzo del superamento della crisi più profonda che l'Europa abbia visto dalla seconda guerra mondiale. Sarà una strada lunga. Sono però convinto che siamo sulla strada giusta. Quando si tratta di stabilire un nesso tra integrazione economica e integrazione politica Italia e Germania sono, tra i Paesi più grandi, quelli più vicini». Il che spesso non viene visto, se consideriamo certi commenti dall'Italia... «Dall'Italia e dalla Germania. Credo che tutti potrebbero soppesare meglio le loro parole». Pochi giorni fa il governo italiano ha annunciato che nel 2012 e nel 2013 la crescita sarà più debole e il deficit più alto di quanto previsto «È una conseguenza logica visto l'andamento economico. Non è bello, ma non è una catastrofe se lo si paragona a quello che è stato affrontato dal governo Monti con grande decisione e ammirevole coraggio. Monti porterà avanti questo cammino delle riforme, pertanto mi concentro sui trend di lungo periodo e non sulle battute d'arresto nel breve periodo, che purtroppo ci sono sempre». Quindi è fiducioso sul successo degli sforzi di riforma dell'Italia? «Sì, sono molto fiducioso». Monti non esclude un secondo mandato. Che ne pensa? «Chi guiderà l'Italia lo scelgono ovviamente e per fortuna i cittadini italiani. Sono molto contento che, qualunque decisione Monti prenderà, lascerà un Paese in buono stato. Se vorrà continuare a guidarlo lui e se il popolo italiano gli darà il mandato per farlo, tanto meglio. È una fortuna per l'Italia e per l'Europa saperlo lì dov'è». La Spagna deve chiedere adesso gli aiuti all'Esm? «Su questo la Bei non può dare consigli ai suoi azionisti, i governi nazionali. Dovremmo contrastare la stigmatizzazione legata spesso alla presentazione di una richiesta, che fa sì che alcune richieste che sarebbe meglio avanzare non vengano avanzate. Così non voglio esprimermi sul caso concreto, usare le possibilità create col Trattato sull'Esm non è però nulla di indecente». Ciò vale anche per l'Italia? «Non vedo nessuna necessità di parlare adesso dell'Italia, che ha delle condizioni strutturali così forti che penso non sia probabile che, sul suo cammino delle riforme, chieda aiuti». Il programma di acquisto dei bond deciso dalla Bce viene criticato specie dalla Germania. «Mi meraviglio che nel mio stesso Paese alcuni che sottolineano sempre l'indipendenza della Bce la critichino proprio ora che ha agito in modo indipendente. Il consiglio direttivo della Bce ha preso una decisione coraggiosa, che è stata necessaria perché la politica l'ha lasciata da sola. Draghi ci ha ridato ossigeno, che dobbiamo usare per creare con impegno le condizioni quadro per diventare più competitivi». Sulla vigilanza bancaria la Francia vorrebbe agire velocemente, la Germania con più accuratezza. «Dovremmo dedicarci velocemente all'accuratezza. Abbiamo bisogno di tutte e due, non possiamo fare altrimenti». Quali misure ha avviato la Bei per aiutare l'Europa? «A luglio i capi di Stato e di governo hanno deciso di suggerire ai ministri delle Finanze un aumento di capitale della banca, che presumibilmente sarà approvato dai governatori. Così sarà possibile un volume aggiuntivo di investimenti in Europa che potrebbe arrivare fino a 180 miliardi nel giro di tre anni». Nei prossimi anni l'Eurozona avrà ancora 17 membri? «No, credo che avrà più membri». La domanda è se ne avrà di meno... «Rispondo con un chiaro no. Non diventeranno di meno, bensì di più». In questi giorni molte persone hanno protestato, in Spagna come in Grecia, contro le politiche di austerity. «È importante che i politici che esigono sacrifici dalla popolazione siano convinti del fatto che quanto richiedono ai cittadini sia davvero giusto, sensato e necessario. Essere convinti della propria politica è la migliore possibilità per coinvolgere le persone. Questo Monti lo fa in maniera eccellente, mi augurerei che fosse così ovunque in Europa». Comprende le critiche mosse alla Germania? «Credo che il governo tedesco dia un contributo enorme e positivo per risolvere i problemi in Europa. Se devo criticare qualcosa, allora il clima della

discussione in questo momento. Dobbiamo spiegare meglio il progetto europeo e stimolare intelletto ed emozioni». Il testo integrale dell'intervista su www.lastampa.it

Le frasi chiave

LA CRISI

È la più profonda che l'Europa abbia visto dalla seconda guerra mondiale e la strada è lunga

LA GERMANIA

Mi meraviglio che il mio Paese critichi la Bce proprio ora che ha agito in modo indipendente

L'EUROZONA

Nei prossimi anni avrà più di 17 membri. Non diventeranno meno

Foto: Il presidente della Bei, Werner Hoyer

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contabilità e bilanci. Pesano le incertezze sull'Imu, i tagli al fondo sperimentale e la svalutazione dei crediti

Il riequilibrio verso il rinvio

Nell'agenda del Governo lo slittamento al 30 novembre della manovra

Patrizia Ruffini

Dopo che ieri è scaduto il termine per approvare la delibera relativa alla permanenza degli equilibri di bilancio e alla ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi per l'anno 2012, previsto dall'articolo 193 del Dlgs 267/2000, il prossimo Consiglio dei ministri (dopo il rinvio del 28 settembre), ha in agenda lo spostamento in avanti del riequilibrio al 30 novembre, in concomitanza con l'assestamento.

Il rinvio, che sembra un atto dovuto, nasce da una serie di incognite per i bilanci e la gestione finanziaria degli enti locali che vengono dall'Imu, dall'ulteriore taglio del fondo sperimentale di riequilibrio, dalla manovra imposta sul fondo svalutazione crediti, dalle modifiche sul patto regionalizzato e sul patto nazionale integrato.

A complicare il quadro è anche lo slittamento del termine per l'approvazione del bilancio di previsione al 31 ottobre, a seguito del quale sono arrivati i primi dubbi sull'obbligo o meno della salvaguardia degli equilibri per i Comuni che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione 2012. I chiarimenti del ministero dell'Interno (comunicato del 21 settembre) hanno confermato che i Comuni in esercizio provvisorio non sono tenuti, né possono compiere la ricognizione degli equilibri entro il 30 settembre per mancanza del documento contabile. Nonostante ciò molti piccoli enti, per paura della sanzione dello scioglimento del consiglio, hanno proceduto a effettuare la deliberazione prevista dall'articolo 193 del Tuel solo per la gestione dei residui.

Per tutti gli enti, lo scossone più forte sugli equilibri del bilancio 2012 deriva dall'ennesimo taglio delle entrate del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti (Sardegna e Sicilia) pari a 500 milioni, che sale a 2 miliardi sul pluriennale per gli anni 2013 e 2014. La quantificazione del taglio sul singolo Comune dipende da un calendario di date che va oltre i termini del riequilibrio. Il meccanismo prevede, infatti, un accordo della Conferenza Stato-città sul riparto (entro il 30 settembre scorso), tenendo conto dei costi nei vari settori merceologici, dei fabbisogni standard e dei risparmi potenziali per ente. In caso di mancato accordo i tagli saranno distribuiti, entro il 15 ottobre, in proporzione ai dati Siope relativi alla spesa pagata nel 2011 (competenza + residui) per i consumi intermedi, che abbracciano gli acquisti di beni (intervento 02), di servizi (intervento 03) e le spese per utilizzo di beni di terzi (intervento 04).

Pesa sugli equilibri di bilancio 2012 anche la novità dell'obbligo di iscrizione del fondo svalutazione crediti per l'importo forfettario pari almeno al 25% dei residui attivi iscritti al titolo 1 (entrate tributarie) e al titolo 3 (entrate extratributarie) con anzianità anteriori al 31 dicembre 2006. L'accantonamento dà sollievo al patto di stabilità interno, poiché le relative somme non sono impegnate nell'esercizio e a fine periodo confluiscono, come economie, nell'avanzo di amministrazione, fra i fondi vincolati; esse non rientrano perciò nel prospetto di competenza mista. Sull'obbligo di accantonamento non aiuta la previsione della deroga subordinata, sia alla certificazione della perdurante sussistenza delle ragioni del credito, sia al parere motivato dei revisori dei conti.

In tema di patto di stabilità, solo dopo il 31 ottobre gli enti avranno certezza sugli eventuali spazi finanziari in più o in meno derivanti dall'intervento della regione (gli spazi del patto nazionale orizzontale sono noti entro il prossimo 5 ottobre). Per l'Imu, infine, il decreto legge in arrivo dovrebbe confermare il termine del 31 ottobre per variare aliquote e regolamenti.

Di fronte al caos dei conti locali certamente non basta spostare in avanti un adempimento, ma occorre risolvere i problemi da cui nasce la proroga, risolvere le incertezze e, soprattutto, ridare significato al termine «programmazione», al momento completamente svuotato di ogni valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le incognite

01 | BILANCI DI PREVISIONE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rinvio al 30 novembre del termine per deliberare il bilancio di previsione crea incertezze per la ricognizione degli equilibri nei comuni in esercizio provvisorio

02 | RIEQUILIBRIO

Altre incertezze derivano dai 500 milioni di ulteriori tagli al fondo di riequilibrio. Il peso della sforbiciata sul singolo comune sarà determinato in base a complessi meccanismi di calcolo entro il 15 ottobre

03 | ALIQUOTE IMU

Rinviato a fine ottobre anche il termine per deliberare modifiche alle aliquote Imu

04 | PATTO DI STABILITÀ

Solo dopo il 31 ottobre gli enti avranno certezza di eventuali spazi finanziari residui

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spending review. Contenzioso

Obbligo di appello sulle promozioni decise dal giudice

LA DIRETTIVA Le amministrazioni pubbliche devono proporre ricorso contro gli aumenti e le progressioni di carriera riconosciuti ai dipendenti

Arturo Bianco

Le amministrazioni pubbliche devono proporre ricorso contro le sentenze con cui sono condannate a riconoscere miglioramenti economici e progressioni di carriera ai propri dipendenti. Questo vincolo si aggiunge al divieto di estensione del giudicato, all'obbligo di realizzare in ogni ente un ufficio per gestire il contenzioso con il personale, all'obbligo di segnalare alla Funzione Pubblica e al ministero dell'Economia tutte le cause di lavoro da cui potrebbero risultare oneri rilevanti per il complesso delle amministrazioni pubbliche. L'Aran può infine intervenire nei processi di lavoro pubblico. Sono questi gli strumenti attraverso cui si cerca di evitare che gli enti pubblici sostengano oneri aggiuntivi derivanti dalla conclusione con esito negativo dei contenziosi di lavoro pubblico. Si deve inoltre aggiungere la necessità, non sempre rispettata, che le Pa si costituiscano nei processi del lavoro in cui sono parte.

L'obbligo più recente è quello della proposizione dell'appello, introdotto dalla direttiva del presidente del Consiglio dei ministri «Indirizzi operativi ai fini del contenimento della spesa pubblica», pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 23 luglio scorso. Nell'ambito delle misure di spending review, la disposizione è dettata per le amministrazioni statali ma è un principio di carattere generale che vale per tutte le Pa, compresi gli enti locali. Lo scopo è «evitare che le sentenze di primo grado che riconoscono miglioramenti economici, progressioni di carriera per dipendenti pubblici passino in giudicato».

Le amministrazioni pubbliche hanno, a tempo indeterminato (in base all'articolo 41, comma 6, del Dl 207/2008) il divieto «di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato, o comunque divenute esecutive, in materia di personale delle amministrazioni pubbliche». Né un'altra pubblica amministrazione, né lo stesso ente, possono estendere il giudicato in materia di lavoro al di là del caso che è stato oggetto di sentenza sfavorevole per il soggetto pubblico. È evidente la sfiducia con cui il legislatore guarda alla giurisprudenza del lavoro, anche nei casi in cui essa sia definitiva.

Un insieme di previsioni del Dlgs 165/2001 mirano a rafforzare la posizione delle Pa nel contenzioso del lavoro. In primo luogo, si richiede la maturazione di professionalità specifiche, con l'attivazione, anche in forma associata, dell'ufficio per la gestione del contenzioso del lavoro. Si impone poi a tutte le Pa di segnalare alla Funzione pubblica e al ministero dell'Economia tutti i contenziosi che possono determinare il maturare di oneri significativi. Questi enti possono intervenire nei processi (in base all'articolo 105 del Codice di procedura civile). Anche l'Aran, per garantire l'omogeneità nell'interpretazione dei Ccnl, può intervenire nei contenziosi sul lavoro pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Proprietà. Intervento a metà tra la manutenzione straordinaria e la ristrutturazione

Più semplice frazionare le unità immobiliari

Ma l'esclusione dagli oneri urbanistici non è automatica IL TITOLO ABILITATIVO Permesso di costruire o Dia rafforzata nelle Regioni in cui l'operazione non è ancora stata alleggerita

Giancarlo Bianchi Janetti

Ville familiari ormai troppo grandi per i nuclei moderni, crisi economica e necessità di sfruttare al massimo gli immobili: sono tante le ragioni che spingono i proprietari di casa a dividere il proprio immobile e a ricavarne più unità.

Il frazionamento di immobili è in crescita e lo dimostra anche la recente legge del Veneto che ha deciso di favorirlo (si veda l'articolo a fianco).

Ma diverse sono le procedure da seguire per questo tipo di intervento edilizio, anche a seconda della disciplina regionale. Se si abita in Lombardia o in Veneto l'intervento sarà considerato di manutenzione straordinaria: basterà presentare una Scia (segnalazione certificata di inizio attività) e, senza alcun onere o tassa, si potrà procedere ai lavori di frazionamento.

Se invece si abita in un'altra regione questo intervento sarà classificato come una ristrutturazione e, di conseguenza, sarà assoggettato a permesso di costruire (o alla cosiddetta Super-Dia e persino alla Scia in Toscana) e al pagamento di un contributo simile a quello del totale rifacimento di un intero edificio.

Perché questa differenza? Per comprendere la discrepanza bisogna considerare la definizione di manutenzione straordinaria introdotta dalla legge 457/78 e confermata dal Testo unico per l'edilizia del 2001. Quest'ultimo impone che la manutenzione straordinaria non alteri le superfici delle singole unità immobiliari, senza perciò possibilità di aumentarne o diminuirne il numero.

Secondo la legge nazionale, frazionare non è quindi un intervento classificabile come manutenzione straordinaria (fatte salve le diverse discipline regionali).

Resta da stabilire se la modifica delle unità immobiliari è sottoposta ad autorizzazione gratuita, qualora sia considerata come risanamento conservativo, o al pagamento di oneri, se considerata ristrutturazione. A questo proposito entra in gioco il concetto di «carico urbanistico», ovvero bisogna valutare se il frazionamento comporta un aumento delle spese per servizi da parte dei Comuni. Secondo quasi tutte le leggi regionali ed una giurisprudenza abbastanza consolidata il carico urbanistico aumenta, quindi frazionare un appartamento comporta il pagamento di oneri ed una procedura più complessa di una mera opera interna, anche quando per dividere l'immobile è sufficiente chiudere una porta o un piccolo tratto di muro. La ratio di tale posizione è che l'aumento dei nuclei familiari comporta maggiori servizi, ma ad essa si potrebbe obiettare che il numero di persone insediabili in un grande appartamento può essere superiore a quello degli abitanti nella somma dei monolocali corrispondenti alla stessa superficie e che il calcolo dello standard è sempre stato fatto a superficie invece che a numero delle unità.

Per riparare a tali contraddizioni, la regione Emilia Romagna ha previsto, con l'articolo 28 della legge regionale 31/02, la possibile gratuità del frazionamento in caso di opere ridotte o di minimo aumento del carico, ma la sua applicazione è controversa (si veda Tar Emilia Romagna n. 352/2008).

Anche la Lombardia, con la legge regionale 12/2005, prevede fusioni e frazionamenti compresi nella manutenzione straordinaria. Ma alcuni Comuni non demordono e richiedono comunque il pagamento di oneri per compensare il maggior carico.

In conclusione, salvo Lombardia e Veneto, il frazionamento è trattato come un intervento edilizio rilevante a prescindere dal fatto che esso riguardi un intero fabbricato o un singolo appartamento. Anche in Lombardia e Veneto, però, il frazionamento non deve comportare una sostanziale modifica dell'intero edificio ed in particolare delle parti comuni, in tal caso si rientra nella ristrutturazione, a prescindere dalla modifica del numero delle unità immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure

Le regole e i passaggi per le diverse tipologie di intervento

FRAZIONAMENTO SENZA TOCCARE LE PARTI COMUNI

FUSIONE DI UNITÀ IMMOBILIARI DIVERSE

QUALIFICA DELL'INTERVENTO

Manutenzione straordinaria in Lombardia e Veneto. Ristrutturazione nelle altre Regioni

Manutenzione straordinaria

TITOLO ABILITATIVO

Scia in Lombardia e Veneto.

Scia o Dia alternative al permesso di costruire

nelle altre Regioni

Comunicazione inizio attività libera (Cial)

PARERI NECESSARI

Nullaosta soprintendenza in caso di vincolo monumentale

Nullaosta soprintendenza in caso di vincolo monumentale

CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE

Non dovuto in Lombardia e Veneto.

50% degli oneri della nuova costruzione e contributo sul costo di costruzione nelle altre Regioni

Non dovuto

VINCOLI URBANISTICI

Verificare le previsioni dei Prg

Solo nel caso di mutamento della destinazione d'uso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Semplificazioni. Nessun via libera preventivo per chi accorpa

La fusione è sempre ammessa

La manutenzione straordinaria, come definita dalla legge 457/78, non può alterare le superfici delle singole unità immobiliari e non permette, perciò, di aumentarne o diminuirne il numero. Cosa fare quindi nel caso in cui si intenda unire due appartamenti o semplicemente spostare una stanza da uno all'altro? In realtà il divieto di modificare la superficie delle unità immobiliari ha sempre riguardato solo il caso del frazionamento e non la fusione. Malgrado, infatti, la definizione di manutenzione straordinaria non ammetta modifiche alla superficie delle unità immobiliari, la fusione tra due o più unità è sempre stata trattata in modo diverso, rispetto al frazionamento, ed ammessa anche quando non erano in vigore le leggi che lo consentivano, in ragione del minore carico urbanistico e della conseguente impossibilità di richiedere oneri per i Comuni.

Dopo la legge 457/78, la legge 47/1985, all'articolo 26, ha consentito di asseverare opere interne senza aumento del numero delle unità immobiliari, (consentendone quindi la diminuzione). Essa ha chiarito altresì che non è considerato aumento delle superfici utili l'eliminazione o lo spostamento di pareti. Era quindi possibile accorpare appartamenti ma non frazionarli. A partire dal 1996 la situazione si è complicata, infatti la legge 662/1996, istituendo la Dia (denuncia di inizio attività), ha assoggettato ad essa le opere interne di singole unità immobiliari, contraddicendo quindi l'articolo 26, ma senza abrogarlo. Dall'entrata in vigore del Testo unico per l'edilizia nel 2003, l'articolo 26 è scomparso, rendendo impossibile modificare il numero delle unità immobiliari. Ma la legge 73/2010 (di conversione del Dl 40/2010) intervenendo ancora sul Testo unico, ha compreso tra gli interventi che non richiedono titolo edilizio le opere di manutenzione straordinaria che non comportino aumento del numero delle unità immobiliari, per le quali è sufficiente presentare un'asseverazione di un tecnico, senza alcuna procedura comunale, rendendo di nuovo possibile modificare il numero delle unità e ritornando, in pratica, all'articolo 26 del 1985.

Bisogna però sempre ricordare che l'intervento non deve modificare la destinazione d'uso o, secondo la norma più recente, comportare incremento dei parametri urbanistici, passando da una destinazione con minore ad una con maggiore richiesta di infrastrutture (ad esempio da residenza a terziario).

Al contrario, se il frazionamento comporta oneri, può anche, se ammissibile per il Piano regolatore cambiare la destinazione.

Un'ultima verifica che deve essere fatta è quella della presenza di vincoli: in caso di vincolo paesaggistico, se le opere da eseguire sono solo interne, non è necessaria alcuna autorizzazione; se invece l'immobile è gravato da un vincolo monumentale la modifica delle unità è sottoposta a preventivo nullaosta della Soprintendenza.

G. B. J.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Diventare capitani d'azienda

Incentivi ad hoc per lanciare le nuove imprese

Dal microcredito ai business angel sono numerose le opzioni a disposizione per cominciare un'attività

PAGINA A CURA DI
Andrea Lanzarini

Iniziative di microcredito, garanzie sui prestiti, bandi o fondi di venture capital regionali, oltre alle misure statali previste dalla legge 185/2000: per chi decide di mettersi in proprio, le possibilità di trovare incentivi non mancano. Oltre al fatto che a giorni potrebbero essere avviate le nuove misure del Governo per le start up innovative, è atteso il varo di un decreto interministeriale che dia gambe al "Fondo per la crescita sostenibile" previsto dal decreto sviluppo, che metterà subito in campo 650 milioni.

In attesa del riordino

E mentre è ancora aperta la partita del riordino degli incentivi statali, al momento restano attivi gli strumenti che in oltre 20 anni - sono stati avviati nel 1986, ma aggiornati con il Dl 185/2000 - hanno contribuito creare, con risorse a fondo perduto o prestiti a tasso agevolato, quasi 90mila imprese, veicolando sul territorio oltre 5,3 miliardi di investimenti. Si tratta delle misure per l'autoimprenditorialità - destinato agli under 35 - e l'autoimpiego, che invece sostiene le iniziative dei disoccupati.

«Per accedere ai contributi dell'autoimpiego, che sono uguali in tutta Italia, - spiega Lina D'Amato, responsabile Integrazione strategica di Invitalia, l'ente che gestisce il fondo - non ci sono vincoli d'età. La misura finanzia imprese di lavoratori autonomi, con una soglia d'investimento di 25mila euro, e microimprese, con una soglia di 129mila euro. L'autoimprenditorialità, invece, prevede soglie d'investimento più corpose, fino a 2,5 milioni; l'agevolazione, in questo caso, dipende dalla localizzazione con contributi più ricchi al Centro-Sud». I contributi vengono erogati finché ci sono risorse (lo scorso luglio il Cipe ha rifinanziato il programma con 60 milioni): «Non ci sono bandi - conclude D'Amato - così i tempi di valutazione ed erogazione sono molto rapidi».

I bandi regionali

Oltre ai finanziamenti nazionali ci sono poi quelli regionali, finanziati dalla Ue con i fondi strutturali e altri progetti ad hoc, come Jeremie e Progress. Il panorama è molto vario. Ci sono regioni che puntano su iniziative di microcredito, come la Toscana - che offre finanziamenti fino a 15mila euro a chi non ha garanzie sufficienti per le banche -, o la Campania che ha messo a disposizione un plafond da 65 milioni per l'autoimprenditorialità e gli spin off, con prestiti tra 5 e 25mila euro a tasso zero. C'è chi ha in campo azioni indirette - in Piemonte opera un fondo da un milione per incubatori e fondazioni affinché sviluppino azioni di scouting e primo accompagnamento per le idee imprenditoriali degli under 35 - garanzie sui finanziamenti bancari o contributi per ridurre i tassi di interesse; c'è chi, come l'Emilia-Romagna, si è dotata di un fondo di private equity (Ingenium II) che mette a disposizione 14 milioni per sostenere start-up tecnologiche. E, infine, i classici bandi, con finanziamenti all'universo delle Pmi e degli under 35 - come accade in Veneto - e misure più mirate: lungo la via Emilia, infatti, si punta alle realtà più innovative costituite dal 2010 (privilegiando chi opera in stretto contatto con la rete regionale ad alta tecnologia e l'università) e si danno maggiorazioni a chi, alla conclusione del progetto, aumenti l'organico con almeno di tre dipendenti.

Il fronte privato

E sta sempre più prendendo quota l'impegno del privato, sia con il corporate venture da parte di grandi aziende (come Enel, Telecom, Vodafone) sia attraverso i business angel, ex manager o titolari di impresa pronti a scommettere capitali su un'idea vincente. Lo mostrano i dati del network Iban: nel 2011 sono stati spesi 34,8 milioni per 281 operazioni di investimento (+4,5% sul 2010). «E questo trend sta proseguendo - afferma Tomaso Marzotto Caotorta, segretario generale dell'associazione - anche quest'anno. E, d'altra parte, i segnali che emergono dal rapporto della task force ministeriale (che propone la deduzione fiscale del 30% sugli investimenti privati e le agevolazioni per le aziende che investono in start-up) sono un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

riconoscimento del nostro ruolo». Come si fa a trovare un business angel? «Occorre un'idea innovativa, non per forza sul prodotto, che abbia un elevato potenziale di crescita. Sul nostro sito è disponibile un modello di executive summary e una guida per la sua compilazione: oltre a essere il mezzo per farsi conoscere, è anche un primo strumento di autovalutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

ITALIA

La legge 185/2000 alimenta due strumenti per il finanziamento delle start-up: il primo è quello dell'autoimprenditorialità, riservato agli under 35, che concede contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato per l'acquisto di beni necessari all'avvio o allo sviluppo di imprese nei territori più svantaggiati. Finanzia programmi di spesa fino a 2.582.000 di euro. Il secondo strumento è l'autoimpiego, mirato a sostenere nuove imprese (ditte individuali o società) avviate da disoccupati: applicato su tutto il territorio nazionale finanzia programmi di spesa fino a 129mila euro

REGIONE CAMPANIA

Fondo per il microcredito (dotato di un plafond di 65 milioni) per sostenere l'autoimprenditorialità e gli spin off e per favorire l'accesso al mercato del lavoro di soggetti svantaggiati o a rischio di esclusione sociale. Sono previsti prestiti tra i 5 e i 25mila euro, della durata di 60 mesi a tasso zero. Il rimborso, mensile, parte dal sesto mese dall'erogazione.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Resterà aperto fino al 31 dicembre «Sostegno allo start-up di nuove imprese innovative», che offre un contributo in conto capitale per il 60% della spesa ammissibile che non deve essere inferiore a 75mila €. Il contributo non può superare i 100mila €. Previste maggiorazioni del 10% del contributo per chi, alla fine del progetto, aumenti l'organico con almeno 3 dipendenti. Il bando - che segue altre iniziative simili nell'ambito della Por-Fesr 2007-2013 - mette in palio 2,5 milioni.

REGIONE PIEMONTE

Il Piemonte ha lanciato a marzo un bando per promuovere e sviluppare le idee imprenditoriali degli under 35: il fondo, 1 milione di euro, è destinato a incubatori e fondazioni affinché sviluppino attività di scouting e primo accompagnamento delle start-up

REGIONE TOSCANA

Gli interventi a favore della nuova imprenditoria mettono a disposizione per giovani fino a 40 anni e donne, senza limite d'età, garanzie su finanziamenti bancari, contributi per ridurre i tassi d'interesse e assunzione di partecipazione di minoranza nel capitale di imprese giovani e innovative. Il budget è di 12,2 milioni. Inoltre, la Regione offre finanziamenti fino a 15mila € a chi non ha garanzie da offrire alle banche e che dà assistenza sia in fase di start-up sia in fase di espansione.

REGIONE VENETO

Due misure per le start-up: la prima - con un plafond di 35 milioni - prevede l'acquisizione temporanea di capitale di minoranza delle Pmi, anche nelle prime fasi della loro vita, e finanzia sia la fase di studio, valutazione e sviluppo dell'idea imprenditoriale, sia lo sviluppo del prodotto e la sua commercializzazione iniziale. Oltre a ciò, la Regione mette quasi 8,5 milioni - in regime "de minimis" - per le imprese giovanili, quelle esistenti e quelle in start-up.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bonus casa. La qualifica di abitazione di lusso

La stima va provata in contraddittorio

Francesco Falcone

Il venir meno al confronto con il contribuente sollecitato dal giudice per chiarire l'effettiva superficie di un'abitazione ritenuta di lusso non consente di dimostrare l'attendibilità delle stime utilizzate dal fisco. Di fronte a risultanze contrastanti, a possibili errori o difformità tra la documentazione e la realtà fattuale, la Commissione tributaria ha, infatti, il dovere di chiedere un approfondimento sulla fondatezza e sulla correttezza delle cifre. Ma se l'amministrazione finanziaria si rifiuta di procedere alla verifica in contraddittorio, i calcoli utilizzati non possono essere ritenuti fondati anche se la loro fonte è l'agenzia del Territorio. Pertanto non è corretto l'atto di contestazione delle agevolazioni fruite per l'acquisto della casa. È quanto affermato dalla sentenza 63/9/12 della Ctr Friuli Venezia Giulia.

La vicenda riguarda un avviso di liquidazione notificato dalle Entrate per il pagamento di imposte complementari relative a sanzioni a seguito della revoca delle agevolazioni tributarie provvisoriamente concesse su un immobile oggetto di compravendita perché ritenuto abitazione di lusso dall'agenzia del Territorio. Il contribuente ha proposto ricorso in Ctp e, tra i vari motivi di impugnazione, ha lamentato un errore di calcolo della superficie nel quale sarebbe incorsa l'amministrazione finanziaria considerandola superiore a 240 metri quadrati, mentre la stessa era di 239,05 e, pertanto, inferiore alla dimensione richiesta per configurare un'abitazione di lusso. A sostegno di questa affermazione il contribuente ha prodotto una perizia di parte redatta da un geometra di fiducia. La Ctp ha rigettato il ricorso mentre la Ctr ha dato ragione al contribuente. In particolare, per i giudici di secondo grado, la limitatissima differenza (0,95 metri quadrati) in contestazione imponeva che le parti provvedessero a un verifica in loco dell'effettiva metratura dell'immobile e pertanto hanno disposto un accertamento in contraddittorio tra le parti. In effetti, contribuente ha invitato le Entrate a tale verifica ma l'ufficio ha ritenuto di non doversi presentare all'incontro e ha inviato una memoria in cancelleria in cui ha fatto presente la sua incompetenza tecnica e l'inutilità di presentarsi visto che era in possesso dei documenti del l'agenzia del Territorio.

Di fronte alla contestazione del contribuente avvenuta con il deposito di una perizia redatta da un tecnico e con il deposito di certificazioni provenienti dal Comune, la Ctr ha ritenuto, invece, necessario appurare la fondatezza e la correttezza dei calcoli. Una misurazione delle varie superfici dell'immobile in contraddittorio avrebbe potuto far giungere le parti a un risultato comune o a risultati diversi, ma correlati con le rispettive osservazioni e contestazioni in base alle quali la Commissione tributaria avrebbe potuto decidere nel merito sull'esatta quantificazione della metratura. Così la scelta adottata dall'amministrazione finanziaria ha impedito - ad avviso del collegio - l'accertamento della correttezza dei calcoli del Territorio, i quali sono dunque rimasti non provati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

01 | LA TERZIETÀ

Per la sentenza 24464/2006 della Cassazione l'articolo 7 del Dlgs 546/92, che attribuisce al giudice il potere di disporre l'acquisizione d'ufficio di mezzi di prova, deve essere interpretato alla luce del principio di terzietà sancito dall'articolo 111 della Costituzione il quale non consente al giudice di sopperire alle carenze istruttorie delle parti, sovvertendo i rispettivi

02 | L'INCERTEZZA

Tale potere può essere esercitato solo se sussiste un'obiettiva situazione di incertezza per integrare gli elementi di prova già forniti dalle parti

Fronte aperto. Le norme sembrano escludere l'ampliamento ma le verifiche vanno in un'altra direzione

La rettifica rischia di estendersi automaticamente a Iva e Irap

Marco Marani

Le rettifiche dei prezzi di trasferimento rischiano di estendersi anche a Irap e Iva. Da un lato, una lettura sistematica della normativa di riferimento sembra escludere ogni automatismo. Dall'altro, però, i verificatori tendono generalmente a estendere automaticamente le rettifiche dei prezzi di trasferimento operate ai fini Ires in base alla normativa sul transfer pricing (articolo 110, comma 7, del Tuir), in particolar modo ai fini dell'Irap.

L'operato dei verificatori sembra confortato da un passaggio della circolare 58/E/2010 (a commento del regime premiale introdotto dal Dl 78/2010) secondo cui il beneficio consiste nell'esclusione dell'applicazione della sanzione prevista ai fini Ires, nonché, per ragioni di coerenza sistematica, delle analoghe sanzioni previste per l'Irap.

La posizione delle Entrate, in realtà, meriterebbe un ripensamento alla luce delle caratteristiche del tributo regionale quale risultante a seguito delle modifiche della Finanziaria 2008. A seguito dell'intervenuta abrogazione dell'articolo 11-bis, comma 2, del Dlgs 446/1997, che stabiliva fino al 2007 la rilevanza ai fini Irap delle variazioni fiscali previste in ambito Ires, l'automatica estensione delle rettifiche da transfer pricing ai fini del tributo regionale non sembrerebbe più consentita.

Nell'attuale sistema di determinazione della base imponibile Irap, i componenti positivi e negativi del valore della produzione, che concorrono alla formazione della base imponibile, non sono più soggetti alle regole di determinazione dettate dal Tuir in materia di reddito d'impresa in quanto vengono assunti in diretta e integrale derivazione dalle risultanze del bilancio (principio di «derivazione diretta» dal bilancio).

Su queste basi, a partire dal 2008, una rettifica Ires in materia di prezzi di trasferimento intercompany non dovrebbe esser replicata tout court ai fini dell'Irap essendo venuto meno il presupposto normativo. In quest'ottica, poi, il regime introdotto dall'articolo 26 del Dl 78/2010 richiama il solo articolo 1 del Dlgs 471/97 relativo al l'infedele dichiarazione Ires, omettendo qualsiasi riferimento all'articolo 32 del Dlgs 446/1997 sull'infedele dichiarazione Irap.

Ancora più forti le argomentazioni per escludere la rilevanza delle rettifiche da transfer pricing ai fini Iva, dove vige il principio secondo cui l'imponibile è costituito dal corrispettivo dovuto; ciò è esplicitato tanto a livello comunitario (articolo 73 della direttiva 2006/112/Ce) che a livello interno (articolo 13, comma 1, del Dpr 633/72).

Tale principio subisce una deroga per alcune operazioni infragruppo e per le quali, al ricorrere di tassative condizioni, il corrispettivo contrattuale viene sostituito dal valore normale dei beni o servizi scambiati. Recependo le indicazioni della direttiva 2006/69/Ce, l'articolo 13 del Dpr 633/1972 prevede una deroga quando:

e il corrispettivo è inferiore al valore normale, l'acquirente o committente non ha diritto alla detrazione integrale dell'imposta e l'operazione è imponibile;

r il corrispettivo è inferiore al valore normale, il cedente o prestatore non ha diritto alla detrazione integrale e l'operazione è esente;

t il corrispettivo è superiore al valore normale, il cedente o prestatore non ha diritto integrale alla detrazione e l'operazione è imponibile.

Al di fuori di tali casi, qualsiasi deroga alla regola del corrispettivo è vietata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La giurisprudenza. Non basta il valore ricalcolato ai fini delle indirette

Criteri differenti per la rettifica Irpef

Laura Ambrosi

Il valore accertato ai fini dell'imposta di registro non può essere una presunzione grave, precisa e concordante per rettificare il reddito ai fini delle imposte dirette (Irpef o Ires). È questo l'orientamento che sta emergendo da alcune recenti pronunce della giurisprudenza di merito. L'ultima in ordine di tempo è la sentenza 262/01/12 della Ctp Reggio Emilia (presidente e relatore Crotti), depositata proprio giovedì. Il collegio ha annullato un avviso di accertamento ai fini delle imposte dirette perché fondato esclusivamente sul valore rettificato per l'imposta di registro in una compravendita immobiliare.

Secondo la tesi dell'ufficio, la differenza tra il valore così determinato e il prezzo dichiarato dalla parte venditrice rappresentava il maggior reddito accertato induttivamente.

In particolare l'acquirente - secondo la ricostruzione del fisco - aveva comunque definito (ai fini del registro) l'avviso di liquidazione mediante accertamento con adesione. Questo elemento da considerare certo, preciso e concordante era dunque valido per sostenere la pretesa ai fini delle dirette.

Così il contribuente ha impugnato l'atto e ha rilevato, tra l'altro, che l'amministrazione avrebbe dovuto provare l'effettivo incasso del maggior prezzo accertato non potendosi limitare a recepire il valore dell'immobile ai fini del registro.

Nell'accogliere il ricorso, la Ctp ha messo in risalto la diversità di base imponibile tra l'imposta di registro e le imposte dirette. Nel primo caso, infatti, l'articolo 51, comma 2, del Dpr 131/1986 dispone che sia tassato il valore venale in comune commercio, inteso quale valore medio di vendita in condizioni ordinarie di libero mercato. Nelle imposte sul reddito, invece, è rilevante il valore normale, vale a dire il prezzo o corrispettivo mediamente praticato per i beni e i servizi della stessa specie o similari.

Il Tuir dispone che sia sottoposta a tassazione la plusvalenza determinata dalla differenza tra il prezzo effettivamente percepito e il costo sostenuto. Da ciò discende che ai fini dell'imposizione diretta, sia influente solo ed esclusivamente il prezzo incassato e non è rilevante, invece, l'eventuale valore venale.

È pertanto del tutto infondata la logica secondo la quale il valore accertato ai fini dell'imposta di registro debba necessariamente coincidere con il corrispettivo ricevuto. Al massimo, la differenza tra l'ammontare del corrispettivo dichiarato e il valore venale può costituire un mero indizio, che, in ogni caso, non può provare la pretesa da solo.

Anche l'avvenuta adesione da parte dell'acquirente sulle contestazioni relative al registro non prova l'effettivo incasso: spetta, infatti, all'amministrazione finanziaria dimostrare l'effettiva esistenza di un corrispettivo in nero, tramite, per esempio, indagini bancarie o altri elementi idonei a confermare la presunzione.

La dimostrazione

Alle stesse conclusioni è pervenuta anche una commissione di secondo grado. La sentenza 50/67/12 della Ctr Lombardia (presidente Locatelli, relatore Sacchi) ha riformato integralmente la precedente decisione e ha messo in risalto come l'azione accertatrice in relazione alle imposte dirette debba essere fondata sul corrispettivo effettivamente pagato e percepito.

Secondo i giudici d'appello, è comunque il fisco a dover dimostrare che il valore definito ai fini dell'imposta di registro coincida esattamente con quanto incassato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CAMBIO DI PASSO

Necessarie più prove per scoprire il «nero»

Antonio Iorio

L'attenzione del fisco alle transazioni immobiliari deriva dal fatto che, almeno in passato, in queste operazioni si poteva nascondere una certa propensione a occultare imponibili con una sottostima del valore del bene.

Dopo aver selezionato a livello centrale le transazioni immobiliari di valore inferiore a quello individuato dall'Omi, l'Agenzia invita gli uffici a svolgere i dovuti approfondimenti per verificare se tale differenza - talvolta anche elevata - sia frutto di occultamento di corrispettivi (e quindi di un'evasione) o di altre ragioni da valutare caso per caso.

Le indicazioni arrivate alle sedi territoriali negli ultimi giorni (come riporta l'articolo in pagina) sono quindi sostanzialmente in linea sia con i precedenti orientamenti emersi dopo la censura in sede comunitaria della presunzione legale collegata ai valori Omi (tanto da condurre a una modifica normativa), sia con la giurisprudenza prevalente, secondo cui occorrono riscontri oltre i valori dell'Osservatorio per fondare la rettifica.

Tuttavia, spesso i controlli operati in questo settore dai vari uffici dell'Agenzia paiono non osservare appieno queste indicazioni sulla necessità degli ulteriori riscontri. Non di rado, infatti, si assiste a rettifiche che in buona sostanza si basano esclusivamente sul maggior valore Omi "rafforzato" al massimo da qualche inserzione in giornali specializzati o dal valore peritato dall'istituto di credito che ha concesso il mutuo all'acquirente. Si tratta nella maggior parte di casi di controlli svolti a tavolino in ufficio, senza riscontri esterni che potrebbero invece avvalorare le pretese dell'amministrazione.

Inoltre gli imponibili contestati come evasi sono, spesso, elevati: un'attività ispettiva ben svolta (che non può esaurirsi in un contraddittorio in ufficio con il contribuente) potrebbe facilmente condurre al riscontro di elementi idonei a provare l'occultamento dei corrispettivi.

In altre parole, in presenza di differenti valori per svariate centinaia di migliaia di euro - e quindi di asseriti ricavi evasi per analoghi importi - è inverosimile ipotizzare che non vengano trovati altri riscontri.

Il rischio, quindi, è duplice: l'evasore vero spesso trova un accordo con l'ufficio restituendo somme inferiori a quelle a suo tempo sottratte, mentre l'imprenditore corretto diventa vittima dell'inattendibilità dei valori Omi e della crisi del mercato immobiliare che magari comporta un abbattimento del prezzo pur di ottenere liquidità.

I recenti indirizzi operativi dell'Agenzia sembrano ora richiedere alle unità territoriali una maggiore attenzione nella ricerca di riscontri probatori. Ora l'auspicio è che vengano effettivamente osservati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento. Le linee d'azione dell'Agenzia per i trasferimenti di immobili strumentali e non abitativi soggetti a imposta di registro

Controlli mirati del fisco sui rogiti 2011

Sotto esame le vendite del secondo semestre: uffici in cerca di indizi oltre i valori Omi

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Gli elenchi delle compravendite sospette sono già arrivati alle Direzioni regionali e provinciali delle Entrate. Che ora dovranno verificare se e come procedere con gli accertamenti. Nelle liste elaborate nei giorni scorsi dall'Agenzia ci sono le cessioni di fabbricati registrate nella seconda metà del 2011 che presentano uno «scostamento significativo» tra il valore o il corrispettivo dichiarato dal contribuente e il prezzo di mercato registrato dall'Omi, l'osservatorio dell'agenzia del Territorio.

Pur in una fase di mercato difficile come quella attuale, le transazioni potenzialmente interessante dai controlli sono tantissime: nel secondo semestre dell'anno scorso sono state effettuate oltre 672mila compravendite, di cui poco meno della metà relative ad abitazioni. L'operazione avviata a livello centrale dall'Agenzia, però, punta a selezionare in modo mirato i bersagli. Per l'imposta di registro, in particolare, vengono prese in considerazione tre categorie di contratti.

La prima riguarda le situazioni in cui non si applica la regola del prezzo-valore, che consente di versare le imposte sul valore catastale anziché sul prezzo di vendita: in pratica, le situazioni in cui l'acquirente potrebbe avere la tentazione di dichiarare un importo inferiore a quello effettivamente pagato. Rientrano in questa categoria, ad esempio, il caso in cui un privato vende un alloggio a una società o un immobile non abitativo a un altro privato (magazzino, box auto, eccetera). In queste ipotesi, se lo scostamento tra il prezzo dichiarato e il "valore normale" è superiore al 25%, la transazione rischia di passare al vaglio dei funzionari. Da notare che il valore normale è determinato secondo i criteri fissati dal provvedimento del 27 luglio 2007 oppure, in mancanza, facendo riferimento al valore minimo Omi.

Il valore Omi diventa ancora più rilevante nella seconda categoria di operazioni sotto esame, i trasferimenti di fabbricati strumentali, come ad esempio un ufficio o un capannone venduto da una società immobiliare o da un'impresa di costruzione. In questo caso, la spia che accende l'attenzione delle Entrate ai fini delle imposte ipocatastali è un divario superiore al 25% tra il corrispettivo dichiarato e i valori stimati dall'Omi. Attenzione, però, al "peso" attribuito a questi valori: venuto meno l'automatismo della presunzione legale (abolito dalla legge 88/2009), ora il prezzo rilevato dal Territorio rappresenta solo il «dato iniziale ai fini dell'individuazione del valore venale». Un dato che dovrà essere integrato con altri elementi: rogiti e perizie di immobili con caratteristiche analoghe non più vecchi di tre anni; valori stimati da osservatori di agenzie immobiliari; dati forniti dai Comuni nelle attività di contrasto all'evasione. Inoltre, trattandosi di beni strumentali, gli uffici vengono invitati a tener conto di eventuali contratti o rapporti privilegiati tra imprese - come ad esempio tra quelle aderenti a un consorzio - che possono giustificare cessioni a prezzi inferiori a quelli di mercato. A questo si aggiunge un altro invito rivolto ai funzionari sul territorio: una volta verificata la correttezza dei dati contenuti negli elenchi, il fisco dovrà comunque convocare il contribuente per tentare l'adesione all'accertamento.

C'è poi una terza categoria di situazioni a rischio: quelle in cui è stata applicata la regola del prezzo-valore, ma in cui il corrispettivo dichiarato nell'atto è inferiore di almeno il 50% ai valori Omi di importo significativo. Una differenza così marcata da costituire agli occhi del fisco un «indizio di occultazione». Ma, anche qui, lo scarto non basta: le prove a supporto dell'evasione dovranno essere raccolte con altri strumenti istruttori, tra i quali le indagini finanziarie sui conti correnti.

Il fisco, quindi, non molla la presa sulle irregolarità legate ai trasferimenti immobiliari, anche quando coinvolgono l'imposta di registro. Ma c'è una forte attenzione a "blindare" gli accertamenti con prove adeguate, evitando se possibile il contenzioso. Una prassi che sembra tenere conto in qualche modo della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

crisi del mercato immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi praticiA CURA DI Rosanna Acierno

Gli accertamenti immobiliari del fisco su imposte dirette e indirette e le possibili difese del contribuente in contenzioso

L'IMPORTO DEL MUTUO

L'ufficio contesta a un'impresa costruttrice maggiori Ires, Irap e Iva, presumendo una sottofatturazione degli immobili venduti sulla base di quanto emerge dalla banca dati Omi e dal mutuo richiesto e ottenuto da alcuni acquirenti. L'accertamento si basa sulla differenza tra il valore di vendita nell'atto e quello calcolato in base all'Omi e al prezzo al metro quadro indicato nella perizia della banca per il mutuo

LA POSSIBILE DIFESA

Il contribuente può puntare sulla carenza di elementi probatori. Oltre all'Omi e alle perizie del mutuo, occorrono altri indizi per suffragare la rettifica.

È evidente, infatti, che l'impresa venditrice è estranea al rapporto tra l'acquirente e l'istituto di credito. Quest'ultimo, infatti, può concedere anche finanziamenti ben più elevati rispetto al valore di cessione, a cui il venditore non può opporsi

GLI ANNUNCI IMMOBILIARI

Il fisco contesta a una società edile maggiori ricavi per la vendita di immobili effettuata a prezzi inferiori rispetto a quelli di mercato. Ai fini della ricostruzione indiretta dei maggiori ricavi, l'ufficio calcola la differenza tra il valore normale degli immobili e quello dichiarato negli atti di compravendita, esclusivamente sulla base di annunci immobiliari apparsi sui giornali, senza alcun ulteriore riscontro

Il contribuente può far rilevare che l'ufficio avrebbe dovuto suffragare lo scostamento tra valore di mercato e corrispettivo indicato nell'atto di compravendita con ulteriori elementi di riscontro, accedendo per esempio presso la società o attivando indagini finanziarie in modo da rilevare somme di denaro in nero contabilità non ufficiale, documenti extracontabili, versamenti e prelevamenti bancari sospetti

LE RISPOSTE A QUESTIONARI

L'ufficio notifica a un'impresa di costruzione e vendita di immobili un accertamento ai fini Ires, Iva e Irap, contestando un presunto maggiore valore di vendita. L'atto si fonda sulle quotazioni Omi e sulle risposte fornite da banche e istituti di credito a questionari inviati dall'ufficio (quindi senza indagini finanziarie) sulle istruttorie destinate alla concessione del mutuo per l'acquisto degli immobili

Il costruttore può far rilevare che sono inutilizzabili i dati acquisiti (perizie di mutuo) presso gli istituti di credito senza autorizzazione del direttore regionale delle Entrate o comandante regionale della Gdf e che nelle compravendite di immobili le differenze di valore sulla base dell'Omi non possono da sole giustificare la rettifica della dichiarazione in quanto si tratta di presunzioni semplici

I PREZZI PUBBLICIZZATI

LA CONTESTAZIONE

Dopo una verifica fiscale, l'amministrazione finanziaria contesta a una società costruttrice presunte sottofatturazioni nella vendita di immobili. L'accertamento per maggiore Ires, Irap e Iva si fonda principalmente sui prezzi di vendita, pubblicizzati per circa un anno dalla stessa società costruttrice su una rivista del settore, superiori rispetto a quelli poi praticati

La società deve fornire spiegazioni convincenti sulle modalità di determinazione dei prezzi di vendita degli appartamenti. In particolare, deve giustificare la differenza tra il prezzo pubblicizzato e quello effettivamente praticato con prove certe e circostanziate, precisando per esempio che è stata costretta a ridurre i prezzi di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vendita a causa della crisi del mercato immobiliare

LE QUOTAZIONI DELL'OMI

L'ufficio rettifica, ai fini del registro e delle ipocatastali, il maggior valore di un terreno edificabile. L'accertamento si fonda sull'applicazione delle quotazioni Omi agli immobili costruiti su quel suolo e stima il valore del terreno nella misura di 1/3 rispetto a quello complessivo degli immobili, dal momento che il valore di mercato corrente per i terreni è pari a 1/3 del valore dei fabbricati residenziali

Il contribuente deve eccepire il difetto di motivazione dell'atto impositivo. Ai fini della determinazione del maggiore valore imponibile, l'ufficio si è avvalso, infatti, delle quotazioni Omi riferite ai fabbricati residenziali e non ai terreni edificabili. Inoltre, deve sottolineare che i dati Omi possono svolgere solo una funzione di orientamento da integrare necessariamente con altri elementi di conoscenza

LA PAROLA CHIAVE

Valori Omi

L'Osservatorio del mercato immobiliare, istituito presso l'agenzia del Territorio, raccoglie e pubblica i dati sui valori immobiliari, il mercato degli affitti e i tassi di rendita. Le quotazioni di mercato degli immobili rilevate dall'Omi, dopo la legge 88/2009 non hanno più valore di presunzione legale, ma di presunzione semplice.

Di conseguenza, eventuali scostamenti tra il prezzo indicato nel rogito e quello risultante dall'Omi devono essere supportate da altri indizi gravi precisi e concordanti per poter condurre a un accertamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I casi virtuosi

Emilia-Romagna e Lombardia sopra la media

Tra le amministrazioni pubbliche che alzano la media per gli acquisti online ci sono le Regioni Emilia-Romagna e Lombardia, ma anche qualche Comune di media dimensione, come Livorno.

Intercent-ER, agenzia regionale per lo sviluppo dei mercati telematici dell'Emilia-Romagna, è stata istituita con la legge regionale 11/04, che stabilì fin da allora l'obbligatorietà per le aziende sanitarie pubbliche di aderire alle convenzioni Intercent-ER per le loro forniture. Tra il 2005 e il 2011 l'agenzia ha gestito gare e aste elettroniche, mercato elettronico e negozi online per un valore complessivo di beni e servizi di 4,2 miliardi. «Siamo nati nell'ambito di un programma di innovazione della Pa - sottolinea Anna Fiorenza, direttore Intercent-ER - in quanto l'agenzia gestisce una piattaforma telematica dove vengono fatte le gare e sono attivati dei negozi simili a quelli di eBay, dove la singola amministrazione pubblica fa la spesa direttamente con il carrello elettronico. Sono abilitati tutti i comuni, le province, la Regione, ospedali e Asl, oltre a molte società a prevalente partecipazione pubblica, per un totale di 740 enti che hanno stipulato contratti online sul nostro portale. Facciamo una trentina di convenzioni l'anno - spiega -, spuntando i prezzi migliori sul mercato per le forniture più diverse, dai farmaci ai dispositivi medici, dalla cancelleria alle derrate, dai servizi elettrici a quelli del gas».

La Centrale acquisti della Regione Lombardia, operativa dal giugno 2007, come centrale di committenza ha fornito finora servizi a 400 enti pubblici, bandendo 49 gare per un valore d'asta totale di oltre 2,3 miliardi, e calcola di aver conseguito un risparmio medio ponderato del 24% rispetto ai prezzi storici di acquisto. Sulla piattaforma telematica Sintel per l'e-procurement, lanciata nel 2008, c'è l'elenco fornitori telematico. Il vantaggio per le imprese è di dover caricare una sola volta i propri dati, mentre le amministrazioni possono acquisire informazioni prima ancora di avviare l'iter di gara. Attraverso la piattaforma Sintel le amministrazioni lombarde hanno gestito autonomamente oltre 4.500 gare per un valore di gara bandito di oltre 3,5 miliardi. Inoltre, viene fornito agli enti supporto e formazione sul territorio per diffondere maggiormente l'approccio agli acquisti digitali.

Tra i Comuni che ricorrono di più a strumenti di e-procurement, quello di Livorno è stato un vero antesignano, uno dei primi enti in Italia a utilizzare le aste elettroniche. Antonio Bertelli, dirigente dell'Ufficio Provveditorato, ricorda così le tappe: «Nel 2003 siamo stati il primo Comune italiano a indire una gara per lavori pubblici interamente telematica. Dal 2005 utilizziamo esclusivamente procedure telematiche per tutte le forniture di beni e servizi e per le opere pubbliche. Nel 2006 abbiamo fatto la prima gara telematica al rilancio: riguardava un mutuo, concorsero 5 o 6 banche e ottenemmo un grosso risparmio sullo spread. Dal 2007 aderiamo a Start, la piattaforma della Regione Toscana. Quest'anno abbiamo fatto una sessantina di gare telematiche e solo una tradizionale, per un incarico professionale. In più, utilizziamo anche eBay per l'alienazione di beni mobili del Comune: per esempio, siamo riusciti a vendere a dei collezionisti vecchie moticlette dei vigili urbani, destinate altrimenti alla distruzione».

B. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

4,2 miliardi

In Emilia-Romagna

Il valore delle gare e aste elettroniche, del mercato elettronico e dei negozi online gestiti da Intercent-ER tra il 2005 e il 2011

52%

Gli ordinativi della sanità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel 2011 la ripartizione degli ordinativi di fornitura per tipologia di ente gestiti da Intercent-ER vede in testa le aziende sanitarie con il 52%, seguite dagli enti locali (25%)

4.500

Gare in Lombardia

Le gare telematiche gestite autonomamente dalle amministrazioni lombarde attraverso la piattaforma Sintel della centrale acquisti regionale

2003

La prima volta a Livorno

L'anno della prima gara comunale per lavori pubblici interamente telematica. Dal 2005 il Comune di Livorno utilizza solo procedure telematiche per tutte le forniture

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubblica amministrazione. L'Osservatorio del Politecnico di Milano calcola i benefici potenziali dell'e-procurement

Acquisti digitali, risparmi per 7 miliardi

La spesa in beni e servizi vale 140 miliardi: solo il 5% è gestita in via telematica

Barbara Bisazza

Un risparmio di 7 miliardi l'anno per le casse pubbliche, equivalente a un punto percentuale di Iva sui consumi dei cittadini, oppure a uno sconto di 20 centesimi al litro su diesel e benzina. Questo l'effetto stimato dall'Osservatorio agenda digitale della School of management del Politecnico di Milano, se la Pubblica amministrazione riuscisse a gestire con strumenti telematici il 30% dei suoi acquisti di beni e servizi, dalla carta ai computer, dai farmaci ai dispositivi medici.

Oggi la quota di acquisti digitalizzati si aggira sul 5% e riguarda, quindi, solo sette dei 140 miliardi di spesa pubblica per questo capitolo, che a sua volta rappresenta quasi il 20% degli 800 miliardi di spesa pubblica complessiva (si veda l'infografica in alto). In altri Paesi le cose vanno meglio, per esempio nel Regno Unito, dove la quota di acquisti telematici raggiunge già il 20% del transato per beni e servizi.

Le recenti misure di spending review (Dl 95/12 e relativa legge di conversione n. 35/12) e quelle per l'agenda digitale, che il Governo dovrebbe varare in settimana nell'ambito del decreto per la crescita e lo sviluppo del Paese, vanno nella direzione di un ampliamento significativo del ricorso alla digitalizzazione degli acquisti della Pa, aumentando sia il numero di enti interessati sia la gamma di prodotti da negoziare telematicamente per importi al di sotto delle soglie comunitarie; gli strumenti dell'approvvigionamento elettronico (e-procurement) sono infatti una leva fondamentale per la razionalizzazione, la trasparenza, la semplificazione, la produttività e, in definitiva, la riduzione della spesa pubblica.

«Gli acquisti della Pa per importi inferiori alle soglie comunitarie (oltre le quali scatta l'obbligo di procedure più complesse) non superano il 20% del totale» stima Alessandro Perego, docente del Politecnico di Milano e direttore scientifico dell'Osservatorio agenda digitale, progetto di ricerca molto articolato, che ha il sostegno di top player del mondo Ict, bancario e dei servizi postali (BravoSolution, Capgemini, Consorzio Cbi, Engineering, Hp, Ibm, Intesa Sanpaolo, Istituto centrale delle Banche popolari italiane, Italtel, Orsyp, Postecom, Telecom Italia).

«La gestione telematica del 30% della spesa in beni e servizi potrebbe ricomprendere, in particolare, tutti gli acquisti sottosoglia - chiarisce Perego -. Considerando un risparmio medio del 13% sui costi di acquisto, in linea con le esperienze già in atto, si produrrebbero risparmi negoziali di 5 miliardi e un miglioramento della produttività interna alla Pa quantificabile in altri 2 miliardi, per un totale di 7 miliardi l'anno. Secondo noi, l'obiettivo è raggiungibile in un orizzonte di tre anni». Da considerare, inoltre, i benefici connessi alle analisi di spesa, che potrebbero far individuare più efficacemente gli sprechi da tagliare, e i miglioramenti possibili sui versanti della riduzione dei tempi di pagamento della Pa, della qualità del servizio a cittadini e imprese, della trasparenza e dello sviluppo dei fornitori più sani del Paese.

Nell'ambito della Pa gli acquisti sono effettuati dai singoli enti autonomamente, oppure attraverso le centrali di acquisto regionali, o ancora attraverso la Consip, la centrale di acquisto operativa a livello nazionale, che mette a disposizione la sua piattaforma per lo svolgimento delle gare, la partecipazione ai contratti e l'adesione alle convenzioni stipulate. Con le ultime due modalità di gestione centralizzata, però, viene oggi negoziata soltanto una quota del 10-15% degli acquisti. «Permane una pesante frammentazione di enti pubblici acquirenti, ben 11mila - osserva il docente del Politecnico - a cui corrispondono circa 12.500 stazioni appaltanti».

Quali, dunque, i fattori di criticità per un'adozione più spinta degli strumenti di e-procurement nella Pa? «Le centrali regionali di committenza e le piattaforme di e-procurement non sono attive in tutte le Regioni e non funzionano tutte con la stessa efficienza - elenca Perego -. Inoltre, le amministrazioni locali hanno spesso dimensioni medio-piccole e incontrano maggiori difficoltà: dovrebbero aggregarsi a centrali già funzionanti.

C'è poi un problema di formazione e organizzazione del lavoro, per ricondurre a un solo ufficio le procedure di acquisto. Infine - conclude - bisognerebbe completare il percorso di informatizzazione della relazione tra Pa e fornitori, introducendo soluzioni che coprano l'intero processo procure-to-pay, dall'ordine fino alla consegna e alla fatturazione elettronica, che ancora manca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La ripartizione della spesa della Pubblica amministrazione per acquisti di beni e servizi (stima per l'anno 2012) Macro categorie di spesa. Dati in miliardi di euro Miliardi di euro Sanità 68,0 800 Servizi pubblici 17,6 generali Protezione 8,8 sociale Istruzione 8,4 Protezione ambientale 8,3 e gestione rifiuti Affari economici 7,6 Difesa 6,9 Ordine Pubblico 4,8 e Sicurezza Attività ricreative, 4,7 culturali e di culto Abitazioni e assetto 3,2 territoriale Transazioni relative 1,7 al debito pubblico 240 Pensioni Redditi da lavoro dipendente 170 Acquisti di beni e servizi 140 Spesa sanitaria 110 Interessi Spese in conto capitale 80 40 Spesa pubblica italiana Quanto spende la Pa In Italia l'impatto dell'e-procurement sulla spesa per acquisti della Pubblica amministrazione è di circa il 5 per cento. Nel Regno Unito è il 20% Gli acquisti telematici 5% Nel medio periodo si potrebbe gestire con strumenti di e-procurement almeno il 30% della spesa per beni e servizi della Pa L'ipotesi a tre anni 30% La stima del beneficio economico ottenibile gestendo con la negoziazione telematica il 30% degli acquisti per beni e servizi Il risparmio annuo 7 miliardi

LA PAROLA CHIAVE

E-procurement

Letteralmente "approvvigionamento elettronico", indica l'insieme delle soluzioni tecnologiche in grado di supportare i buyer in tutte le fasi del processo di acquisto, da quelle pre-negoziali (ricerca di nuovi fornitori), fino a quelle di monitoraggio della spesa, per stimare più accuratamente i bisogni futuri. Gli strumenti di e-procurement per la negoziazione e la gestione degli ordini nella Pubblica amministrazione sono: le aste e le gare elettroniche, che permettono di confrontare velocemente le offerte e negoziarle dinamicamente; i mercati elettronici, una sorta di catalogo fornitori; i negozi online, a supporto delle convenzioni stipulate dalle centrali di committenza pubblica

Prima puntata

di una serie di approfondimenti

sui temi dell'Agenda digitale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gender gap. Indagine Red-Centro studi Sintesi: dall'inizio della crisi a oggi sono raddoppiate le coppie in cui lavorano solo le donne

La famiglia monoreddito è più «rosa»

Al Sud l'incidenza maggiore - Nella metà dei casi si tratta di impieghi a media specializzazione

Andrea Biondi

Negli anni della crisi, dal 2007 a oggi, sono praticamente raddoppiate. Le famiglie (con o senza figli) in cui la donna è l'unica a lavorare erano poco più di 226mila a inizio 2007; a distanza di cinque anni sono salite a 446.560.

Le elaborazioni di Red-Centro studi Sintesi, condotte sui dati Istat sulle forze lavoro, sono un'ulteriore cartina di tornasole di una crisi il cui elenco di effetti sembra lungi dall'essere completato. A buon diritto possono rientrarci anche queste donne che fungono da veri e propri ammortizzatori sociali in famiglia.

La novità si inserisce comunque in un quadro tutt'altro che favorevole. Nel solo 2012 il tasso di disoccupazione femminile è salito dal 9,9% di gennaio all'11,8% di luglio (10,7% quello generale). La stessa analisi di Red-Centro studi Sintesi parte dalla considerazione che alle 184mila occupate in più fra 2007 al 2011 (+2%) ha fatto da contraltare un boom del 26,4% delle disoccupate, salite a quota 993mila a fine 2011 e a oltre 1,2 milioni a giugno. Maggiore occupazione quindi, ma anche peggioramento più che proporzionale della disoccupazione, a testimonianza del fatto che in momenti di difficoltà altre componenti del nucleo familiare cercano di entrare, con più o meno fortuna, nel mercato del lavoro. E ci sarà da vedere cosa comunicherà oggi l'Istat relativamente a occupati e disoccupati al mese di agosto.

L'indagine del centro studi veneto ha comunque fotografato due crescite maturate nel 2007-2012: quella delle coppie in cui anche la donna lavora - da 5,5 a 5,8 milioni - e quella, ben superiore, dei nuclei in cui "solo" le donne lavorano, passate dal 4,1% al 7,7% del totale. Il fenomeno è maggiormente presente nel Mezzogiorno sia in termini assoluti - circa il 42% delle donne che mantengono la famiglia si colloca qui - sia rispetto all'incidenza sul totale delle coppie con donne al lavoro: al Sud (14,1%) è il doppio della media nazionale. «Le maggiori difficoltà sul mercato del lavoro nel Meridione hanno prodotto un più alto numero di fuoriusciti maschi», afferma Catia Ventura, direttore del Centro studi Sintesi. Tornando al livello nazionale, in quasi il 50% dei casi le professioni di queste donne lavoratrici sono di media specializzazione e nel 25% dei casi sono professioni con bassa specializzazione.

«La sofferenza della componente femminile sul mercato del lavoro - afferma Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi ed esperta di economia di genere - rende abbastanza chiaro che l'aumento delle donne lavoratrici, e in particolar modo di quelle che mantengono la famiglia, sia un portato della crisi. Trattandosi però di una componente debole, il fatto che vada a sostituirsi alla componente finora forte, quella dei maschi adulti, è un fenomeno da analizzare con molta attenzione».

Per Andrea Ichino, economista all'Università di Bologna, occorre tener conto che «in ogni epoca di crisi o espansione la donna ha fatto da buffer ai vari shock. Oggi, in un momento in cui si deve economizzare sui costi - aggiunge Ichino - le opportunità per le donne aumentano, anche perché nella componente femminile è più facile trovare adesioni al part time o ad altre forme di flessibilità». Il risvolto positivo sta nel fatto che «in molti Paesi le crisi passate hanno offerto possibilità alle donne di entrare nel mercato del lavoro. In cui poi sono rimaste».

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'evoluzione Coppie in cui lavora esclusivamente la donna Per ripartizione geografica Incidenza % sulle coppie in cui la donna lavora per tipologia di contratto Per tipologia di contratto dipendente 226.190 446.560 Coppie mantenute dalla donna Incidenza % delle coppie in cui lavora solo la donna sul totale delle donne 4,1% 7,7% 309.500 55.620 Indeterminato Determinato 365.120 Totale 7,8% 7,4% 11,1%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parlamento. Alla Camera l'esame del decreto Balduzzi

Riforma sanitaria: 14 commissioni in fila per il parere

Senato impegnato sull'anticorruzione

Roberto Turno

Oggi il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Affari sociali, da domani il via al lungo rush di due settimane con votazioni e pareri a raffica fino all'approdo in aula a Montecitorio previsto da lunedì 15 ottobre.

Inizia in questi giorni la vera maratona parlamentare del decretone sanitario del ministro della Salute, Renato Balduzzi. Dopo il vasto ciclo di audizioni della scorsa settimana, il Dl 158 (scade il 12 novembre) entra ufficialmente nel vivo del tritacarne politico con tanto di ben 14 commissioni (oltre alla Affari sociali) chiamate a esprimersi non solo sugli aspetti più squisitamente sanitari. Sul tappeto, insomma, non soltanto l'assistenza h24 sul territorio o la trasparenza nelle nomine e nella libera professione dei medici, ma anche giochi e scommesse. Affari in ballo, anche di Stato.

La settimana parlamentare che si apre oggi, si annuncia, in ogni caso, densa di appuntamenti. Con due temi che più di tutti continuano inevitabilmente a dominare l'agenda politica. L'anticorruzione, al Senato, su cui potrebbe esserci lo showdown decisivo nelle commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) competenti, con quel voto di fiducia che pende come una spada di Damocle sui gruppi (di centrodestra) recalcitranti proprio mentre il sistema dei partiti è sempre più in caduta libera nell'opinione pubblica. Senza dire che in cerca d'intesa, sempre al Senato, continua a restare anche la riforma elettorale, che pure questa settimana sarà oggetto di (più o meno) febbrili trattative.

Intanto alla Camera scatta in aula in questi giorni l'esame della Comunitaria 2012 (con quella per il 2011 che da tempo è ancora ferma al Senato), ma anche della riforma dell'avvocatura, slittata dalla scorsa settimana. Da lunedì prossimo arriverà invece in assemblea a Montecitorio anche la delega fiscale proposta dal Governo, che sarà votata in questi giorni in commissione Finanze. Mentre il Senato da domani licenzierà definitivamente il Dl 129 sul risanamento dell'Ilva di Taranto e non mancherà di riservare spazio a un altro capitolo politicamente scottante: il Ddl sul biotestamento, che torna in auge in commissione Sanità dopo mesi e mesi di silenzio e proprio in coincidenza con l'aprirsi dei giochi per le alleanze in vista delle elezioni di primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provvedimento N. N. atto Scad. Stato dell'iter Risanamentoambientale e riqualificazione territoriale di Taranto 129 S 3463 7-ott 7 Approvato dalla Camera. Le commissioni Industria eAmbiente eterritorio del Senato ne hannoconcluso l'esame Misureurgenti in materia sanitaria 158 C 5440 12-nov 7 All'esame dellacommissione Affari sociali della Camera C= atto Camera; S = atto Senato 7 Novità rispetto alla settimana precedente I decreti legge in lista d'attesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMPRESE & LEGALITÀ

Dagli scandali una spinta verso il rating

Lionello Mancini

Quella di un rating che premi le imprese più attive sul fronte della legalità è un'idea lungimirante, ma ora che è avviata per legge, viene osteggiata in forme più o meno esplicite dagli habitué dell'opaco e dai cultori dell'Italia irredimibile. Eppure, a ben guardare, una dimostrazione indiretta della bontà del percorso, viene proprio dagli scandali più o meno trimalcionici e dalla politica con la "p" minuscola che impazza nelle Regioni.

È probabile che per "Batman" e simili scattino le manette. Ma anche in questo caso resterebbe la frustrante sproporzione tra l'enormità dei comportamenti dei partiti - tutti -, i danni materiali e morali provocati dai loro unanimismi predatori e le sanzioni penali che sarà possibile applicare. Una sproporzione che ribadisce come per certi fenomeni non esiste controllo contabile, amministrativo, penale che tenga. Finché il sistema partitico-istituzionale non si darà regole chiare, trasparenti, verificabili, il nostro denaro continuerà a mancare dove serve, ma a fluire copioso nelle tasche sbagliate. E ogni volta che riemergeranno furberie, raggiri che inghiottono risorse, vitalizi da nababbi cinquantenni (per non dire delle spartizioni di poltrone nelle società finto-private a capitale pubblico e gestione partitica), ogni volta ri-assisteremo a un breve mea culpa bofonchiato a "Porta a porta" e poi toccherà agli avvocati disquisire e cavillare (i partiti sono enti privati, i presidenti non hanno poteri sufficienti, le Giunte sono altro dai Consigli) fino al nulla delle sentenze definitive.

La specularità tra la tragica farsa della politica e i rischi che corre il mondo delle imprese, è proprio qui. In un mercato bloccato, in mano alla sottopolitica e alla burocrazia, quando non alla criminalità, o le imprese saranno in grado di promuovere al proprio interno una governance che illumini contabilità, produzioni, organizzazione, assunzioni, rendicontazione, oppure continuerà il tran tran degli imprenditori che vivono nel perenne timore di inciampare nel cavillo, nella politica, nella mafia, nelle procure.

Da qui l'idea prospettica di dare senso e valore agli sforzi dell'impresa che non punta sul mondo fatiscente della politica, o quello putrido della criminalità, ma che si vanta di avere in regola tutte le proprie carte: faticando, rischiando, spendendo, ma sfilandosi così dal giogo dell'elargizione pubblica (magari "sollecitata" con tangenti) o, peggio, del boss, dell'usuraio, dell'estorsore. E senza più lamentare «lo Stato che non fa la sua parte».

Eppure, a quest'idea di puntare sulla legalità si oppongono obiezioni che sembrano più sabbia buttata negli ingranaggi che contributi a costruire uno strumento efficiente. Per non dire della bocciatura secca dei costruttori, delusi da un Governo che - parola di vicepresidente Ance - «alza nuovi steccati che rischiano solo di creare difficoltà alle imprese». Anche se alla successiva affermazione «Questo tipo di rating non esiste in nessun altro Paese al mondo», si può facilmente ribattere che nemmeno i nostri record di evasione fiscale, di corruzione e di mafie esistono in altri Paesi al mondo.

E dunque? Non è ora di cominciare a remare tutti nella stessa direzione di un repulisti generale di teste di maiale, coppole e bustarelle?

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Controlli puntuali oppure sarà un passo falso

Gianni Trovati

Tutto dipende dai controlli. Passerà da qui il significato del «salva-sindaci» a cui il Governo sta mettendo mano per venire in aiuto dei Comuni caratterizzati da una situazione finanziaria ballerina. Se i controlli saranno puntuali e stringenti, sarà uno strumento utile a evitare un inutile diffondersi di situazioni fuori controllo e a mettere le condizioni per una ripartenza. Se la rete delle verifiche mostrerà delle falle, invece, c'è il rischio che tutto si trasformi in un enorme passo indietro verso l'irresponsabilità: un passo indietro grave, dopo anni in cui un quasi unanime coro di cantori del federalimo ha ripetuto un mantra quotidiano di «autonomia e responsabilità» che in molti casi ha faticato a farsi strada davvero.

Per capire l'entità del problema basta guardare un po' di storia recente. Nella prima metà degli anni 90 saltavano in media una 50ina di Comuni all'anno, dopo di che i dissesti non hanno superato in media i 3-4 casi ogni 12 mesi. A invertire la tendenza non è stata ovviamente una generalizzata svolta nel segno del rigore dei conti locali, ma il venire meno degli aiuti nazionali che rendevano conveniente il default. Di anno in anno si sono rafforzate le norme, imponendo di alzare al massimo aliquote dei tributi e tariffe dei servizi ai Comuni dissestati, e arrivando con l'attuazione del federalismo fiscale a obbligare alla dichiarazione di dissesto chi denunciava uno squilibrio troppo grave (com'è accaduto ad Alessandria).

Non tutto, però, ha funzionato come doveva. A Roma la separazione fra gestione commissariale e gestione ordinaria è stata un'operazione complicatissima, che non è mai riuscita a delineare un quadro chiaro e ha finito per contribuire a offuscare in un vortice di dare-avere i conti del Campidoglio. Ad Alessandria il dissesto "teleguidato" dalla Corte dei conti è arrivato dopo un complesso lavoro istruttorio, che ha richiesto lunghi mesi durante i quali la situazione del bilancio locale si è ulteriormente compromessa, e oggi la città (che ha un'amministrazione nuova, appena eletta dai cittadini) fatica a riprendere fiato. Il ripetersi di situazioni analoghe in Comuni più grandi e problematici, per esempio Napoli o Palermo, aprirebbe crepe difficilissime da gestire.

Nasce da qui l'idea del fondo anti-dissesti, che in tempi di finanza pubblica in perenne dieta si ispirerà in modo trasparente ai meccanismi degli aiuti europei da parte della Bce ai Paesi che non riusciranno a rifinanziarsi da soli. Tutto ruoterà intorno a un piano di rientro, come accade alle Regioni in extra-deficit sanitario, scandito da controlli semestrali e da obiettivi stringenti su tutti i capitoli sensibili della gestione comunale, dalle spese correnti al personale, dai debiti finanziari ai pagamenti. Lo strumento può essere quello giusto: a patto che anche la sua attuazione effettiva sia davvero "europea", e non troppo italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contenzioso LE RICADUTE PENALI

Reati tributari, balzo del 50% in due anni

Quasi raddoppiati i mancati versamenti dell'Iva - Gli uffici rischiano di accumulare un pesante arretrato

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Quest'anno sul tavolo dei pubblici ministeri italiani, alla voce reati tributari, ci sarà il 50% di fascicoli in più rispetto al 2010. Fatture false, compensazioni indebite, dichiarazioni dei redditi mai presentate o fraudolente sono tra gli illeciti rilevati dall'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza. Ma in molti casi la colpa è della crisi economica: gli omessi versamenti dell'Iva e delle ritenute sugli stipendi ai dipendenti, infatti, costituiscono il 50% di tutte le segnalazioni arrivate alle procure.

I dati emergono dal monitoraggio svolto dal Sole 24 Ore del Lunedì sull'attività di 51 uffici giudiziari tra il 2010 e i primi sei mesi di quest'anno. I numeri totali sono più elevati negli uffici delle grandi città - Milano e Roma in testa - ma gli incrementi percentuali non hanno una geografia omogenea. Piuttosto, risentono di variabili locali e, soprattutto nei centri minori, di blitz e operazioni mirate.

Gli effetti della congiuntura

Se si guarda la tendenza di fondo, si vede chiaramente che i reati di "mancato pagamento" sono quelli che aumentano di più. Gli omessi versamenti Iva, in particolare, si avviano a chiudere il 2012 con una crescita dell'81% rispetto al 2010. In tutte queste situazioni l'evasore non ha messo in atto operazioni complesse per ingannare il fisco, ma si è limitato a non pagare quanto dichiarato. Il che lascia pensare che in molti casi abbia semplicemente finito i soldi, o li abbia usati per tenere aperta l'azienda.

Un po' come è successo a un imprenditore edile toscano, che vantava un credito non riscosso da 750mila euro e ha dovuto usare il poco denaro rimasto in cassa per saldare i fornitori - ed evitare il fallimento - anziché versare 150mila euro di Iva. Risultato? Il giudice per le indagini preliminari di Firenze l'ha prosciolto, su indicazione dello stesso pubblico ministero.

Il caso di Firenze dimostra che, al di là delle segnalazioni arrivate in procura, è importante vedere dove fanno a finire le ipotesi di reato. A livello generale, i casi in cui il pubblico ministero ha esercitato l'azione penale sono cresciuti più di quelli in cui ha chiesto l'archiviazione. Ma per alcuni tipi di reato - come l'omesso versamento di ritenute certificate o le dichiarazioni fraudolente - la tendenza è opposta (si vedano i grafici a destra). E poi c'è anche un problema di sovraccarico degli uffici, perché su molte segnalazioni gli inquirenti non hanno ancora formulato nessuna richiesta al giudice.

Arretrato in crescita

In media, ogni 100 notizie di reato ricevute tra il 2010 e la fine dello scorso giugno, gli uffici ne hanno smaltite 48: di cui 32 con una richiesta di rinvio a giudizio (o un decreto di condanna o un'altra modalità di esercizio dell'azione penale) e 16 con una richiesta di archiviazione. Attenzione: i fascicoli esaminati potrebbero essere anche antecedenti al 2010, ma il dato di fondo non cambia. Le pendenze aperte sono aumentate. E il flusso di segnalazioni potrebbe aumentare con l'abbassamento delle soglie che fanno scattare il penale: i nuovi importi si applicano agli accertamenti sulle dichiarazioni presentate dal 17 settembre 2011. Il grosso delle notizie di reato, quindi, deve ancora arrivare. A meno che la riforma fiscale non cambi le carte in tavola. Riforma che dovrebbe anche disciplinare l'abuso del diritto, riducendo in prospettiva i casi in cui le contestazioni del fisco sulle legittimità delle operazioni effettuate dai contribuenti arrivano nelle aule di tribunale (si veda la pagina accanto).

Oltre alle indagini delle Guardia di Finanza, un'altra fonte di segnalazioni - forse la più importante - è l'agenzia delle Entrate. In questo caso, bisogna ricordare che gli uffici sono obbligati a comunicare eventuali ipotesi di illeciti penali. Ma, al tempo stesso, hanno anche un potente incentivo a rilevare i reati, perché guadagnano il raddoppio dei termini entro cui concludere l'accertamento: da quattro a otto anni, che aumentano a dieci per chi non ha presentato la dichiarazione dei redditi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

@c_delloste
@par_gio
© RIPRODUZIONE RISERVATA CITTÀ PER CITTÀ I fascicoli per i reati tributari nei primi sei mesidel 2012ela variazione delle notizie di reato rispetto allo stesso periodo del2010 Nota: (*) comprese altre forme di esercizio dell'azione penale (per esempio, decreto penale di condanna); (**) gennaio-maggio 2012 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle procure Città Città Notizie di reato Notizie di reato Var% 10/12 Var% 10/12 Rinvii a giudizio (*) Rinvii a giudizio (*) Archiviazioni Archiviazioni Milano (**) 1.566 27,5 nd nd Roma 1.376 54,7 340 384 Torino 872 49,7 190 154 Brescia 701 77,2 0 0 Napoli 606 88,8 197 21 Bergamo 471 61,0 168 97 Monza 450 152,8 308 86 Cagliari 441 231,6 144 50 Vicenza 375 72,8 45 96 Verona 331 44,2 15 62 Catania 320 92,8 169 41 S.M.C. Vetere 266 18,2 45 44 Firenze 245 -10,7 251 79 Salerno 194 45,3 0 0 Velletri 193 13,9 43 45 Brindisi 174 133,6 6 23 Palermo 173 24,9 17 18 Mantova 145 53,4 66 19 Pescara 136 -6,8 14 102 Chieti 126 121,1 nd nd Crema 125 35,9 2 0 Bolzano 110 -32,1 39 38 Piacenza 104 47,5 0 0 Bari 91 15,2 11 10 Prato 88 1.660,0 4 1 Terni 85 150,0 16 19 Pordenone 81 76,1 20 20 Taranto 79 -1,9 19 3 Rovigo 77 -44,4 nd nd Trieste 77 161,0 51 23 La Spezia 70 89,2 24 8 Massa 69 53,3 18 4 Reggio Calabria 66 -9,0 40 1 Trapani 59 76,1 16 5 Spoleto 54 208,6 14 13 Pinerolo 45 100,0 39 6 Caltagirone 44 -17,0 12 8 Nuoro 43 2,4 1 4 Voghera 42 3,7 27 12 Grosseto 38 -7,3 0 7 Termini Imerese 37 80,5 31 6 Asti 36 16,1 7 2 Lagonegro 31 31,9 0 0 Rovereto 31 -8,8 14 13 Palmi 26 -48,0 7 0 Camerino 25 4,2 0 0 Mondovì 24 -15,8 34 0 Campobasso 19 -40,6 3 3 Tortona 19 8,6 10 0 Nicosia 13 85,7 5 2 Modica 9 -28,0 1 0 Totale 10.878 47,0 2.483 1.529
1 -3 2 -22 -53 72 47 42 30 OMESSOVERSAMENTO DELL'IVA OMESSOVERSAMENTO DI RITENUTE CERTIFICATE OMESSAPRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE INDEBITA COMPENSAZIONE INFEDELE DICHIARAZIONE DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA CONFATTURE FALSE EMISSIONE DI FATTURE PER OPERAZIONI INESISTENTI ALTRE IPOTESI DI DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA TOTALE 81 88 64 58 54 97 46 23 32 45 30 67 41 25 -1 27 17 23
Il monitoraggio sul territorio
L'ANDAMENTO PER TIPO DI ILLECITO Segnalazioni, rinvii a giudizio e archiviazioni per tipo di reato. Variazione % rispetto al 2010 LEGENDA: - Notizie di reato; rinvii a giudizio (*); archiviazioni
01|L'INDAGINE
Il Sole 24 Ore del Lunedì
ha interpellato le Procure
italiane per conoscere
la dinamica delle notizie
di reato, dei rinvii a giudizio
e delle archiviazioni
in relazione a otto violazioni tributarie individuate
dal decreto legislativo
74/2000
02|GLI OTTO REATI
Gli otto reati tributari presi in esame sono:
8dichiarazione fraudolenta con uso di fatture false
8altre ipotesi di dichiarazione fraudolenta
8infedele dichiarazione
8omessa presentazione della dichiarazione
8emissione di fatture per operazioni inesistenti
8omesso versamento di ritenute certificate
8omesso versamento dell'Iva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

8indebita compensazione
03|LE RISPOSTE
Sono state 51 le Procure
che hanno partecipato
al monitoraggio e hanno inviato
i dati per il 2010, il 2011
e il primo semestre 2012
LA METODOLOGIA
LA PAROLA CHIAVE
Omesso versamento
Il reato di omesso versamento di ritenute (introdotto dal 1° gennaio 2005) scatta quando la violazione supera i 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. La punibilità in sede penale per l'omesso versamento dell'Iva (introdotta dal decreto Visco-Bersani dell'estate 2006) si configura per le violazioni superiori allo stesso importo commesse da chi non versa l'imposta sul valore aggiunto - dovuta in base alla dichiarazione annuale - entro la scadenza (il 27 dicembre) per l'acconto relativo al periodo di imposta successivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SANZIONI DA RIFORMARE

Un automatismo che non distingue chi evade e chi no

Bruno Assumma

A dodici anni dall'entrata in vigore, l'attuale disciplina sui reati tributari sembra essere giunta a un crocevia. Gli strumenti (crescenti) messi a disposizione per far fronte a un fenomeno diffuso e difficile da battere come l'evasione fiscale e le nuove strategie adottate dall'amministrazione finanziaria rendono necessario un ripensamento sulla necessità di sanzionare penalmente alcuni tipi di violazioni tributarie. Una riflessione a cui sarà chiamato anche il Parlamento visto che da domani la commissione Finanze della Camera comincerà a votare il Ddl delega per la riforma fiscale.

Prima, però, è necessario fare un passo indietro. Le regole sui reati tributari oggi in vigore sono state emanate nel 2000 e hanno individuato il momento di rilevanza penale nella dichiarazione annuale. In quel modo, sono stati esclusi i reati «prodromici» all'evasione - presenti, invece, nella precedente disciplina (la legge 516 del 1982) - che si realizzavano in corso d'anno anche in mancanza di un'effettiva evasione fiscale. Emblematico, in tal senso, è l'illecito di omessa vidimazione dei registri contabili. La scelta delle fattispecie prodromiche aveva determinato un'elefantiasi giudiziaria con un moltiplicarsi a dismisura dei processi per violazioni tributarie. Nello stesso periodo di tempo, invece, i processi per evasione fiscale in tutti gli Stati Uniti erano, in media, 3mila all'anno.

La riforma si è resa necessaria per eliminare queste storture che costavano moltissimo alla collettività e non soltanto in termini monetari. Così si è arrivati al decreto legislativo 74 del 2000. Poi, però, dal 2005 è di nuovo cambiato qualcosa. All'impianto originario sono state aggiunte alcune fattispecie che perseguono penalmente l'omesso versamento dell'Iva, delle ritenute certificate, delle imposte realizzato con l'illecita compensazione di debiti e crediti tributari. La condotta rilevante consiste nel mancato pagamento alla scadenza di legge. Ciò che conta, perciò, è l'omissione senza che possano assumere rilievo i motivi che l'hanno determinata. Si tratta di reati di facile accertamento, in quanto bisogna appurare se l'imposta a debito - indicata dal contribuente nella dichiarazione - sia stata versata o meno. L'attuale situazione economico-finanziaria dimostra che spesso l'omesso versamento è da addebitare proprio alla crisi di liquidità che non consente di adempiere.

A PAGINA 2

La delega fiscale riscrive le sanzioni Certo, c'è una maggiore e più intensa opera di verifica da parte dell'amministrazione finanziaria. Ma verosimilmente la causa principale dell'aumento delle segnalazioni di violazioni tributarie inviate alle procure italiane - come documenta il monitoraggio del Sole 24 Ore - va individuata nella crisi economico-finanziaria. Soprattutto le imprese di dimensioni medio-piccole, che hanno difficoltà nell'accesso al credito, si trovano di fronte a un bivio: utilizzare le limitate risorse economiche a disposizione per pagare dipendenti e fornitori, garantendo così la prosecuzione dell'attività, o destinare tali risorse al pagamento delle imposte con probabile cessazione dell'attività? A questo proposito, occore considerare che in molti casi il mancato versamento delle imposte realizza una forma di autofinanziamento dell'impresa. Quindi la situazione prospettata è ben diversa da quella, soltanto apparentemente simile, di chi non paga le imposte per scelta e non per necessità.

Per questo, qualora ci si trovi di fronte a contribuenti che non possono pagare per necessità, sarebbe opportuno introdurre un meccanismo di "attenuanti", evitando che la tipologia di reato scelta dal legislatore (fattispecie omissive proprie) accomuni in un'unica sorte comportamenti molto diversi dal punto di vista del disvalore sociale. Si potrebbe prevedere, per esempio, la non punibilità in sede penale per il contribuente che, prima della scadenza del termine per il versamento delle imposte, chieda la rateazione del debito.

È chiaro che la causa attenuante non può prescindere dal pagamento del dovuto, sebbene rateizzato. In una simile prospettiva, si potrebbe mutuare il meccanismo - utilizzato in occasione di condoni edilizi e tributari -

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

della sospensione del procedimento penale fino all'avvenuta dimostrazione dell'effettivo assolvimento dell'obbligo tributario. Una volta raggiunta la prova del pagamento, il giudice dichiarerebbe l'estinzione del reato. In questo modo si assicurerebbe l'interesse del fisco al percepimento delle imposte senza pregiudicare la futura attività del contribuente.

C'è poi un altro aspetto che merita di essere tenuto in debita considerazione. La condanna per reato tributario rischia di compromettere le relazioni lavorative con la Pa. Né va dimenticato che l'impresa sana è pur sempre un bene sociale che merita di essere tutelato.

Bruno Assumma
Docente di diritto penale all'Università Federico II di Napoli
e componente della commissione di riforma dei reati tributari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Cassa degli Statali Manda in Rosso l'Inps

L'impatto della fusione con Inpdap e Enpals Il buco nei contributi del pubblico impiego Contributi evasi dagli enti locali Le amministrazioni pubbliche hanno versato la quota della contribuzione a carico del lavoratore, non la quota del 24% a loro carico

Enrico Marro

ROMA - Quando a dicembre, col decreto salva Italia, il governo Monti varò il SuperInps sembrò davvero una buona idea. Di mettere insieme l'Inps, che gestisce le pensioni dei lavoratori privati, l'Inpdap, che pensa invece ai dipendenti pubblici, e l'Enpals, il piccolo istituto del settore sport e spettacolo, se ne parlava da molti anni. E forse solo un governo tecnico poteva riuscire a vincere le mille resistenze politico-corporative. Sembrava davvero una bella idea inglobare nel più efficiente Inps, guidato da Antonio Mastrapasqua, il carrozzone Inpdap e tagliare gli sprechi. Tanto che la relazione tecnica al salva Italia quantificava in «non meno di 20 milioni di euro» i risparmi ottenibili già nel 2012, per poi salire a 50 milioni nel 2013 e a 100 milioni nel 2014. Solo che ora si scopre che l'accorpamento ha effetti devastanti sul bilancio del SuperInps.

Patrimonio a rischio

Nel giro di «pochi anni» si potrebbe arrivare all'«azzeramento» del patrimonio netto, aprendo «un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico». Colpa dell'Inpdap che, entrando nell'Inps, scarica sul bilancio ben 10,2 miliardi di euro di disavanzo patrimoniale e quasi 5,8 miliardi di euro di passivo per l'esercizio 2012. Lo si legge nella nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps, un documento di 38 pagine che sarà esaminato, probabilmente giovedì, nella riunione del Consiglio di indirizzo e vigilanza presieduto da Guido Abbadessa. Ma vediamo come si è arrivati a tanto.

Recessione più dura

La nota di assestamento si è resa necessaria per tener conto del peggioramento del quadro economico e della confluenza dei bilanci dell'Inpdap e dell'Enpals nell'Inps. A dire il vero, per quanto riguarda gli effetti della recessione, l'adeguamento contenuto nella nota è insufficiente. Le previsioni di bilancio sono state infatti riviste alla luce del Def (Documento di economia e finanza) presentato dal governo lo scorso aprile e non del suo recente aggiornamento. In pratica la nota di assestamento Inps è ottimistica perché formulata sulla base di una stima del prodotto interno lordo (quella di aprile) in calo dell'1,2% nel 2012 mentre le ultime previsioni del governo indicano un -2,4%. Un'economia che decresce significa meno posti di lavoro e meno entrate contributive per l'Inps, con conseguente peggioramento dei conti. Ma i guai veri non sono questi, bensì arrivano dall'assorbimento del bilancio dell'Inpdap.

Lo Stato evadeva i contributi

L'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici ha infatti portato in dote, si fa per dire, un disavanzo patrimoniale quantificato al primo gennaio 2012 in 10 miliardi e 269 milioni. Perché? Due le cause, si legge nella nota di assestamento. 1) La riduzione dei dipendenti pubblici nel corso degli anni, che ha ridotto le entrate mentre le spese per pensioni continuavano ad aumentare. 2) Il fatto che, fino al 1995, le amministrazioni centrali dello Stato non versavano i contributi alla Ctps, la Cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, che era una delle 10 casse fuse nell'Inpdap nel 1996 proprio perché le normative europee richiedevano la creazione di un istituto con un bilancio trasparente. Ma anche dopo il '96, spiega la nota, le amministrazioni dello Stato hanno versato «solo la quota della contribuzione a carico del lavoratore (8,75%, *ndr*) e non la quota a loro carico» pari al 24,2%.

L'unificazione degli Enti

Per far fronte ai crescenti buchi di bilancio e al conseguente peggioramento del deficit patrimoniale, lo Stato ha disposto per il 2012 un trasferimento all'Inpdap di 6,4 miliardi. Nonostante ciò, si legge nel documento all'esame del Civ, «si prevede per l'Inpdap un disavanzo economico di 5 miliardi e 789 milioni» che porterà il risultato complessivo dell'esercizio 2012 del SuperInps in rosso di 8 miliardi e 869 milioni, contro un - 2,2

miliardi dell'esercizio 2011. Ma gli effetti peggiori si hanno sullo stato patrimoniale. Prima dell'incorporazione di Inpdap e Enpals, l'Inps aveva chiuso il 2011 con un avanzo di 41 miliardi. Tolti i 10,2 miliardi di passivo Inpdap e aggiunti i 3,4 miliardi di attivo portati invece dall'Enpals, il patrimonio di partenza del SuperInps, all'inizio del 2012, era di circa 34 miliardi. Ma alla fine dell'anno, sottratta la perdita d'esercizio di 8,8 miliardi, si scenderà a 25 miliardi: 16 miliardi in meno nel giro di un anno.

L'allarme del Civ

Anche nei prossimi anni, si osserva nella nota di assestamento, i conti dell'ex Inpdap chiuderanno in forte disavanzo, tanto più che il governo ha appena deciso una nuova riduzione dei dipendenti pubblici (secondo il ministro Patroni Griffi scenderanno di 300 mila nei prossimi tre anni). Tutto ciò si ripercuote «negativamente sul patrimonio netto dell'Inps con il rischio di un suo azzeramento in pochi anni». Per questo il Civ raccomanda almeno «una incisiva attività di vigilanza diretta ad accertare il corretto versamento dei contributi da parte delle pubbliche amministrazioni e in particolare degli enti locali». Ma la preoccupazione principale delle parti sociali (sindacati e imprese) presenti nello stesso Civ è che, se lo Stato non interverrà a sanare il disavanzo pregresso dell'Inpdap, a colmare i buchi saranno chiamate le gestioni in attivo, come per esempio quella dei parasubordinati (80 miliardi di avanzo patrimoniale) e delle prestazioni temporanee (ammortizzatori sociali, assegni familiari, malattia), che finora hanno compensato i fondi in rosso dello stesso Inps (trasporti, elettrici, telefonici, dirigenti d'azienda, coltivatori diretti e lavoratori autonomi).

Il welfare dell'Inpdap

Fin qui il Civ. Ma quando la fusione di Inpdap ed Enpals sotto l'Inps sarà completata è probabile che verranno passate al setaccio anche le molte provvidenze che l'Inpdap ha finora assicurato ai lavoratori e ai pensionati pubblici: in tutto 5 milioni e mezzo di cittadini con le loro famiglie. Ogni anno l'istituto concede prestiti e mutui agevolati (nel 2011, 100 mila prestazioni) e indice bandi per: «Case albergo», «Soggiorni senior», borse di studio, ospitalità nei suoi convitti per studenti e residenze per anziani, vacanze in Italia e all'estero per lo studio delle lingue, soggiorni termali, contributi sulle spese sanitarie. Un universo di prestazioni finanziato da un contributo obbligatorio in capo ai dipendenti pubblici pari allo 0,35% della retribuzione e allo 0,15% per i pensionati. L'Inpdap si faceva vanto di aver sviluppato negli anni «un modello di welfare integrativo di eccellenza». Ma è chiaro che la musica potrebbe cambiare.

RIPRODUZIONE RISERVATA

10,2

Foto: miliardi di euro: è il disavanzo patrimoniale dell'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici (Inpdap). Due le cause: il taglio dei dipendenti pubblici che ha ridotto le entrate; il mancato versamento dei contributi da parte delle stesse amministrazioni pubbliche, specie gli enti locali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalle start up alle semplificazioni In settimana il decreto sviluppo

Ai precari paga media di 945 euro, 28% meno che ai lavoratori garantiti Il caso Alcoa Il ministro Passera: dovremo trovare con gli enti locali altre occasioni di sviluppo

Mario Sensini

ROMA - Anagrafe, sanità, scuola e giustizia online, un nuovo regime d'impresa per le piccole aziende impegnate nella ricerca, la defiscalizzazione delle grandi infrastrutture, nuove semplificazioni per le piccole e medie imprese, le norme a difesa dei consumatori nei contratti per le polizze rc auto. Il nuovo pacchetto di misure messe a punto dal governo per favorire lo sviluppo e l'attività delle imprese è ormai pronto.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare giovedì il decreto con le misure a favore delle «start-up», l'attuazione dell'Agenda digitale e un nuovo alleggerimento degli oneri burocratici delle imprese, ha detto il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, ospite ieri della trasmissione «Che tempo che fa» di Rai 3. Passera si è detto fiducioso che il trend negativo dell'attività economica possa fermarsi nel corso del prossimo anno. «Confermiamo la nostra attesa che l'Italia possa annullare la recessione» ha detto il ministro, soffermandosi anche su alcuni nodi della politica industriale.

Dalla Fiat Passera ha detto di aspettarsi che dimostri che anche dall'Italia si possono fare macchine di successo in Europa», aggiungendo che «se come pubblico possiamo fare qualcosa per agevolare le esportazioni, purché siano cose ragionevoli, lo faremo». Passera non ha nascosto le difficoltà indotte dalla crisi Alcoa in Sardegna, augurandosi che «gli altri soggetti interessanti non chiedano condizioni impossibili: non intendiamo andare oltre le regole, anche se dovremo trovare con le amministrazioni locali altre occasioni di sviluppo».

Dal decreto all'esame del Consiglio di giovedì Passera ha invece detto di attendersi occasioni di crescita per le imprese e semplificazioni per la vita dei cittadini. Innanzitutto con la spinta sull'informatica, col completamento della banda larga e la garanzia che tutti i cittadini abbiano connessioni ultraveloci in pochi anni. Partiranno la tanto attesa carta d'identità elettronica, il fascicolo degli studenti, le cartelle cliniche e le prescrizioni mediche digitali, mentre la pubblica amministrazione trasferirà atti e procedure *online.*

Nel decreto ci sono nuove semplificazioni per le piccole e medie aziende e misure specifiche per favorire fiscalmente la creazione di nuove imprese impegnate nella ricerca, anche con particolari contratti di lavoro. Proprio ieri, intanto, l'Isfol ha diffuso i dati sui redditi dei lavoratori precari, che nel 2011 sono stati pari in media 945 euro, appena un euro in più rispetto al 2010. La differenza del salario medio tra i lavoratori precari e quelli con il posto fisso, che è pari a 1.313 euro, è del 28% in meno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

I soldi per le affissioni

Caso Piemonte, mossa di Cota: indagine interna sui rimborsi

La vicenda del «tesoretto dirottato» denunciata da Turigliatto Le cifre nascoste Nella scorsa legislatura il consigliere Turigliatto rinunciò al rimborso. Scoprì che qualcun altro lo intascava a suo nome L'ipotesi della «gogna» Un consigliere dell'Udc è riuscito a farsi pagare dal gruppo le affissioni per un evento contro Equitalia Il governatore ha chiesto ai gruppi di maggioranza le carte acquisite dalla Procura: potrebbero finire su Internet

Marco Imarisio

TORINO - Prima che sia troppo tardi. Roberto Cota sa che una volta alzato il coperchio, dalla pentola può uscire di tutto. Se il Piemonte non è mai stato innocente, come tutti sapevano e dicevano da anni, meglio prenderne atto senza aspettare le carte, e le comunicazioni dei pubblici ministeri, che ci metteranno mesi a incrociare scontrini e bonifici con l'attività dei consiglieri regionali.

Il governatore ha già chiesto ai gruppi che sorreggono la sua maggioranza gli stessi documenti che la Procura ha acquisito o chiesto di acquisire. Una specie di indagine interna che potrebbe portare alla pubblicazione delle carte più compromettenti. Sono in tanti a correre il rischio della gogna. Anche il grande accusatore, il deputato Pdl Roberto Rosso, che con le sue dichiarazioni ha dato il via all'inchiesta. Oggi sarà in tribunale a Vercelli, per reati contro la Pubblica amministrazione.

L'indagine della procura di Torino invece è conoscitiva, come hanno spiegato i magistrati. Dietro a questa definizione c'è la volontà di capire un sistema dei rimborsi ai politici e alle loro liste, fatto di regolamenti a molte vie di uscita e da consuetudini ormai scolpite nel tempo. Le verifiche non si limiteranno all'attuale giunta governata da Cota, vincitore delle elezioni nel 2010, ma andranno a ritroso, come dimostra la richiesta di documenti risalenti a 5-6 anni fa.

Storie vecchie e nuove, come nuvole nere sul ceto dirigente torinese che in questi giorni ha riscoperto la virtù del silenzio. Mariano Turigliatto (non parente) è uno strano tipo di politico. Professore di lettere, inventore di quel progetto Scuola 2.0 che sta facendo il giro d'Italia. È stato sindaco di Grugliasco, quarantamila abitanti alle porte di Torino, per due legislature. Alle Regionali del 2005 la futura governatrice, ingolosita dalla sua popolarità sul territorio, lo inserisce al 23esimo posto nell'ormai celebre listino Insieme per Bresso.

I suoi voti si rivelano decisivi per la vittoria della zarina. Turigliatto entra in Regione, esponente unico della lista, a sua insaputa inserito in quell'elenco che comprende i Maurizio Lupi e i Michele Giovine dei quali si è tanto parlato, artisti delle remunerative liste fai da te. Il consigliere solitario scarta di lato. Prende carta e penna e comunica la sua rinuncia al rimborso di 110.728,33 Euro per ogni anno di legislatura, cifra complessiva di 553.641,65 Euro. È l'unico eletto, se non presenta lui la richiesta non può farlo nessuno. Ma nel 2008 scopre che ormai da tre anni una associazione che porta il nome della lista, della quale lui ignorava l'esistenza, percepisce i rimborsi erogati dalla Camera dei deputati. Lui non vede un euro. Viene tenuto all'oscuro dell'importo e soprattutto della destinazione del denaro.

Nel febbraio 2012 decide di scrivere al presidente della Camera (competente per questi rimborsi), Giancarlo Fini, chiedendo lumi sulla sorte di quel gruzzolo che lui aveva rifiutato. Nessuna risposta. Ovvio che i rapporti tra l'ex sindaco di Grugliasco e Bresso siano andati a male. «Come unico patrimonio ho la mia faccia e la mia rispettabilità, quindi cerco di tutelarla in ogni modo. Ecco perché ho reso pubblica la vicenda dopo averle provate tutte, senza venire a capo di niente».

Dal mistero del presunto tesoretto della passata legislatura alle spese di oggi. L'avvocato Alberto Goffi è un consigliere regionale dell'Udc folgorato sulla via della lotta a Equitalia. Diventa un fustigatore seriale del governo Monti, scrive un libro «contro le tasse-killer», si avvicina al Movimento per la gente, creatura di Maurizio Zamparini, il presidente del Palermo noto per pasteggiare ad allenatori. Casini non gradisce la svolta, lo rimuove dalla carica di segretario generale Udc. Lui non lascia il gruppo e prosegue nella nuova

missione.
In questi giorni la città era tappezzata dai manifesti con il suo volto, che annunciavano una serata al teatro della Concordia, presente Zamparini e ospiti assortiti. In basso, quasi invisibile all'occhio umano, si leggeva la dicitura «In collaborazione con il gruppo regionale Udc». Quasi la fotocopia dei poster dell'anno precedente per una serata sullo stesso tema. Al netto delle spese per le affissioni negli spazi a pagamento, tra i più alti d'Italia, fanno 4.000 euro per ognuna delle due campagne, con il forte sospetto che per legittime iniziative private siano stati utilizzati fondi del gruppo consiliare Udc, che non risulta essere il partito più ostile all'attuale premier.
«Per chi fa tanto, a volte i soldi possono essere pochi». La premessa di Goffi suona come una ammissione. «Vero, le spese di affissione sono state pagate dal gruppo. Ho spiegato le mie esigenze all'ufficio di presidenza, che me le ha autorizzate. I fondi regionali mi servono anche per aiutarmi nella mia attività contro Equitalia, ma quello di Zamparini è un movimento culturale, non politico. Io sono un uomo molto attivo, e sono furioso con l'attuale situazione da caccia alle streghe, che finisce con il premiare chi non fa niente. Attenzione a non fare di tutta l'erba un fascio». L'ultima frase ha un fondo di verità. Quando le pentole si scoperchiano, e di puri se ne vedono pochi in giro, è quello il problema.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri casi

Lazio

I conti pdl e i bonifici sospetti Dopo le accuse sui bonifici sospetti su conti in Italia e all'estero, l'inchiesta sui fondi alla Regione Lazio porta a indagare l'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito e due suoi segretari: l'accusa è di peculato e si sta valutando l'ipotesi di associazione a delinquere. Indagini anche sul Pdl Lazio

Campania

I bilanci e le spese personali La Procura di Napoli inizia a indagare sui bilanci del Consiglio regionale della Campania.
I magistrati aprono un fascicolo in cui viene ipotizzato il reato
di peculato: i fondi destinati
alle spese dei gruppi consiliari potrebbero essere stati utilizzati da alcuni per fini personali
e non istituzionali

Emilia-Romagna

Le interviste tv, i fondi di Idv e Lega Nord In Emilia Romagna l'inchiesta sulla Regione è duplice:
i magistrati indagano sull'uso dei rimborsi elettorali della Lega e anche sulle interviste
a pagamento dei consiglieri regionali di diversi partiti
e sull'uso dei fondi dell'Idv.
A condurre le indagini due pm e un pool della Guardia di Finanza

Foto: Facebook

Foto: Sopra, il consigliere regionale del Piemonte, Maurizio Lupi, con Ambra Battilana, una delle ragazze «pentite» delle notti di Arcore, e l'ex velina Veridiana Mallmann; qui a sinistra con Lele Mora (*foto dalla pagina Facebook del consigliere*)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Centro storico Manifestazioni e traffico

Il ministro: nuove regole per i cortei La Cgil: bastano quelle che ci sono

Il sindacato «Non si può pensare di limitare il diritto dei lavoratori a manifestare, soprattutto in una fase così critica»

Paolo Foschi

«A Roma già c'è un protocollo di autoregolamentazione sui cortei, firmato nel 2009 da sindaco, prefetto, partiti e parti sociali. E funziona. Non sono le manifestazioni organizzate dai sindacati e autorizzate a mettere la città in ginocchio. Pensare di limitare il diritto di manifestare in una fase come questa è assurdo. Purtroppo di fronte alla mancanza di risposte dal governo e dalle istituzioni spesso ai sindacati e ai lavoratori non resta che scendere in piazza. E noi lo abbiamo sempre fatto nel rispetto della legge e delle regole»: Claudio Di Berardino, segretario della Cgil di Roma e del Lazio, rispedisce al mittente la proposta del ministro Anna Maria Cancellieri. Ieri la responsabile dell'Interno infatti ieri ha annunciato che proporrà ai sindacati «una nuova forma di autoregolamentazione per i cortei che non leda il diritto a manifestare, ma che tuteli anche i cittadini».

Allora «no» a nuove regole per i cortei. Sul voto entro 90 giorni invece che cosa dice la Cgil?

«Siamo assolutamente favorevoli perché in una situazione di crisi come quella attuale non si può avere un ente importante come la Regione che non sia nel pieno delle sue funzioni».

Secondo Confindustria, la giunta Polverini è stata «inesistente» per quanto riguarda concertazione e politiche economiche...

«Purtroppo è vero. Per questo serve una Regione diversa da quella che abbiamo conosciuto in questi due anni».

Si riferisce allo scandalo dei fondi del Consiglio?

«No, quella è un'aggravante inaccettabile. La Regione però non ha funzionato anche al di là di questi episodi gravissimi».

Che cosa chiede la Cgil alla prossima giunta regionale?

«Vogliamo una giunta che ripristini la concertazione. Occorre un Piano per il lavoro, perché se non c'è lavoro, non ci sono redditi per sostenere la domanda interna, se non c'è domanda interna non c'è ripresa. Per questo serve un Piano serio che metta l'occupazione al primo posto delle politiche della nuova giunta».

E le risorse?

«Per cominciare si eliminino tutti gli sprechi, e sono ancora tanti. Poi si utilizzino completamente i fondi europei. E' necessario un censimento di tutte le risorse disponibili, che vanno impegnate subito».

Quali sono le priorità di intervento secondo la Cgil?

«Come detto lavoro, poi infrastrutture, trasporti locali, finanziamento del sociale, e penso per esempio all'integrazione delle fasce deboli o all'assistenza domiciliare, e reddito minimo di inserimento».

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Protocollo Il protocollo sui cortei regolamenta le manifestazioni in centro, prevedendo i percorsi possibili: da piazza della Repubblica (o piazzale dei Partigiani) a San Giovanni; da Bocca della Verità a piazza Navona; da Bocca della Verità (o da piazzale dei Partigiani) al Colosseo; da piazza della Repubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

a piazza
del Popolo. Ciascun ente promotore non può chiedere lo stesso percorso per più di una volta al mese. Possibili i sit-in solamente
in sei piazze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Centro storico Cambiamento in programma fra 15 giorni

«Piazza di Spagna diventa finalmente davvero pedonale»

Corsetti: taxi a piazza Mignanelli
Lilli Garrone

Tra le proteste dei commercianti per l'esperimento di pedonalizzazione del piccolo Tridente, annunciato dal sindaco per Natale, si rivoluzione la circolazione di piazza di Spagna. «Sarà finalmente e veramente pedonale - annuncia il presidente del I municipio Orlando Corsetti - perché non verrà più attraversata dai taxi che per andare su via del Babuino avevano una corsia riservata quasi a ridosso della fontana della Barcaccia». Il cambiamento - non semplice - è previsto fra 15 giorni, con via Due Macelli che dall'incrocio con via Capo le Case cambierà senso di marcia: sarà a senso unico in uscita (verso il Traforo), mentre via di Propaganda Fide diventerà a senso unico verso piazza di Spagna. Resterà su piazza Mignanelli la fermata dei taxi che per raggiungere il Babuino dovranno salire verso Trinità dei Monti e ridiscendere da via di San Sebastianello: qui sarà l'altra stazione taxi, con molte meno auto, però, rispetto alla precedente sulla piazza. «È tutto pianificato - prosegue Corsetti.- Il nuovo comandante dei vigili - è in attesa dell'assegnazione di nuovi 40 vigili al I gruppo. Parte per rimpinguare i controlli del commercio, mentre dall'altra saranno in grado di chiudere con un controllo efficace piazza di Spagna, che verrebbe interdetta a piazza Mignanelli e su via Condotti all'angolo con via Mario dei Fiori».

Un cambiamento con il lungo giro da Trinità dei Monti e i pochi taxi su via di San Sebastianello di fronte all'Istituto De Merode lascia perplesso il presidente dell'Associazione piazza di Spagna e Trinità de' Monti Roberto Wirth: «Prima di prendere delle decisioni di questo tipo - dice - bisogna ascoltare attentamente i residenti ed i commercianti che vivono e lavorano nella piazza e dintorni. E un esempio di cosa succede se non si segue questo criterio, è la nuova sosta dei taxi localizzata all'uscita dell'Istituto De Merode, attuato durante l'estate. La proposta avrebbe dovuto essere anticipata all'Associazione per valutare la fattibilità, come promesso dal Presidente del I Municipio. Invece le cose non sono andate così e il risultato attuale è un caos totale! Pertanto è importante ascoltare prima di agire - aggiunge - per apportare miglioramenti e non peggioramenti».

Secondo Roberto Wirth «Il primo passo da fare è togliere urgentemente tutti gli ambulanti, i venditori di gadget e bibite, finti fiorai eccetera». «L' Associazione - spiega - tutela gli interessi di chi vive e lavora nella zona, quindi può dare consigli utili al Comune, il quale deve ascoltare le proposte per rendere questo centro il salotto che dovrebbe avere la Capitale, in cui convivono con successo commercianti, residenti e turisti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mai più? I taxi davanti alla Barcaccia e nel flusso di pedoni su piazza di Spagna. Con la rivoluzione della viabilità annunciata, non dovrebbero più attraversarla *(foto Jpeg)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mantova Recuperi Irpef in un'unica «rata». La Cgil: servono pagamenti graduali, le aziende hanno interpretato in modo rigido

Operai colpiti dal sisma, azzerate le buste paga

Claudio Del Frate

MANTOVA - Dopo le case, le aziende e i beni culturali gli abitanti dell'Emilia e della Lombardia colpiti dal sisma si ritrovano anche le buste paghe «terremotate». A causa di una rigida interpretazione di una circolare dell'Agenzia delle Entrate molti datori di lavoro hanno infatti prelevato in un colpo solo a settembre tutte le tasse il cui pagamento era stato sospeso per tre mesi. «E questo ha significato per molte famiglie ritrovarsi con la busta paga azzerata» denuncia Massimo Marchini, segretario della Cgil di Mantova che per primo ha denunciato il caso. Marchini ci tiene a sottolineare anche un altro aspetto della questione: «Ai contribuenti dell'Aquila, del Molise e di altre zone colpite da calamità naturali era stato riservato un trattamento assai più morbido».

La cattiva sorpresa riguarda lavoratori dei 70 comuni emiliani danneggiati dalle scosse di maggio e giugno, dei 32 della provincia di Mantova e di 16 centri veneti. In queste zone un decreto della Protezione Civile aveva congelato fino a settembre il pagamento di una serie di imposte, l'Irpef in particolare, ma a metà agosto qualcosa è cambiato: da un lato il fisco ha prorogato lo stop dei pagamenti fino al 30 novembre ma dall'altro ha specificato che questo non vale per i cosiddetti «sostituti d'imposta», in pratica le aziende che versano le tasse per conto dei loro dipendenti. Le conseguenze pratiche di questo meccanismo vengono illustrate dal sindacalista Marchini: «Molte aziende e datori di lavoro hanno interpretato quella circolare in maniera molto rigida e per paura di incorrere nel pagamento di sanzioni e interessi di mora hanno trattenuto dalle buste paga dei lavoratori l'intero arretrato in un colpo solo».

Secondo un sondaggio a campione della Camera del Lavoro mantovana, oltre il 10% delle persone interessate non ha ricevuto un solo euro nella busta paga di settembre mentre la stragrande maggioranza si è dovuta accontentare di stipendi attorno ai 400-500 euro: un «salasso» che è andato ad aggravare una situazione psicologica e materiale già pesante e che da molti è stata vissuta come una beffa in aggiunta del danno patito con il terremoto.

Adesso si tratta di stabilire se il maxiprelievo è solo frutto di un malinteso burocratico o se invece la disposizione deve essere considerata priva di scappatoie. «Abbiamo già investito del problema le nostre segreterie nazionali - prosegue Marchini - perché facciano sentire la loro voce con il governo e in particolare con il ministro dell'economia Vittorio Grilli. Chiediamo in particolare che il pagamento degli arretrati possa avvenire in maniera graduale e che non vengano penalizzati lavoratori residenti in Emilia o in Lombardia». La sottolineatura riguarda il comportamento tenuto dal Fisco nel caso di altri terremoti: «All'Aquila - prosegue l'esponente della Cgil - il pagamento dell'Irpef arretrata è in fase di recupero attraverso un sistema di 120 rate; lo stesso era avvenuto quando la terra tremò nelle Marche e nell'Umbria; nel caso del Molise mi risulta addirittura che le tasse non sono ancora state recuperate».

13,3

Foto: Miliardi La stima dei danni provocati in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto dalle scosse tra maggio e giugno

118

Foto: I comuni Quelli colpiti dal sisma nelle tre regioni Le vittime sono state 27 Gli sfollati oltre 45 mila

Foto: Mantova Interventi sul campanile della chiesa Santa Barbara

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foggia, cura pesante in due manovre per evitare il tracollo

Altro tempo. Servirebbero altri mesi al comune di Foggia per alleggerire ulteriormente una situazione debitoria che, nel 2009, era pesantissima - circa 110 milioni di euro - ed evitare il dissesto. Se a fine novembre la relazione del magistrato istruttore della corte dei Conti e le controdeduzioni del Comune coincideranno, potrebbe esserci così qualche altra settimana utile per azzerare anche il disavanzo 2012, stimato in 11,7 milioni di euro. Il risanamento inizia nell'estate del 2009. Quando si insedia, a giugno di quell'anno, tra la sorpresa generale - la vittoria del centro destra era data per schiacciante, ma si fermò a un passo dal 50% + 1 al primo turno - Gianni Mongelli, industriale edile arruolato dal centrosinistra, trova il Comune alle "pezze", con 110 milioni di debiti accertati. Senza contare la valanga di altri debiti accumulati dalle 3 aziende ex-municipalizzate, poi diventate Spa, 100% comunali: l' Amgas Blù con 15 milioni di debiti, poi ceduta ad Ascopiave, l'Ataf trasporti, con 25 milioni, le aziende Amica e Daunia Ambiente, rifiuti, 335 dipendenti, con 60 milioni di debiti e 9 di perdite l'anno, fallite a gennaio scorso e raccolta in esercizio provvisorio prorogata dal giudice fallimentare, a sorpresa, per altri 15 mesi. Tre anni dopo i 110 milioni si sono ridotti a «30-35, come certificherà il magistrato istruttore della corte dei Conti che si sta occupando di noi e se avessimo ancora del tempo - spiega Carlo Di Cesare, dirigente del settore Finanziario - potremmo evitare il dissesto». Dal suo insediamento in poi, la giunta Mongelli ha fatto quindi 2 manovre correttive (nel 2009 e nel 2010), ha rivisitato al ribasso, del 30%, i contratti in essere e applicato al disavanzo 4 milioni di euro l'anno di entrate correnti. Non solo. Nel 2010 ha adottato un primo piano di alienazioni (sono stati venduti soprattutto terreni edificabili destinati a servizi per quasi 13 milioni) mentre il secondo è fermo per mancanza di offerte. E poi la gara per il nuovo gestore unico, l'Aipa di Milano, con 42 milioni di gettito garantito l'anno. E ancora la manovra sulla Tarsu aumentata nel 2011 del 30%. A completare il risanamento la manovra sul bilancio di previsione 2012 - la giunta dovrebbe approvarla entro venerdì - con una posta a copertura del disavanzo pari a 11,7 milioni, e aliquote Imu a 5,5 per mille per la prima casa e 10,60% per la seconda (queste le proposte in maggioranza). Senza contare i 18 milioni di mancati trasferimenti erariali degli ultimi 3 anni (4,1 lo scorso 28 agosto) che avrebbero contribuito alla riduzione del disavanzo complessivo. Il tempo però stringe: i 3 anni utili per attuare il piano di rientro ed evitare il dissesto sono vicinissimi. Solo se il Governo o la sezione pugliese della corte dei Conti «ci dessero più respiro potremmo completare il risanamento. Abbiamo 5 parametri di deficit strutturali su 10, e farci saltare- conclude Di Cesare - sarebbe una forzatura».

Vincenzo Rutigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30-35 milioni di euro

Il debito residuo

È l'importo attuale dell'indebitamento: nel 2009 la Corte dei conti aveva certificato una situazione debitoria di 110 milioni

NAPOLI

Sotto osservazione

Napoli alle strette tra maxi debiti ed entrate fantasma

Anm (azienda napoletana mobilità) 175,2 milioni, Arin (servizio idrico) 296,8 milioni, Asia (igiene ambientale) 222,8 milioni. L'alfabeto dei debiti delle società partecipate dal Comune di Napoli è lunghissimo, passa dai 34,4 milioni del Centro agroalimentare e dai 108 di Metronapoli, giù giù fino a Napoli Servizi (80,8 milioni) e Napoli Sociale (24,1) per finire con gli 8,5 milioni delle Terme di Agnano. In fondo all'elenco, stilato dagli stessi revisori dei conti e allegato al parere sul preventivo 2012, si scopre che il passivo delle quote in carico al Comune raggiunge 1,297 miliardi di euro. In aggiunta al debito da 1,617 miliardi che emerge dai conti del Comune, fa un macigno da quasi 3 miliardi. Non stupisce, visti i numeri, che non siano andate a segno le continue richieste dei revisori perché Palazzo San Giacomo faccia un bilancio consolidato fra Comune e partecipate. Più che di contabilità, naturalmente, il problema è di sostanza. I soli mutui del Comune costano 130 milioni di euro all'anno di servizio al debito, ma è l'intero equilibrio dei conti a vacillare sotto un peso così enorme, nato da anni di socialismo municipale inefficiente e gestione squilibrata dei conti comunali. Un'abitudine, quest'ultima, che non sembra tramontata nemmeno quest'anno, almeno a giudizio dei controllori dei bilanci. Per far pareggiare entrate e uscite nel preventivo del 2012, il Comune ha applicato un «avanzo» (un "utile", tradotto in termini aziendali) da 111 milioni di euro: peccato però che finora i problemi dei conti napoletani abbiano impedito al Comune di chiudere il consuntivo dell'anno scorso, anche se i termini di legge sono scaduti. Ma se il consuntivo non c'è, da dove sbuca l'avanzo? «L'approvazione del rendiconto - scrivono i revisori - potrebbe smentire categoricamente» la sua esistenza, con «conseguenze esiziali» sul bilancio.

Ma non è solo questo a minacciare i conti del Comune, alle prese con una riorganizzazione interna che ai tagli messi in cantiere per alleggerire drasticamente la macchina aggiunge quelli imposti dalla Corte dei conti: Palazzo San Giacomo, infatti, ha superato anche i tetti di spesa per il personale, e non ha potuto rinnovare i contratti a quasi 60 dirigenti esterni. Anche nella colonna delle entrate, comunque, si incontra una minaccia che per dimensioni assomiglia da vicino a quella del debito. Si tratta delle entrate non riscosse, che nei conti comunali si trasformano in «residui attivi» in attesa di essere incassate o stralciate quando sono irrecuperabili. Nel bilancio del Comune di Napoli i residui arrivano alla quota stellare di 3,3 miliardi di euro, a volte risalgono trent'anni fa e soprattutto nessuno è in grado di ricostruire un quadro chiaro in cui si distinguano le entrate ancora incassabili da quelle che vanno salutate come perse definitivamente. Proprio su questo ostacolo si è incagliato il consuntivo 2011, ma da qui dipende la risposta alla domanda-chiave: i conti di Napoli stanno ancora in piedi?

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,9 miliardi di euro

Il debito «consolidato»

È la somma dell'indebitamento del Comune (oltre 1,6 miliardi) e di quello derivante dalle società controllate (quasi 1,3 miliardi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Palermo paga anche il disastro delle controllate

Per la prima volta in 11 anni di vita, la Gesip giovedì scorso non è riuscita a pagare gli stipendi ai suoi 1.800 dipendenti. I soldi non ci sono.

Basta la situazione della sua multiservizi, un unicum nella storia pure disastrata di tante società partecipate soprattutto al Sud, a chiarire l'entità dei problemi che pendono sui conti del Comune di Palermo. Un cortocircuito economico che si trasforma in un dramma sociale, condito anche dal "giallo" sul nuovo capitolo della cassa integrazione. Assicurato dal sindaco Leoluca Orlando, l'accordo è stato poi smentito dal ministero del Lavoro, perché l'ammortizzatore sociale è impossibile senza che vengano saldati i debiti della società verso l'Inps: 12,5 milioni di euro, secondo il comunicato del Welfare, per le quote a carico della Regione per la cassa integrazione già attivata. Insomma: la Regione Sicilia ha la cassa in affanno per cui non paga l'Inps, che a sua volta non paga per la cassa integrazione. In questo traffico di debiti incrociati non può mancare lo stesso Comune di Palermo, che secondo fonti sindacali, deve onorare dei debiti che potrebbero dare un po' d'ossigeno alla società.

La Gesip, però, non è l'unica ragione che spinge gli amministratori palermitani a rivolgersi al ministero del Lavoro. Mentre si cerca una prospettiva per la Multiservizi, infatti, si lavora anche per il concordato straordinario dell'Amia, l'azienda di igiene ambientale che dopo anni di perdite (e di ripiani anche a carico dello Stato) ha dovuto alzare bandiera bianca. Il concordato fallimentare è stato presentato il 18 settembre scorso, e prevede anche 301 esuberi tra il personale: da qui i cortei che si sono succeduti nei giorni successivi per le strade della città, e che si sono incrociati con quelli degli operai della Gesip in cerca di un futuro.

Quello ereditato dalla Giunta di Leoluca Orlando, uscito vincitore dalle amministrative della scorsa primavera, è naturalmente un problema storico, che si è gonfiato negli anni e ha ingigantito gli organici delle società e il loro peso sul bilancio comunale. Bilancio che già non gode di buona salute per problemi suoi.

A parte il debito (301 milioni di euro nel consuntivo 2011), è il funzionamento ordinario dei conti a mostrare più di un problema. Nell'ultimo consuntivo le entrate, rispetto a una previsione di 1,3 miliardi di euro, si sono fermate poco sopra i 630 milioni: guardando ai soli tributi, la riscossione effettiva non ha raggiunto i 94 milioni di euro, fermandosi sotto quota 37% rispetto ai 256 milioni di accertamenti. E il resto? Va a gonfiare gli 1,4 miliardi di «residui attivi», cioè di entrate iscritte a bilancio ma non ancora incassate. Alcune di queste voci risalgono al 1980, e per pensare che prima o poi possano arrivare davvero a destinazione occorre essere più che ottimisti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4 miliardi di euro

Il nodo dei residui attivi

Sono le entrate iscritte a bilancio ma non incassate: alcune voci risalgono agli anni '80 e difficilmente potranno entrare in cassa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGGIO CALABRIA

Per Reggio Calabria impossibile quantificare il «rosso»

La sassata a Reggio Calabria è arrivata un anno fa, dopo che gli ispettori della Ragioneria generale dello Stato hanno cercato fra mille difficoltà di raccapezzarsi nei conti chiusi fra 2007 e 2010, quando il Comune era guidato dall'attuale Governatore della Calabria Giuseppe Scoppelliti. Districandosi fra gli «artifici contabili» e le «pesanti irregolarità» che secondo la relazione finale costellavano i bilanci, gli 007 dei conti mandati da Roma hanno messo nero su bianco un disavanzo da 160 milioni di euro. Una stima, avvertiva la stessa Ragioneria, che va considerata «approssimata per difetto», perché lo stato dei conti comunali non permette di azzardare certezze. L'emorragia, comunque, è enorme, perché il disavanzo rappresenza la distanza fra entrate e uscite e ovviamente va ad alimentare l'indebitamento complessivo, pari a 301 milioni secondo il certificato consuntivo relativo al 2009 (ultimo disponibile).

Il tentativo di nascondere il rosso, raccontano sempre gli uomini della Ragioneria nei loro documenti, è stato compiuto con i più classici maquillage contabili: lo spostamento di spese da un anno all'altro, avvenuto ovviamente solo sulla carta, e l'iscrizione in bilancio di crediti che in realtà si erano persi nella zoppicante macchina della riscossione. Un problema, quest'ultimo, che a Reggio è stato endemico per lungo tempo, al punto da consegnare alla città un eclatante record negativo: nel consuntivo 2007, il Comune aveva accertato multe per 5,5 milioni di euro, ma era riuscito a incassare meno di 92mila (l'1,6%).

Dopo la relazione della Ragioneria, in città si è aperto un dibattito a tratti surreale sull'effettiva entità del disavanzo, che secondo l'amministrazione ora guidata da Demetrio Arena si attesta a 118 milioni, diventati poi 108 nel rendiconto del 2011. Dibattito sui numeri a parte, il quadro è chiaro anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, che appena prima dell'estate ha suonato l'allarme finale richiamando espressamente la possibilità che il Comune finisca nel dissesto "teleguidato" introdotto lo scorso anno dai decreti attuativi del federalismo fiscale. Il quadro pessimo disegnato lo scorso anno dalla Ragioneria, secondo la Corte dei conti, si è ulteriormente incancrenito anche perché il Comune ha rinviato oltre ogni limite l'approvazione del rendiconto 2010 (arrivato in consiglio comunale solo nell'estate 2012, e non ha ancora visto il traguardo) e in questo modo ha reso quasi impossibile risalire la china del disavanzo. Anche perché, secondo la Corte dei conti, il rosso è quello indicato dalla Ragioneria, va applicato al bilancio 2011 e bisogna trovare gli strumenti per ripianarlo. La partita è già ai supplementari, perché la delibera della Corte dava tempo per rimediare fino alla fine di agosto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

301 milioni di euro

L'indebitamento complessivo

È l'importo indicato nel certificato consuntivo 2009 (ultimo disponibile) esclusi quindi i disavanzi degli anni successivi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

POLITICA E GIUSTIZIA POLITICA INTERNA

Cancellieri: nel Lazio al voto entro dicembre

Passera: fiducia sulla legge anti-corruzione. Confermato il decreto dei tagli Inchiesta-Batman, oggi gli inquirenti sentiranno la fidanzata di Fiorito

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA - Il suo non è un diktat, non ne ha i poteri, ma un invito dai toni perentori: la Regione Lazio deve votare entro dicembre. Questo il messaggio che il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri lancia dal festival del diritto di Piacenza: «L'indicazione è quella di rispettare il termine dei 90 giorni. Ci sono conflitti tra le norme nazionali e lo statuto della Regione, c'è il precedente delle scorse elezioni.

Tuttavia il parere dell'avvocatura dello Stato ci fa intendere che tutto deve avvenire entro il terzo mese». È questa, secondo la responsabile del Viminale la linea da seguire dopo le dimissioni di Renata Polverini. «La scelta però - ha precisato il ministro - spetta alla Regione, non al ministero». Che, in ogni caso, ha detto, metterà a disposizione la sua collaborazione e la sua consulenza tecnica.

Non è solo una questione normativa.

«C'è anche una un'esigenza di tipo operativo, prima si va alle elezioni e meglio è, anche perché per le regioni non è previsto il commissariamento». Quanto allo scandalo che ha portato alle dimissioni della governatrice e che ora sta travolgendo molte altri regioni, il ministro ha detto: «bisogna mettere strumenti di controllo e verifica più stringenti ed efficaci, ma non bisogna generalizzare. Sono avvenute cose gravi ma c'è anche la gran parte della società civile che è corretta». L'attacco frontale alle Regioni rischia di «accentuare ancora di più il distacco tra i cittadini e la classe politica, il nostro impegno è invece quello di recuperare questo rapporto che è fondamentale», ha detto la Cancellieri. Perché accanto a spreco e malaffare, ci sono anche cose positive. «Il denaro pubblico è sacro e va speso bene. La realtà è fatta anche di migliaia e migliaia di persone che si impegnano. Ognuno deve riappropriarsi della moralità del proprio comportamento ma ce la possiamo fare perché l'Italia è un paese moralmente sano». Proprio ieri, peraltro, il Governo ha confermato che giovedì verrà approvato il decreto su tagli ai costi della politica. Stamattina i finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria che indagano su Franco Fiorito sentiranno la sua ex fidanzata, Samantha Reali.

In Parlamento prosegue l'iter sul ddl anti-corruzione. Nel giorno in cui il ministro dello Sviluppo Corrado Passera spiega che l'esecutivo «lo vuole fare passare a tutti i costi, anche con la fiducia se ce ne sarà bisogno», il segretario del Pdl, Angelino Alfano chiarisce: «siamo per un'approvazione rapida, con un emendamento contro tutti quelli che fanno quello che è stato fatto alla Regione Lazio con pene da 2 a 6 anni. Una norma anti-batman. Il testo sarà approvato». Parole che tranquillizzano Roberto Maroni che aveva auspicato tempi rapidi: «Considero l'onestà una caratteristica fondamentale del perfetto leghista. Se il Pdl ostacola, sbaglia».

Così anche il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «La legge ci vuole, un corruttore non può essere candidato e il maltolto deve essere restituito». PER SAPERNE DI PIU' www.repubblica.it www.giustizia.it

Foto: Anna Maria Cancellieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Nei verbali dell'inchiesta il caso della moglie dell'assessore Visconti e dell'ex terrorista Nar L'inchiesta

Parentopoli Atac: carriere lampo e amnesie la cassiera fa il dirigente, Bianco senza diploma

Una stilista diventa amministrativo, la collaboratrice del politico guadagna 100mila euro
MARIA ELENA VINCENZI

L'ATAC come un paese del Bengodi dove le precedenti esperienze lavorative, le referenze, non contano nulla. E dove non contano nemmeno il titolo di studio e, tantomeno il voto con cui quel titolo è stato conseguito. Il caso di Barbara Pesimena, moglie dell'assessore capitolino all'Ambiente Marco Visconti è solo uno dei 46 casi presi in considerazione dal pubblico ministero Francesco Dall'Olio che presto chiederà il rinvio a giudizio per gli otto indagati (tra cui, appunto Visconti). Lady Ambiente non è stata l'unica a essere assunta con ruolo da dirigente e stipendio da 73mila euro l'anno in barba al titolo di studio (diploma di ragioneria)e alla pregresse esperienze professionali (segretaria in un poliambulatorio medico, responsabile cassa di un negozio di abbigliamento e assistente amministrativa di un negozio di telefonia). Casi ce ne sono parecchi. Si scopre cosi dall'avviso di conclusione indagini che Francesco Bianco, l'ex Nar assunto in Atac a 32mila euro l'anno, aveva gestito un edicola prima di venire reimpiegato come "operatore d'ufficio autoferrotranvieri". E, soprattutto, che all'azienda non importava nulla del suo titolo di studio. Scrive il pm che Bianco ha affermato «di aver conseguito la licenza media presumibilmente negli anni tra il 1974e il 1975a Roma in scuole medie statali di cui non ricorda il nome e la via». Evidentemente l'azienda lo voleva a tutti i costi. Ecco perché chiude un occhio sul fatto che l'ex estremista non presenti il certificato penale («dal quale si evince invece che lo stesso risultava gravato da numerosi precedenti», spiega il magistrato) ma si limiti ad allegarei carichi pendentie un'autocertificazione in cui, invece di indicare i suoi precedenti, dichiara «di aver estinto completamente il suo debito con la legge».

La moglie dell'assessore e l'ex Nar sono in buona compagnia.

Accanto a quelli come Barbara Pesimena e Loredana Adiutori (ex segretaria dell'assessore Marchi, 100mila euro l'anno, ruolo da dirigente e un diploma magistrale) alle quali il colloquio non viene nemmeno fatto, ce ne sono altri che, scrivono i carabinieri del nucleo investigativo nell'informativa del 5 maggio, dicono di aver fatto una selezione, della quale non resta alcuna prova. Non c'è da stupirsi, dunque, se Fabio Giangreco, descritto dall'agenzia interinale Praxi come "persona giovane e inesperta da utilizzare in compiti di taglio elementare, non amante dello studio, senza esperienza strutturatae con profilo di personalità in fase di maturazione", viene assunto come "collaboratore d'ufficio" a 32mila euro l'anno, nonostante la sua unica esperienza professionale fosse durata 4 mesi nell'azienda metalmeccanica di una parente e il suo diploma di ragioneria fosse stato conseguito con il minimo dei voti. Nessuna meraviglia nemmeno se Claudia Manetta in Atac specialista tecnico amministrativo vanti un diploma da stilista di moda e, un curriculum in cui figura l'incarico da direttore di sala in un music pub, la responsabile di un negozio di maglieria e, ovviamente, la segretaria politica.O se Marco Bernardini, sindaco di Montelibretti, viene ritenuto il 10 luglio 2008 "non idoneo" e poi, appena due mesi dopo, firma il contratto.

I protagonisti LADY AMBIENTE Barbara Pesimena, moglie dell'assessore Visconti, dirigente da 73mila euro annui.

Diplomata in ragioneria, ha lavorato come segretaria e cassiera EDICOLANTE Francesco Bianco, ex Nar, prima di essere assunto in Atac con uno stipendio da 32mila euro annui aveva gestito un'edicola MAESTRA Loredana Adiutori, diploma magistrale, ex segretaria dell'assessore Marchi, non ha fatto superato nessuna selezione. Guadagna 100mila euro all'anno STILISTA Claudia Manetta, assunta in Atac come specialista tecnico amministrativo, ha un diploma come stilista e ha diretto la sala di un music pub

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: L'assessore Marco Visconti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VALLE D'AOSTA il caso

Il sacrificio del consigliere "Mi riduco l'indennità" Ma il taglio è di 100 euro

Ironie sul segretario dei democratici «GESTO SIMBOLICO» Lui si difende: «Nessuno dei miei colleghi ha seguito il mio esempio»

DANIELE MAMMOLITI AOSTA

Autoridursi lo stipendio da consigliere regionale? In Valle d'Aosta si può, ma nessuno lo fa. Unica eccezione: il segretario del Pd locale Raimondo Donzel che ogni mese rinuncia a 100 euro, cioè l'1,36 per cento della sua indennità. E subito fioccano le ironie, con gli onnipresenti social forum a fare da gran cassa. A sparare il proiettile dello starter ci ha pensato l'ex ostacolista medaglia di bronzo alle Olimpiadi messicane del 1968 Eddy Ottoz. Ex consigliere regionale nelle fila dell'Union Valdotaine, poi passato nel Pdl e oggi battitore libero, Ottoz ha scritto sul web: «Donzel si è ridotto lo stipendio di 100 euro. Presa in giro? No, dice, gesto simbolico. Capito: presa in giro simbolica». Su twitter sono partiti i «retweet» mentre su Facebook è una collezione di «mi piace». Lui, Donzel, le ironia le schiva e rivendica la sua scelta: «Il mattino stesso in cui la legge regionale che permette le autoriduzioni di stipendio è stata pubblicata sul Bollettino ufficiale ho comunicato agli uffici la mia volontà di applicarla alla mia busta paga. E' un gesto simbolico». Nella maggioranza regionale, che comprende il blocco autonomista formato da Uv, Stella Alpina e Fédération Autonomiste con l'apporto del Pdl, le ironie si erano, finora, limitate a qualche sfottò sottovoce. «La norma è stata introdotta dalla maggioranza e voglio proprio vedere se qualcuno di loro l'ha messa in pratica» risponde Donzel. L'introduzione della norma sulle autoriduzioni volontarie di stipendio risale allo scorso Natale, quando il Consiglio regionale valdostano ha tagliato le indennità del 10,34 per cento portandole agli attuali 7345,42 euro. Nella legge è previsto che i consiglieri regionali possano, su base volontaria, rinunciare del tutto alle indennità oppure operare un ulteriore taglio del compenso di una percentuale a propria scelta. La rinuncia totale è stata del tutto ignorata. Ma è stata snobbata, quasi all'unanimità, anche la possibilità dell'autoriduzione. «La minoranza di cui lo stesso Pd fa parte aveva chiesto tagli più corposi» rilancia il capogruppo dell'Union Valdotaine Diego Empereur che ricorda la proposta di una riduzione degli stipendi del consiglieri del 20 per cento, firmata da Pd e Alpe (altro movimento autonomista ma di opposizione) ben distante dall'1 per cento scelto da Donzel. «Per quanto riguarda noi della maggioranza - aggiunge Empereur - l'autoriduzione sarebbe incoerente e poco logica: avessimo voluto una riduzione maggiore dello stipendio l'avremmo direttamente scritta nella legge. La norma sull'autoriduzione andava incontro a loro». Quando si dice andarsela a cercare.

Foto: Raimondo Donzel

Foto: Segretario del Pd

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

L'INCHIESTA/2

Emilia, un pool di investigatori per un tesoretto di 4,8 milioni

SIMONE CANETTIERI

BOLOGNA - «Saranno indagini velocissime», assicurano da piazza Trento e Trieste, sede della Procura felsinea. Già oggi, o al massimo domani, il pool anti-sprechi busserà all'ufficio di presidenza dell'assemblea legislativa dell'Emilia Romagna per acquisire la documentazione delle spese dei tredici gruppi consiliari del 2005-2010. L'inchiesta, coordinata dai pm Morena Plazzi e Antonella Scandellari, al momento è conoscitiva. Non ci sono, cioè, né indagati e né ipotesi di reato. Il lavoro per il nucleo speciale di polizia tributaria della Finanza si preannuncia gravoso: passare ai raggi X tutti i conti della passata legislatura, cercando di vagliare anche quelli presenti. Gli investigatori partono dalle seguenti premesse: le spese assegnate ai gruppi ammontano a circa 4,8 milioni di euro all'anno, di cui 2,3 milioni di spese di funzionamento e 2,5 milioni di spese per il personale. E non manca nemmeno qui l'elogio della solitudine politica: il monogruppo (due per l'esattezza: Udc e Misto) destinatario di 91.000 euro all'anno. Tra le pieghe di un tesoretto di oltre 4,8 milioni, dunque, le fiamme gialle cercano eventuali Francone Fiorito al lambrusco. Sprechi, nel migliori dei casi, ma anche malversazioni. Il presidente del consiglio regionale Matteo Richetti (democrat di liturgia renziana) si professa tranquillo: «Qui non ci sono Batman, come presidente ho un budget di 11.000 euro per le spese di rappresentanza, e tutti i capigruppo sono pronti al giro di vite imposto dall'esecutivo di Mario Monti». Anche il governatore Vasco Errani - i conti della giunta al momento non sono al vaglio degli investigatori non ci sta a finire nel frullatore acceso nel Lazio: «Noi, in Emilia, siamo diversi: rispettiamo le regole che ci siamo dati», ripete un po' in tutte le occasioni il presidente (indagato per falso ideologico nell'inchiesta per il finanziamento pubblico di 1 milione concesso alla cooperativa Terremerse guidata dal fratello Giovanni). I magistrati per arrivare a dama partono da tre filoni d'indagine già ben avviati. C'è un fascicolo, aperto dallo scorso aprile, sull'uso dei rimborsi elettorali della Lega Nord che vede tre indagati. Poi c'è lo scandalo che sta scuotendo l'Italia dei Valori sotto le Due Torri: l'ex consigliere regionale Paolo Nanni è accusato di peculato per un presunto uso allegro dei fondi (450mila euro) del gruppo. Gli vengono contestate più cene in contemporanea lo stesso giorno nella stessa fascia oraria in locali diversi di Bologna e rimborsi ottenuti per convegni fantasma. il tutto condito dalle accuse di parentopoli in società collegate alla Regione. Infine, più recente, c'è il fascicolo aperto contro ignoti per peculato per le interviste tv a pagamento: uno sport molto in voga in viale Aldo Moro fra tutti i consiglieri in carica dal Pd al Pdl, passando per il Movimento 5Stelle. Alcune carte, dunque, sono già state sequestrate dalla Procura. Ma le indagini si preannunciano comunque complesse perché affondano negli anni. Nonostante ciò la parola d'ordine è «fare presto». Al di là delle dichiarazioni di facciata, nei corridoi tra i consiglieri l'ansia è palpabile. Si fa il conto delle trasferte effettuate e dei rimborsi chilometrici presentati, anche a mente. D'altronde, la ferita dell'ultima inchiesta sulle spese pazze della Regione è ancora viva nella carne della politica bolognese: è costata la carriera e la poltrona di sindaco all'ex vicepresidente della giunta Flavio Del Bono.

IL CONSIGLIO

36 milioni E' questa la spesa che serve per pagare l'attività di un anno dell'assemblea regionale dell'Emilia Romagna

Foto: Agenti della Guardia di Finanza al lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

La Sicilia sull'orlo del fallimento si compra una compagnia aerea

Colpo di coda del governatore dimissionario in piena campagna elettorale: Lombardo vuole far entrare la Regione nella nuova società che rileva Windjet

Mariateresa Conti

La Regione siciliana, sotto la sua guida, ha toccato il minimo storico. E infatti il rischio default, quantificato in circa 5,2 miliardi («crisi di liquidità per i mancati trasferimenti statali», ha sempre minimizzato lui, anche quando il premier Monti, a luglio, lo ha convocato preoccupato a Palazzo Chigi) è stato uno dei motivi, insieme ai guai giudiziari, che lo hanno costretto alle dimissioni. Eppure Raffaele Lombardo, governatore uscente di Sicilia, non ricandidato ma deus ex machina di alleanze e strategie in vista delle elezioni che, il prossimo 28 ottobre, decideranno chi sarà il suo successore (e in cui c'è in pista suo figlio come aspirante deputato regionale), pensa in grande, anzi in grandissimo. E con buona pace del senso di o p p o r t u n i t à , che prescriverebbe si occupasse solo di ordinaria amministrazione visto che manca un mese scarso al voto, ha avuto un'ideona: far diventare la Sicilia azionista di un vettore aereo. Il quasi ex presidente Mpa ha infatti dato mandato all'Irfis-FinSicilia, la società finanziaria di cui la stessa Regione è azionista unico, di verificare la possibilità di ingresso nel capitale sociale di Aero Linee Siciliane, la nuova compagnia che sta per nascere dalle ceneri di Windjet e che ha annunciato il ritorno al decollo il prossimo 5 dicembre. Una Regione che ha schivato la bancarotta (sinora) per il rotto della cuffia e una compagnia aerea, Windjet, che nel crac è precipitata nel pieno delle ferie estive, con migliaia di passeggeri lasciati a terra a Ferragosto, per non parlare dei lavoratori finiti in cassa integrazione. Un governatore catanese dimissionario e un vettore aereo siciliano, con un presidente, Nino Pulvirenti, che è anche il presidente del Catania calcio, la squadra della città del governatore medesimo. Può funzionare un'accoppiata così? E la new.co Aereo Linee Siciliane, che sta per nascere (Pulvirenti ha annunciato che verserà a giorni la maggioranza del capitale sociale, e l'Enac è pronta a restituire alla compagnia i diritti di traffico temporaneamente sospesi), quali garanzie di solidità può avere vista la non rosea - per usare un eufemismo - situazione finanziaria del potenziale socio di minoranza? Certo, Irfis-FinSicilia (l'acronimo Irfis sta per Istituto regionale per il finanziamento delle industrie in Sicilia, ndr) non rappresenta il governatore o la Regione direttamente. Si tratta infatti, come si legge sul sito internet, di una «società finanziaria specializzata nel credito agevolato e nella erogazione di Fondi regionali» a sostegno dell'economia dell'Isola. Una finanziaria che ha tra le mission quella di «gestire, secondo gli indirizzi programmatici della giunta regionale, fondi destinati all'acquisizione e gestione di partecipazioni minoritarie al capitale di società ed enti». Ma è proprio qui il nodo, soprattutto di opportunità politica. Una giunta dimissionaria qual è quella siciliana, a 28 giorni dal voto, può intestarsi in campagna elettorale una simile operazione? L'ormai quasi ex governatore Lombardo fa spallucce: «Stiamo cercando di evitare - dice - che vi sia il monopolio del trasporto aereo per quanto riguarda la Windjet e abbiamo affidato, com'era giusto che fosse, all'Irfis il mandato di valutare la possibilità di entrare con un contributo nel capitale della compagnia. È un contributo dato ai siciliani che, anziché pagare 450 euro per andare e tornare, magari in giornata, da Roma, potranno farlo con 100 euro tutto compreso. È una scelta fatta per poter viaggiare, per poter far venire turisti, per non soffocare la nostra autonomia». E aggiunge, al quotidiano catanese La Sicilia che della new.co che nasce dalle ceneri di Windjet ha anticipato i nuovi colori sociali (bianco, rosso e azzurro, con una «W» stilizzata sulla coda): «Il governo della Regione attribuisce alta priorità al trasporto e in particolare al trasporto aereo». Già, appunto, il governo della Regione. Quel governo che, a strettissimo giro, non sarà più suo.

5,2 mld È il deficit della Regione autonoma siciliana. Per Lombardo si tratta solo una crisi di liquidità

Foto: IL BLITZ Raffaele Lombardo vuol fare entrare la Regione nella nuova Windjet

Foto: STRATEGIA Ente pronto a diventare azionista attraverso la sua finanziaria

Foto: LA FURBATA Dice il presidente: «Un servizio ai siciliani» Che il 28 ottobre votano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO SCOOP DI «REPUBBLICA»

Il Ponte sullo Stretto rinasce e «ri-muore» in una sola giornata

Il Ponte sullo Stretto è morto un'altra volta. Questa volta dopo una breve «resurrezione». Ieri la Repubblica aveva annunciato il probabile riavvio delle procedure da parte dei ministri dell'Ambiente, Clini e dello Sviluppo, Passera che, secondo il quotidiano, avrebbero rispettivamente riaperto l'iter per la valutazione di impatto ambientale e per la Conferenza dei servizi sull'opera. Una strana circostanza visto che il Ponte è stato definanziato dal Cipe e stralciato dall'Allegato infrastrutture del Def 2012. La chiamata alle armi degli ambientalisti sponsorizzata da Repubblica ha ravvivato la vecchia armata Brancaleone a tinte rosso-verdi. Non solo il leader del Sole che ride Angelo Bonelli si è cimentato nel suo sport preferito (sostenere che l'opera del valore di 8,5 miliardi sottrarrebbe fondi per combattere il dissesto idroeologico e sostenere il trasporto pubblico), ma anche due senatori del Pd, Della Seta e Ferrante, hanno vergato l'ennesimo comunicato. «Clini e Passera smettano di cimentarsi in questo ridicolo accanimento terapeutico su un'opera morta e sepolta», hanno dichiarato in tandem. In tarda serata è giunta la smentita definitiva del ministro dell'Ambiente. Non esiste l'intenzione di riaprire le procedure per il Ponte sullo Stretto di Messina, anzi «il governo vuole chiudere il prima possibile le procedure aperte anni fa dai precedenti governi, e per farlo deve seguire l'iter di legge», ha fatto sapere un portavoce. Condannando il Ponte all'oblio...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

L'INCHIESTA

Sicilia, al setaccio i conti milionari di gruppi e segreterie

La Procura di Palermo apre un fascicolo «conoscitivo» Gli investigatori: «Sistema opaco. Se le spese elettorali sono esose non si può contestare un reato»

NICOLA BIONDO PALERMO

Di feste alla Trimalcione, stile regione Lazio, non sembra esserci ancora traccia. M a s u i b i l a n c i d e i gruppi e della presidenza della Regione Sicilia il faro è stato acceso. Con la slavina del Polverini-gate anche la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta sui conti di Palazzo dei Normanni. Indagine che i magistrati definiscono conoscitiva: al momento infatti tutto è derubricato "a modello 45", un fascicolo di atti contro ignoti privo di notizie di reato. Nella sede del più antico parlamento d'Europa non si vedranno gli investigatori sequestrare atti e bilanci, come è avvenuto in altre Regioni. L'Assemblea regionale, unica in Italia a potersi fregiare del titolo di Parlamento, ha prerogative simili al Senato e quindi non tutta la docum e n t a z i o n e i n t e r n a p u ò e s s e r e ostensibile. Nei giorni scorsi, però, di fronte alla pressione mediatica, tutti i gruppi dell'Ars, con in testa il Pd, hanno reso note le proprie spese. E così hanno fatto per l'utilizzo d e i f o n d i r i s e r v a t i i l p r e s i d e n t e dell'Assemblea Francesco Cascio e la segreteria del governatore uscente Raffaele Lombardo. Fondi che ammontano rispettivamente a 200 e 500mila euro l'anno, erogati a parrocchie, per sagre di paese, centri di recupero, imprenditori colpiti dal racket ed enti pubblici. «Nessun caso-Fiorito», dicono in coro i rappresentati dei partiti isolani. «Massima collaborazione con la procura», sostiene Cascio. Ma l'entità dei fondi non è esigua e «l'opacità del sistema», sostengono gli investigatori, è di fatto un ostacolo all'inchiesta. I NUMERI Ammontano a 12,65 milioni di euro, i trasferimenti ai gruppi dell'Ars, un milione in meno rispetto al 2011. Cifre che si sommano a quelle del cerimoniale - 307mila euro nel 2012 - che prevede un evento ogni due giorni, dal convegno all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Per finire alle consulenze per il consiglio di presidenza e le commissioni, quasi tre milioni di euro l'anno. Numeri che stridono con il dissesto finanziario in cui versa la Regione: un buco di 5 miliardi di euro e un esercito di oltre 25 mila dipendenti diretti. Il Pd ha speso, dal gennaio 2012, poco più di due milioni con un bilancio certificato da un collegio di revisori. Futuro e libertà e Grande Sud, gruppi assai più piccoli, circa 700 mila euro. Il Pdl riceve dalle casse regionali 1,9 milioni, l'Udc oltre 650mila mentre il gruppo del governatore Lombardo ha speso dal maggio 2012 più di mezzo milione di euro, una media di 100mila euro al mese. Ma come vengono impiegati questi fondi? La maggior parte, dichiarano i bilanci interni dei gruppi, servono per pagare il personale dipendente. Poi ci sono le iniziative "territoriali": convegni, tavole rotonde, feste elettorali. E le immancabili spese di cancelleria, di rappresentanza e di trasporto. SOTTO LA LENTE È nelle pieghe di queste mini-finanziarie dei partiti che va cercato, se c'è, il possibile abuso. Con un'avvertenza: «I fondi erogati - sostiene un investigatore - non sono soggetti all'obbligo di rendicontazione, noi possiamo solo controllare se effettivamente a fronte di una spesa ci sono i giustificativi. Ma se per un evento elettorale sono stati spesi migliaia di euro, al netto di un giudizio etico, non si può certo contestare un reato». Ecco l'opacità del sistema. Il Lazio-gate ha infatti una rilevanza penale solo per chi come Fiorito, indagato per peculato, ha distratto i fondi del gruppo regionale verso i propri conti. Ma non c'è norma che prevede un tetto di bilancio o un limite di spesa per una iniziativa politica. A venticinque giorni dalle elezioni regionali e con cifre simili sul tappeto, c'è chi veste i panni del moralizzatore: «Per il due ottobre - dice il presidente Cascio - ho convocato una seduta per tagliare ulteriormente i costi della politica». A tempo scaduto perché se ne occuperà il prossimo Parlamento.

Foto: Francesco Cascio, presidente dell'assemblea della regione Sicilia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

All'Alcoa scattano i primi licenziamenti

Questa mattina i 67 lavoratori interinali resteranno fuori dalla fabbrica, i loro contratti sono scaduti Passera: cerchiamo altre occasioni di sviluppo . . . I sindacati «È il primo passo drammatico di un territorio che va verso il declino»

DAVIDE MADEDDU PORTOVESME

La solidarietà dei motociclisti prima della mobilitazione. La protesta degli operai dell'Alcoa di Portovesme in nome del lavoro non si ferma. A segnare quella che i sindacati hanno definito la «settimana calda» saranno i primi licenziamenti: da questa mattina i lavoratori interinali, infatti, non potranno entrare in fabbrica perché i loro contratti sono scaduti. «È il primo passo drammatico - spiega Franco Bardi della segreteria della Fiom Povinciale - di un territorio che va verso il declino». Argomenti duri e toccanti che ieri mattina hanno comunque trovato la solidarietà e il sostegno di oltre 500 motociclisti giunti nel piazzale antistante l'ingresso della fabbrica di Portovesme, dopo aver viaggiato per tutta la Sardegna. «In questo periodo abbiamo ricevuto parecchi attestati di solidarietà - spiega ancora Bardi - e questa partecipazione è un segno di affetto e vicinanza forte che ci dà coraggio e con cui si testimonia ancora una volta l'importanza della vertenza e della nostra lotta». LA VERTENZA NON È CHIUSA Perché la vertenza, anche dopo le notizie che hanno caratterizzato i giorni scorsi non è ancora chiusa. «Lo spegnimento delle celle continua inesorabile - prosegue ancora Bardi - ma la nostra azione non si ferma, il governo deve dare risposte chiare e certe. È quello che stiamo chiedendo da tempo». Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera spera che gli altri soggetti interessati all'Alcoa «non chiedano condizioni impossibili economicamente o legalmente», «dobbiamo fare in modo che qualsiasi attività sia economicamente sostenibile» ripete. Comunque «per quella parte della Sardegna assieme alle amministrazioni locali dobbiamo trovare altre occasioni di sviluppo». Questa mattina all'Alcoa ci sarà un' assemblea. «Servirà per fare il cosiddetto punto sulla situazione - anticipa R o b e r t o F o r r e s u , s e g r e t a r i o d e l l a Fiom provinciale - perché domani ci attendono due importanti appuntamenti che serviranno a chiarire alcuni aspetti fondamentali sugli ammortizzatori sociali proprio per questi lavoratori che resteranno a casa». I sindacati dovranno, infatti, incontrare prima l'azienda, poi la Regione. «Mercoledì ci sarà l'assemblea generale - spiega ancora - e in quell'occasione si decideranno quali soluzioni adottare. Naturalmente le istituzioni devono fare la loro parte per arrivare a una risoluzione della vertenza». A sollecitare un intervento del governo è Massimo Ghini, segretario nazionale della Uilm. «È bene che il governo ne sia consapevole - fa sapere se non arriveranno segnali concreti e positivi nella vertenza Alcoa, i lavoratori manifesteranno davanti a Palazzo Chigi, il luogo naturale dove deve risolversi questa vicenda». E proprio sulla necessità di organizzare una grossa manifestazione di popolo proprio nella capitale si stanno organizzando una serie di iniziative nel Sulcis Iglesiente. Per mercoledí mattina, infatti, prevista la partecipazione dei sindaci del Sulcis Iglesiente all'assemblea generale dei lavoratori dell'Alcoa. «Questo territorio non può permettersi di perdere neppure un posto di lavoro - spiega Franco Porcu, portavoce del movimento dei 23 sindaci del Sulcis Iglesiente e primo cittadino di Villamassargia - per questo motivo sin dal primo momento abbiamo deciso di sostenere questa mobilitazione».

Foto: Protesta sul silos dell'Alcoa

Foto: FOTO ANSA

TORINO

POLEMICA 200 DIPENDENTI DEI GRUPPI ASSUNTI DEFINITIVAMENTE A FINE MANDATO

Piemonte, la spina dei concorsi ad hoc

TORINO TUTTI contro tutti alla Regione Piemonte. L'ultima inchiesta sui fondi destinati dal Consiglio ai gruppi è solo all'inizio, e già vengono fuori polemiche su altri presunti abusi del passato. Una riguarda lo scambio di accuse sulle assunzioni di 200 «staffisti» in vent'anni, cioè di persone prese con contratto a tempo determinato dai gruppi consiliari e poi finiti nell'organico definitivo grazie a un concorso interno promulgato poco prima della fine della legislatura. «Sono l'unico presidente a non avere fatto il concorso di fine mandato - sostiene Mercedes Bresso (foto Ansa), predecessore per il centrosinistra di Roberto Cota -: non sono corretti, offrono privilegi e gonfiano gli organici della pubblica amministrazione. Per questo ho aperto un concorso anche agli esterni», spiega l'ex governatrice. Ma Roberto Placido, Pd, vicepresidente del consiglio regionale, le lancia una stoccata su Facebook: «Io, da solo, votai contro le assunzioni di 102 collaboratori dei gruppi durante la sua presidenza». DA OGGI, invece, gli esperti della Polizia tributaria cominceranno a spulciare bilanci, fatture, scontrini e anche i conti correnti e gli estratti conto per capire come sono stati utilizzati quei 7 milioni e mezzo l'anno dal 2008 a oggi. Gli accertamenti sono solo in fase «conoscitiva» (senza indagati e senza ipotesi di reato), ma potrebbero sfociare in un procedimento per truffa ai danni della Regione, per peculato o per appropriazione indebita. E magari avere risvolti contabili, come sospetta la Procura della Corte dei Conti, che sta studiando la possibilità di accendere un faro sulla vicenda. Uno dei consiglieri coinvolti, Maurizio Lupi, dei Verdi Verdi, replica alle accuse di avere organizzato feste con i soldi del proprio gruppo, in cui è solo, ma per il quale ha fatto assumere moglie, figlia e due fratelli «perché mi fido di loro». Afferma di non avere usato finanziamenti pubblici e di avere invitato la sosia di Marilyn «perché in America è impegnata sui temi ambientalisti». Esiste anche una pendenza sui ricorsi elettorali: sarà per quello, dice Stefano Esposito (Pd) che «Cota sarà cacciato» dal Tar.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Nuove rotte Le strategie dopo l'impegno di cedere otto voli sulla Linate-Fiumicino

Aeroporti Alitalia circondata La nuova frontiera è a Sud

Il Frecciarossa e Italo, la pressione del Garante, il flop WindJet Ragnetti gioca la carta Sicilia. Con AirOne e in chiave low cost

ALESSANDRA PUATO

S alta la fusione con la siciliana Wind Jet, perché l'Antitrust si oppone? Bisogna cedere spazi (quattro coppie di slot su 15, un quarto) sulla redditizia Linate-Fiumicino, sempre perché l'Autorità per la concorrenza lo chiede? Al Frecciarossa si aggiunge Italo che drena altri clienti sulla Milano-Roma? A mali estremi, estremi rimedi, si devono essere detti Roberto Colaninno e Andrea Ragnetti, presidente e amministratore delegato di Alitalia Cai. Virata, si fa rotta sulla Sicilia. La tratta Roma-Catania è la più trafficata d'Italia ed è (quasi) altrettanto succosa per la compagnia che vuole raggiungere nel 2013 il pareggio operativo mancato l'anno scorso (69 milioni di perdita netta). Mezzo della siciliana conquista è il braccio low cost del gruppo, AirOne.

Dopo l'ok dell'Antitrust, venerdì scorso, al suo impegno (dovuto) di cedere ai concorrenti otto voli al giorno fra andata e ritorno da Linate a Roma, e dopo avere appena tagliato con la stessa AirOne ben quattro rotte a Malpensa (compresa quella su Londra Gatwick durata appena sei mesi), l'ex compagnia di bandiera apre da oggi con AirOne una base a Catania. È un altro sgambetto a Giuseppe Bonomi, l'amministratore delegato della Sea, con il quale i rapporti su Malpensa erano tesi già dai tempi di Rocco Sabelli, il precedente capoazienda. La mossa lascia spazio alla EasyJet di Carolyn McCall che ormai di Alitalia è il vero rivale nel nostro Paese. Con le debite proporzioni, vanno a combattersi due donne visto che il nuovo capo di AirOne si chiama Laura Cavatorta.

«Abbiamo cancellato le quattro rotte da Malpensa perché la redditività non era soddisfacente - dice Cavatorta -, ma non significa che stiamo lasciando lo scalo, abbiamo aperto Belgrado e Kiev, avremo Cagliari da metà ottobre. Non stiamo affatto riducendo l'impegno sul low cost». Però a due anni dall'integrazione con Alitalia, con 2,2 milioni di passeggeri e 140 milioni di fatturato stimati nel 2012, l'AirOne che fu di Carlo Toto non arriva a coprire il 10% dei passeggeri del gruppo (è l'obiettivo per il 2013) e porta solo il 4% dei ricavi.

I tre alleati

In Malpensa il governo è appena entrato, via Sea, con il fondo F2i, partecipato dalla Cassa Depositi e Prestiti, che è controllata dal Tesoro. Se ne attende il potenziamento, a discapito di Linate, un po' per questo, un po' per la prevista quotazione in Borsa, un po' per il piano sulla redditività degli aeroporti del ministro Corrado Passera (ma fu lo stesso Passera, quand'era banchiere in Intesa, a varare nel 2010 il piano Fenice che portò Alitalia a smobilitare dallo scalo varesino). In Malpensa la compagnia di Ragnetti pesa già un terzo rispetto a EasyJet (il 12,5% dei passeggeri contro il 31,17%, gennaio-agosto 2012). La strategia, s'intuisce, è pesare ancora meno. I due scali viaggiano l'uno all'inverso dell'altro.

Da gennaio ad agosto Malpensa ha perso il 3,7% dei passeggeri, il 9,5% dei movimenti, il 9,1% delle merci (fonte Sea). Nello stesso periodo Linate è cresciuta del 3,7% nei primi, dell'1,7% nei secondi e ha ceduto solo il 2,9% nel cargo. I voli da Malpensa su Parigi (AirFrance) sono scesi fra il 2007 e il 2011 da 35 a zero, quelli su Linate più che triplicati da 13 a 42; stesso andamento (vedi grafico) per Amsterdam (Klm) e Londra (British Airways). Alitalia e i suoi tre alleati in SkyTeam hanno insomma blindato Linate («Una spartizione in casa», commenta un osservatore), che cresce salvo una rotta: proprio la Linate-Fiumicino che, tutta in mano finora ad Alitalia e bombardata dall'Alta Velocità ferroviaria, perde come un colabrodo.

Secondo stime attendibili, il traffico in andata e ritorno qui è crollato in tre anni da 2,5 a 1,5 milioni di passeggeri e i voli giornalieri si sono dimezzati da 50 a 25 in media (11 nel weekend, 30 in tutti gli altri giorni). Di questi, Alitalia dovrà cedere ora poco più che un quarto. È chiaro che per i milanesi Linate è più comodo di Malpensa, ma qualcuno s'interroga sull'uso disinvolto della legge Bersani da parte del gruppo romano, che usa gli slot, con ben cinque certificati di operatore: Alitalia, AirOne, il defunto marchio Volare, AirOne City

Line, l'estinto Alitalia Express.

Il 10 ottobre si pronuncerà il Consiglio di Stato sul ricorso presentato da Alitalia contro il presunto monopolio su Linate. Nell'attesa, e complice l'abolizione dei treni a lunga percorrenza da parte di Fs, Ragnetti e Colaninno elaborano l'alternativa siciliana con l'AirOne che chiamano smart carrier, e non low cost, anche se i biglietti da Catania partono da 26 euro. «Non siamo paragonabili a EasyJet, abbiamo un modello misto», dice Cavatorta. Di certo, con tutta l'Alitalia, in forzato aggiustamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA GRUPPO ALITALIA, MERIDIANA FLY, AIR FRANCE, EASYJET, LUFTGANSA, LINATE, MALPENSA

Foto: Progetti Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico (a sinistra), che ha elaborato il piano degli aeroporti; Andrea Ragnetti, amministratore delegato di Alitalia; e Carolyn McCall, amministratore delegato di EasyJet, che dal 7 ottobre lancerà la sua prima campagna tv in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi Il campione di 9 metropoli per verificare qual è lo stato della presenza femminile nelle controllate pubbliche

Quote rosa La corsa di Milano e Torino

I due Comuni vicini al rispetto pieno della Legge Golfo-Mosca. Roma, invece, è fanalino di coda. Rare le presidenti. Pisicchio, vicesindaco di Bari: «Poche donne si presentano ai bandi pubblici»

MARIA SILVIA SACCHI

Milano e Torino in testa, Roma in coda. È il risultato di un'analisi sulla partecipazione femminile ai consigli di amministrazione e ai collegi sindacali delle società controllate da nove grandi Comuni italiani.

A breve anche le società che fanno capo alla pubblica amministrazione dovranno, infatti, adeguarsi alla legge Golfo-Mosca che prevede di riservare una quota (1/5 al primo rinnovo, 1/3 a partire dal secondo) al «genere meno rappresentato» che oggi è quello femminile. Per le società quotate l'obbligo è già in vigore, mentre per quelle pubbliche si attende che il Consiglio di Stato dia il via libera al regolamento attuativo approvato dal governo lo scorso 3 agosto. Solo dopo il Consiglio di Stato, potrà partire anche l'Osservatorio sull'applicazione della legge che il ministro del Lavoro e delle Pari opportunità Elsa Fornero sta predisponendo.

I servizi

Nell'attesa, abbiamo provato a vedere qual è la situazione tra i grandi Comuni italiani.

I Comuni hanno infatti una miriade di partecipazioni che si occupano dei temi più vicini ai cittadini: dalla raccolta dei rifiuti, ai servizi di assistenza ai bambini, alle persone disabili, agli anziani; dalla fornitura dell'acqua a quella dell'energia; dalla refezione scolastica alla gestione dei parcheggi... Le partecipazioni sono migliaia.

In collaborazione con Governance Consulting, è stato preso un campione di nove grandi Comuni italiani - Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia - andando a esaminare solo le società controllate (oltre il 50% + 1 azione) direttamente dal Comune. Sono state escluse le partecipazioni indirette e le società in liquidazione; oltre a enti, consorzi e fondazioni che non ricadono sotto la legge Golfo-Mosca. In totale si tratta di 74 società esaminate, per complessivi 278 consiglieri di amministrazione e 324 sindaci.

I numeri

In questi nove grandi Comuni le donne rappresentano in media il 14,4% del totale dei consiglieri e il 19,3% dei sindaci. Una media che per i Cda è di molto inferiore al 20% richiesto per il primo adeguamento alla legge Golfo-Mosca e vi si avvicina invece per i collegi sindacali. Ma, come si vede dai grafici, questa media viene raggiunta grazie al peso di Milano e Torino che sono invece già arrivati al terzo dei componenti degli organi sociali. Sia Milano che Torino hanno del resto esplicitato da tempo l'attenzione ad avere un bilanciamento di genere negli organismi decisionali. Quattro Comuni su 9 non raggiungono il 10% nei consigli di amministrazione (Roma è al 4,6%, Venezia al 7,1%, Palermo all'8,3% e Firenze al 9,5%). Le donne sono più presenti nei collegi sindacali, con l'esclusione di Roma (2,2%) e Napoli (5,7%). Nei collegi sindacali quattro Comuni - Bologna, Firenze, Milano e Torino - raggiungono o superano il 30%.

Molto peggio va quando si tratta della carica di presidente o di amministratore delegato/amministratore unico. Come si può vedere nel grafico, Su 74 società totali ci sono 6 presidenti donne di consiglio di amministrazione, 7 presidente di collegio sindacale e solo 2 amministratore delegato/amministratore unico. Mentre da più di un Comune, in primo luogo quello di Roma, non arriva alcun commento, a Napoli spiegano che «in questo momento siamo impegnati in un lavoro di riordino e di accorpamento delle società che sarà approvato entro il prossimo anno. È la nostra prima emergenza per ottenere efficienza e risparmio. Solo dopo sarà fatto il punto sulla legge sulle quote di genere».

I candidati

I Comuni, però, hanno anche un problema di scarsità di offerta. «Ci siamo trovati in difficoltà - dice Alfonso Pisicchio, vice sindaco di Bari - perché le risposte ai bandi pubblici arrivano in prevalenza dagli uomini». E offre i numeri del suo Comune: ai bandi per i Cda delle cinque partecipate di Bari (una è indiretta e non rientra nel nostro campione) hanno risposto in 360, di cui solo 50 donne, per una media del 13,9%. Ai bandi per i collegi dei sindaci, 20 le donne su 150 candidature, pari al 13,3%. A Bari, come anche a Milano e Torino, le nomine sono fatte attraverso bando pubblico al quale risponde chi ha i requisiti richiesti. «Ci stiamo ponendo il problema di come rispettare la legge che, peraltro vogliamo estendere a tutte le realtà pubbliche, anche se escluse dalla stessa normativa - conclude Pisicchio -. Purtroppo ci scontriamo con una realtà che rende difficile tenere i numeri richiesti».

RIPRODUZIONE RISERVATA ROMA, NAPOLI, TORINO, BOLOGNA, BARI, VENEZIA, PALERMO, MILANO, FIRENZE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato